TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. **J_MSS_0181**

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

TRATTATO
DEL VERO PV-
NTO D'ONORE

181
Topp

TO
O PV
ORE

181. - COURTIN (*Antonio*). — Trattato del vero Punto d' Onore o sia La scienza del mondo contenente le Regole, e le Massime della prudenza necessarie per ben condursi nella società civile, e ben vivere con tutti. Tradotta dall'idioma Francese da un accademico *Animoso* e Sventato (il *co. Romanello Manin*) e dedicato alla Nobiltà della città e provincia del Friuli. Udine 1722. [L'ediz. francese « Traité du point d' honneur » è del 1675].

Un vol. in-8° di pp. 281 più l'Indice, rileg. in perg.: scrittura del sec. XVIII, copia.

Trattato del Vero
Punto d'Onore
o sia
La Scienza del Mondo
contenente
Le Regole e le Massime della Prudenza necessarie per ben condursi nella società Civile, e ben vivere con tutti.
Tradotta dall' Idioma Francese (Courtin Antoine) Traité du point d'honneur - 1675 -
Co: Ro: Ma: da un Accademico Animoso, e Incaminato.
Dedicato Alla
Nobiltà della Città e Provincia
del Friuli:
1722.

Alla Nobiltà della Città e
Provinzia del Friuli
Il Traduttore. D.D.

L'interesse, e l'amore e la stima, che ho sempre avuto per l'insigne Nobiltà di questa Città e Prov.a del Friuli nostra Patria mi ci ha più volte strascinato agl'estremi dell'ammirazione, e del compatimento nello scorgere profondamente e tenacemente radicate certe massime erronee intorno al vero onore, che deformato da queste, quasi ormai dall'onor falso non si distingue.

Dacchè questa sciagura derivi io non ardisco svelarlo, per non dettare a me stesso ed agl'altri il rossore: ma se il silenzio mi fosse mai imputato a diffetto, dovrei pure un giorno scoprire così nociva, e pregiudiziale cagione. Scrisse un erudita penna del nostro secolo precedente: che l'educare i Figli cogli errori degli Avi non fosse che un investir loro nel possesso perenne de' falli à quali non rinunziano, nè si privano sino a tanto che la virtù non le dimostra patentemente, et esperimentalmente il Delitto.

Ragionevole stravaganza in vero nel vedere negletto nè suoi indispensabili doveri una persona Nobile avilanar orfano di cognizione, e sprovveduto di quei studi necessarj

cessarj

cessarj in Kavalr (parlando a seconda dell'abuso corrente) de' quali dipende la notizia del proprio essere, et il vantaggio del suo ben essere: E invece di vederlo in possesso d'una morale la più severa per regolare in questo equilibrio i proprj costu:mi, se ne vede con scandalo, e mal esempio nauseare, per così di:re, della stessa sino il nome de' primi elementi compiacendosi solecito osservatore d'un rituale che punto è in commerzio con la virtù, e nulla col Uomo Cristiano e col Kavlr s'addatti.

Non può accadere al Uomo Nobile disgrazia maggiore quanto quella di degenerare dalla propria sua condizione: E si degenera con facilità se si lascia di coltivar l'animo con la virtù mentre ogni cosa che saggia di vizio lo cor:rompe, e lo guasta, e da quest'alterazioni ne ritrae gl'impedimenti alla facoltà produttrice d'azioni degne di lui.

Degenera un Cavallo dalla sua Razza ancorche figlio del vento, e discendente dal favoloso Pegaso, s'egli non riesce docile alla mano, et agile al corso quantunque tutto armonico nelle sue membra, e mostri in apparenza la leggiadria de' suoi genitori. Degenera un Veltro se ha ottuso l'odorato, e non sente la traccia delle fiere o non ha lena per sostenerla, o pur le manca il coraggio per addentarla, ancorche egli abbia tutti gl'estrinseci co:

ntrasegni

ntravegni, che promettono riuscita. Degenera un Falcone se non intende i giri, e raggiri degli augelli e non sa scieglierre opportunam.te il tempo di piombare in dosso alla preda contutto che egli sia dalla natura provveduto di rostro, ed artigli sufficientissimi per tal opera. —

Così moralm.te degenera l'Uomo Nobile, se in vece d'esser giusto disvia dal sentiero della virtù, e pende al più o al meno dell'ingiustizia; e se in vece d'esser forte diviene o temerario o codardo: in somma ogni qual volta ch'egli declina agli eccessi, o agl'estremi di quelle virtù, che sono i veri, e legittimi attributi dell'Uomo d'onore, non rimane che un ombra, un fantasma, che annerisca e dipinga in figura d'estinta la nobiltà d'un soggetto.

Il nascere non ci dà che il solo essere; ma la morale il ben essere c'impartisce. Un Uomo di schiatta Nobile veram.te porta seco nel nascere come la Lucciola la semente del suo splendore: ma ben presto s'estingue se la virtù non gli somministra materia per l'alimento.

Per comprendere con evidenza ciò che s'abbisogna per rimedio, o preservativo ad un tal male; siccome mi sono dispensato di divenire la cagione con iscanso anco di gusto appostatam.te l'impegno. Poiche se io mi avventurassi a

fare

farcene sopra ciò una lezione, dubbito, che sareste troppo fa-
cili a rogliere altrove l'orecchio, e torse forse mormorare
della mia libertà, credendomi preoccupato da qualche passio:
ne, che in figura di zelo contro di voi a scaricarsi venisse.

Lascierò dunque quest' uffizio a un dottissimo Oltra:
montano, egli vi detterà quelle regole, che io non oso det:
tarvi. Questo spero, che lo accoglierete con civiltà, e gradi:
mento, perchè non cadono sopra lui quei sospetti che si pro:
muovono e indrizzano ordinariamente verso de' Paesani.

Questi è il Sig.r Courtin letterato assai noto, che vent'an:
ni sono cercò con questo Trattato del vero onore disingan:
nare il Mondo sommerso nell'inganno del onor falso:
Opera veram.te degna di quel grand'Uomo, e molto proficua
a chi con attenzione cerca il modo di far progresso nella
virtù.

Antonio Cour=tin fù Residente Generale di Luigi 14.° Re di Francia appresso i Principi e Stati del Nort nacque a Riom l'anno 1622. Morì a Parigi l'año 1685 Dictionaire Moreri vedi Courtin

Appena mi pervenne questa alle mani stampata
nel di lui naturale Idioma Francese, che destinai di far:
ne la traduzione, come feci, coll'unico oggetto di presentar:
la à miei Concittadini e Comprovinciali: sembrandomi
d'aver ritrovato oltre l'Alpi un specifico particolare (che
sarà forse anco omogeneo) ai nostri connaturali difetti.

Egli vi dirà francam.te qual sia il legittimo risenti:
mento

mento, qual sia il vero onore, quali siano le vendette da farsi d'un Uomo onesto, e qual il modo da vivere da Cristiano, e da Cav.re Et all'incontro vi dimostrerà gli errori nè quali siam soliti d'inciampavsi e le virtù da praticarsi diametralmente opposte agli stessi [illegible]

Egli con facilità illumina l'intelletto, e con valide ragioni persuade la volontà ad abbracciare il vero onore ad esclusione di quel fantasma che ci diverte.

Riprende i vizi d'illazione con savie riprensioni e colloca la virtù in quel posto, che segl'aspetta, figurando gli uni con la propria mostruosità, e delineando l'altra con le proprie bellezze.

Prova che l'ingiuria non è realm.te ingiuria se non offende alcuno degl'attributi dell'Uomo, e che la vendetta è sempre irragionevole se una vera ingiuria non riguarda e che dovendola intraprendere si dee fare sempre inferiore al mal ricevuto.

Ci fa conoscere che il Duello è dettestabile et un delitto di lesa Maestà; che non è lecito ai Sudditi farsi giustizia da se medesimi, senza offendere la Maestà, e il Dritto Sovrano.

Ci avvertisce che il mentire è somma ingiuria. Che la

difesa

ripresa differisca dalla vendetta. E che mai è permesso rivoltarsi contro le Sovrane Potenze.

Ci propone un metodo sicuro per acquistare, e conservare la tranquillità, e la pace, e che non si cercano che inutilmente ~~a la pace e che~~ con le regole, e guida de' falsi puntigli, e senza le quali la Società Civile sarà sempre agitata.

C'informa, che il perdonare le ingiurie è l'azione più Eroica, che possa praticare un Uomo ~~da bene~~ d'onore anzichè questa sola azione qualifica l'Uomo e lo rende simile a Dio.

E in fine soggiunge alcune massime e regole per ristabilire la Carità Cristiana con quello di più che nello stesso Trattato leggendolo con riflesso ci si raccoglie.

Ma perchè temo che quest'opera per il titolo, che porta in fronte, non incontri quella fortuna, che suole avenire a quei libri che trattano il vero punto di Religione, che con i loro Frontespizi fanno impressione ai Lettori Cristiani, i quali per non voler convertirsi, ostinati ne' propri errori non leggono che quelli appunto per ripulirli. Così a questo potrebbe accadere pervenendo alle mani d'~~alcuno~~ alcuno infatuato nel falso onore, che leggendovi il vero onore di primo tratto, lo ricusi e non lo degni d'un guardo, per timore di non leggere in esso troppo espressamente rappresentato il suo inganno. Che

che alcuno ad arte lo rifiuti per tale motivo, io sono più che certo. Ma che molti lo accoglino con piacere e lo leggino con avidità per approfittarvi, sono parimente certissimo: conoscendo io per lunga esperienza l'indole e 'l genio di questa Nobiltà inclinata alla virtù, et amante della verità; e questo per appunto è stato l'unico eccitamento che mi sono appigliato alla risoluzione di farne il trasporto d'uno all'altro Idioma, per commodità universale.

Ho stabilito il partito di dedicarlo a voi Nobilissimi e Riveritissimi Sig.ri affine che una protezione di tanta estimazione lo difenda dagli Aristarchi e da' Momi e come cosa a voi appartenente facciate comparendare pubblicam.te al Mondo tutto che sono vostre per instinto di natura e per diritto d'elezione quelle regole e massime ch'egli contiene.

Siete Nobilissimi di condizione siete gentilissimi di maniere onde il Traduttore può con sicurezza attendere da voi quel gradimento che è indivisibile per la natura de' in Animi generosi e riconoscenti.

Accoglietelo dunque con lieto volto e lasciatevi dimostrare da lui che ha tutta l'attenzione et attività per rendervi perfetti nel grado in cui Iddio Signore vi ha collocati. E auguerandovi prospera salute, m'inchino.

Di Vdine li 10. Agosto 1722. Aratti

Essendomi addossato l'impegno di proponere qualche reg:la per ben vivere nel Mondo con tutti, averei fatto molto se dop:po aver accennate le massime dell'onestà, e della convenienza contenute nel Trattato della Civiltà Francese si potesse promette:rsi una pace, et una affabilità reciproca trà gli Uomini tutti. Ma come l'esperienza ci dimostra che queste affabilità, e queste paci sono rarissime, così egli è certo, che non è sufficiente per con:versare sicuram.te con tutti d'esser civile onesto obbligante, e decente in verso tutti quelli che tali sono, ma che bisogna anco:ra saper soffrire le indegnità, e le ingiurie di quelli che non lo sono, poiche riconoscono inevitabili nel commerzio della vita Civile.

Questa è una fatale necessità che ci si trovin degli Uo:mini che si prendin piacere, anzi facino professione di morti:ficare, d'insultare, ed offendere gli altri. E sarebbe un voler intraprendere una cosa impossibile volendo impedire o levare i cattivi effetti che universalm.te l'ira produce regnando nel mo:ndo. Poiche a far ciò bisognarebbe sradicar la malizia che è la macchia iscancellabile doppo il p.o peccato. Il Mondo è fertile di gen:ti doppia, ingrata, orgogliosa, cattiva, e dispiacevoli, et è necessità il tollerarli poiche la natura li soffre 2.

1 Seneca De ira lib. ii.

2. idem

Bisogna dunque per aver professori nella scienza del Mondo

Mondo saper unicare cogl' Uomini incomodi così bene, che con la persona oneste. E ciò sia per informare quanto in q[ues]to Trattato si può leggere. Si ha stimato bene aggiungere a quello della Civiltà, affine che questo fusse come una seguenza o seconda parte, e che nulla restasse a desiderarsi di ciò che è necessario per regolare la conversione, di qual carattere ella si fusse. Onde per questo motivo v'è luoco a sperare che non sarà meno gradito questo 2.° di quello fù già fatto il Pubblico della p.a Egl' è certo che non farà meno frutto poiche da una parte con solide ragioni si distrugge il falso punto d'onore del quale i falsi bravi, e i spiriti falsi del Mondo sono preoccupati: e dall'altra egli mostra in che consista il vero onore secondo i principj della natura ragionevole, le leggi Divine e le leggi umane.

Ora siccome che questo soggetto dipende di più materie egl'è facile a vedersi, che sarebbe impossibile di trattarlo a fondo come si pretende di fare se non si sviluppassero le cose, che servono di fondamento, e di prova a q[ues]ta grande, et importante verità che si cerca di stabilire. E che anzi bisogna necessariam[en]te inserire alcuni altri piccoli trattatelli in q[ues]to medesimo.

Non però s'ha lasciato di dar tutto l'ordine ch'era neu-

cessario

cessario sapendo bene che questo non poco contribuisce al pa: ri d'ogni altra cosa all'intelligenza delle materie. A q.to ef: fetto si sono divise, e s'è fatto in modo, che q.te divisioni fussero naturali. S'averebbero forse potute assottigliar di vantaggio; ma non siamo senza quella cognizione, che una divisio: ne troppo affettata confonde, in vece di rischiarare le cose. Poiche lo spirito travagliando a seguire l'Autore in q.te divi: sioni scrupolose perde la traccia della stessa materia e re: sta in fine del libro pieno di motti, e vuoto di ciò ch'egli ha letto, o almeno bene spesso senza idea alcuna. Si è du: nque voluto in q.to Trattato continuare puram.te, e sempli: cem.te lasciando nella di lor estenzione naturale non face: ndo altri Capitoli che quanti s'erano proposti a trattare nè punti capitali. Di qui aviene, che siccome vi sono delle materie più abbondanti l'una dell'altra, i Capitoli che le di: stinguono non sono ugualm.te lunghi anzi ve ne sono di così estesi, che non si è potuto di meno di non suddividerli per non stancare il Lettore: così per dare a ciascheduno una divisione uniforme s'è distinta la materia d'ogni Capitolo in Articoli. Li buoni conoscitori vedrano benissimo che in un Opera picciola come q.ta non si poteva far altrim.te

Trattato del vero Punto d'Onore

Capitolo p.°

Articolo p.° Che non ad altro fine s'è intrapreso q.sto Trattato, che per ristabilire la Carità con la distruzione dell'onor falso.

Communemente di niuna cosa si sente con più facilità a discorrere nel Mondo, che dell'onore. Ciascuno ne ne ha, o ci pretende d'averne: e q.sto è quello, che da la stima, et il rispetto agli Uomini: questo è quello, che da a loro dell'auttorità et aquista del credito: quest'è quello su cui si fonda la buona fede e in grazia del quale si giura: quest'è quello che trionfa di tutti gl'insulti della fortuna, e di tutti gli assalti del Mondo: quest'è quel solo, che rende felice la vita, e per cui alla vita stessa s'espone. In fine questo è quanto ci è di più caro, di più prezioso, di più santo, di più sacro tra gli Uomini: Tutto il Mondo di sano intendimento è di q.sto parere, e bisognarebbe rinonciare alla natura ragionevole per contradire a q.sti principij, ch'alla medesima ci inspira.

Che altro dunque è fare, proponendo di parlar dell'onore, che intraprendere di trattare della più importante materia, che possa riguardare la società civile? Qual soggetto

più

può esser più nobile, più grande, più risplendente? Qual in=
tragresa più utile, che di proporre agli Uomini delle vere mas=
sime che gl'instruisca in una cosa senza la qle può dirsi, che
non sarebbono Uomini, dandosi delle regole, non solamte toc=
canti l'onore, ma insieme toccanti il punto d'onore che val
a dire toccanti a ciocche l'Uomo ha di più delicato, di più
tenero, e di più sensibile, e se fusse permesso a dire, direi toc=
canti l'onore del medesimo onore.

Ma diranmi qualchuno, che necessità è mai di dar regole per una cosa tutta naturale all'inclinazione dell'Uomo? dimandate al primo che vi vi para dinanzi cosa voglia dire esser Uomo d'onore che tostamte sentirete rispondervi non altro, che aver del corraggio: soggiungendoli che cosa intenda per corraggio, non altro diravvi, che morire più tosto che soffrire un ingiuria. Onde scorgerete da qsto che le leggi d'onore sono a sufficienza stabilite appresso gli Uomini senza che sia necessità di propor loro nuovi avvertimenti.

Vi sono sono in effetto. ma qste sono le leggi false, e sono quei falsi principij che corrompono il spirito, perche in vece del vero onore, e della carità fraterna nutriscono l'arroganza la fierezza, l'orgoglio, la brutalità l'inimicizia, e gl'odij, e per conseguenza riempiscono tutto d'amarezza, di

Divi=

divisioni di querelle, d'assassinamenti, e d'omicidj: che rendono le genti intrattabili, incomode, precipitose, e noiose; e che in fine trasformano la società degli Uomini in una selva de bestie feroci, o d'una conversazion ragionevole un complotto di Tirrani con le continue oppressioni.

Ma non bisogna di ciò stupirsi; perche l'abuso, che guasta tutte le cose ben ordinate, ha corrotto in cotal forma l'idee lodabili, che gli Uomini dovrebbono aver dell'onore: cadono in q.to abuso a somiglianza di quelli, che collocano la superstizione nelle nicchie destinate alla vera Religione. Poiche come non è biasmabile la superstizione di troppo servir Dio, ma di servirlo con le norme di principij corrotti; così la più parte degli Uomini non per esser troppo sensibili ne' casi d'onore, ma bensì per esser tali in occasione di cattivi motivi. Questa tenerezza non deriva da un amor eccessivo che hanno per l'onore; ma nasce particolarm.te dall'amore di loro medesimi; q.ti tali non conoscono altra regola dell'onore che la buona opinione che hanno di loro proprie persone. E siccome che q.to è un amor proprio, che pone lor in traccia dalla stima del Mondo, atteso che ciaschduno odia naturalm.te i disprezzi, q.to medesimo amore inspira lor la fierezza per preservirsi. Costoro si lusingano per mezzo di q.ta fierezza

di

di farsi temere, e così divenir ogn'uno Uomo di onore; e col mettere in q[ues]ta maniera l'onore nella fierezza mettono l'onore e piccarsi di tutto, a offendersi di tutto, ed a risentirsi di tutto.

In q[ues]ta guisa quello che l'onore ha di lodevole per così dire, sdrucciolando ha introdotti i suoi pregiudizi. La natura corrotta qui si ricopre come altrove con la maschera della virtù, et tutto che ella è troppo di pena a se medesima. E perche il vero punto d'onore, è come si manifesta esterm[en]te per mezo di lodevoli costumi, che attrae a se l'applauso intero del Mondo. Q[ues]ta sorte d'Uomini fanno ogni suo potere per imitar q[ues]te azioni ed effetti d'acquistarsi di q[ues]ta sorte di plausi. Il vero valore è universalm[en]te stimato degno di lode, onde cercano d'imitare le azioni. Il valore conduce l'Uomo a sprezzare ogni periglio per motivo di giusta ragione: e q[ues]ti che lo affettano pongono mano al ferro, e s'espongono alla morte per ogni minimo accento. Ma levandogli la maschera dal volto, noi troviam[en]te ci assicuriamo che q[ues]ta non è quella virtù, che si chiama valore che agisca et operi in loro, ma la brutalità, che è il carattere natural della bestia, che gli spinge a quest'eccesso. Noi ne abbiamo una pruova manifesta allorche uno di q[ues]ti Uomini brutali vien a cimento con altro brutale suo pari, e che il male si riscontra appunto nel suo proprio

Così è il vero punto d'onore

prio rimedio, poiche l'uno si crede offeso, e viene come a caso a qualche dichiarazione: l'altro che è d'opinione ritenuta prende la dichiarazione, che in altra congiontura averebbe terminata la offesa, per una ingiuria, e formandosi dal suo canto un punto d'onore di non confessare la sua buona intenzione, che è quanto a dire suargograndosi di comparir Uomo onesto per non pregiudicare nel concetto di sua bravura, offende realmente l'altro: affine et effetto che il risentimento mostrato d'un ingiuria ancorche mal fondata, abbia qualche fondamento per aver luogo di spingere le cose all'eccesso.

Così è il falso punto d'onore. In questa maniera si conosce assai bene distinto il falso dal vero punto d'onore, al quale segl' ha dato nome affetto di fervente per ben distinguerlo chiamandolo: Quanto a me: e in q.to modo segl' ha fatta una definizione così giusta che non può pronunciarsi q.ta parola senza dimostrare l'idea d'un movimento d'amor proprio che non respira come si suol dire che orgoglio, che colera, che vendetta: essendo la colera l'effetto naturale dell'orgoglio, e la vendetta quello altresì della colera stessa.

Questo termine di: Quanto a me: è dunque q.l Tirano, che non ha chiamato nel suo consiglio, che l'amor proprio

prio e stabilite queste leggi arroganti che rinnovano i buoni principij, e corrompono la società Civile, poiche ella non è più società se la tranquillità non vi regna.

Si puono dividere in due specie questi, che sono preoccupati di questo: Quanto a me: la 1.a è di quelli che nascondono come noi abbiam detto le di loro malvagie qualità sotto i nomi, e maniere pratticate dagli Uomini onesti, ma che ben lungi d'esser tali, hanno il spirito indurato, e come impenetrabile ai sentimenti della virtù. Questi sono Uomini vili, e quali la massima che noi proponiamo niente fanno per loro, perche sarebbe un'impiegare inutilmente il tempo, e la fatica. Due specie di false persone d'onore

La 2.a specie è di quelli, che s'appigliano al partito di far male credendo di far bene. Questi non conoscono il punto d'onore: e quest'è causa che si risentono per quelle cose, per le quali non si risentirebbono se conoscessero di non aver motivo o non si risentono di quelle per le quali avrebbono giusto motivo di risentirsi. E questo deriva, perche si ritrovano preoccupati da massime erronee e cattive.

Ora dunque questi sono i falsi principij, e le leggi perniciose per le quali gli Uomini poco esperti cadono in precipitose inconvenienze: Bisogna aprir ben gli occhi per conoscere, e sfuggir il commerzio di questa falsa gente d'onore. Bisogna

farla

farle saviam.te vedere l'errore del loro discorso, e farli conoscere che impiegano mal a proposito i loro risentimenti per una offesa imaginaria, e peggio se strascinano il loro risentimento sino a farne vendetta, per acquistarsi il titolo ingiusto di Uomini coraggiosi e di Uomini d'onore, non essendo questo il punto vero d'onore. Si tratta in fine come la falsa idea che essi hanno dell'onore, spezza i vincoli della carità necessaria tra gli Uomini, e distrugge l'onor vero, per erigere un simulacro di falso onore.

Articolo secondo

Distribuzione dell' Opera.

Per proseguire questo disegno con buon ordine bisogna rinvenire il male nella sua propria sorgente: bisogna assalirlo coraggiosam.te sino ne' ripostigli dell'imaginaz.e o per dir meglio bisogna avventurarsi a sanare l'imaginaz.e medesima: poiche lo sregolamento di questa facoltà dell'anima causa questo disordine. E come questo sregolamento consiste a mettere il punto d'onore nel risentimento dell'ingiurie, sarà ben distruggere regolarm.te i principj di questo spirito cieco, e vedere a bella prima cosa sia questo risentimento, e come egli si formi entro di noi: d'esaminare conseguentem.te cosa sia ingiuria, e per qual causa l'ingiuria eciti in noi

il rissentimento, e poi come l'effetto del rissentimento porti l'Uomo alla difesa o alla vendette: noi trattaremo dell'una e dell'altra affine, che doppo auer esaminato cioche è lodabile e cioche è coferevole in ogni una di qste parti, noi possiamo solidam.te stabilire il vero punto d'onore: mostrare cioche sia conueniente all'Uomo onesto, e dar regole certe per condursi in occ.ni d'offese, o nelle conuersazioni oue interuengono genti inclinati alle risse incomode, e imperti.

Capitolo 2.º Del rissentimento.

Art.º p.º come si formi il Rissentimento.

Rissentimento e facile a intendersi esser questi un uocabolo composto di quello di sentimento. Poiche il sentimento essendo la prima impressione delle spezie doue i sensi, e gli altri organi feriscono l'imaginazione, il rissentimento è come una seconda azione, che l'anima fa su qste spezie, o come una riflessione dello spirito sopra di lui medesimo. Nella medesima maniera, che noi diciamo souenire e rissouenire. Poiche per souenire s'intende la primiera impressione, che un Idea fa sul organo della memoria, e per risouenire una riflessione dello spirito su la traccia che qsta medesima idea ha lasciato

E per ciò: tale riflessione o questo rissentimento dello spirito facendosi su tutte le idee, che forma l'imaginazione, si potrebbono chiamare tutte le azioni dello spirito rissentimenti

menti

menti dello spirito: imperciocche le nostre più forti passioni non sono niente se lo spirito non le appoggia. Di qua nasce che la voce di risentimento si comunica così bene alle cose favorabili che alle odiose: se il sentimento o l'impressione cade sopra una cosa gradevole il risentimento, che fa lo spirito ha per oggetto l'amore, il desiderio, e la riconoscenza: e se accade all'opposto produce l'avversione, l'odio, l'indignazione, e la collera &c:

Ma perche il dolore, che ci fa il male s'imprime in qualche maniera più forte sul nostro spirito, di quello facino sentimento le altre passioni, il costume ha quasi come fissato questo termine per esprimere validam.te l'effetto che produce in noi questo dolore, cioè a dire la collera ch'alla eccita a qualsisia tutte le azioni di risentimento che noi usiamo per testimoniare la collera stessa. E poiche questo medesimo uso fondato su la natura ha coltivato tutto il gran male nella persona offesa, e che si ha ancora annichilato con le scorta della ragione reducendo le più grandi offese a quelle che riguardano cio che ha l'Uomo in se stesso di più prezioso e per conseguenze di più caro: si ha in ultimo luoco determinato la significazione di questa parola per esprimere l'indignazione come eccitante in noi sentimenti d'offendere che feriscono una cosa così preziosa.

Art.o 2.o

Art.° 2.° cosa sia q.to risentimento.
Dal quale l'imaginazione si lascia ingannare,
et ella inganna la ragione.

In q.ta maniera il risentimento non è, che un movimento di colera eccitato nell'anima, per il sentimento concepito d'un ingiuria, che si suppone aver ricevuta sopra il suo onore; o per dirlo con le parole di Seneca: quest'è una passione, che la volontà e 'l giudicio animano alla vendetta. e q.to risenti=mento quando egli è ben fondato è tutto affatto legittimo, essendo stabilito sulle leggi nate dalla natura ragionevole: bisogna anche considerare q.ta diffinizione perche ella è ris=tretta in poche parole. Ella ci dimostra, che bisogna, che q.to ris=sentimento sia ben fondato, e che q.ta colera riguardi un in=giuria, cioè a dire un offesa reale per poter dire, che q.to ris=sentimento sia un movimento d'animo ragionevole: e che all' incontrario se q.to risentimento non ha in inspezione, che un male chimerico, o per meglio dire che un male, che l'affetto naturale ci rappresenta come male, e che tale veram.te per se stesso ben considerato non sij: in tal caso il risentimento ~~co=lera irragionevole~~ che in noi si desta è risentimento, o mo=vimento, o colera irragionevole. Ora chi dice un Uomo capace d'una passione, o d'un movimento irragionevole, dice una

bestia

bestia, e suppone un Uomo senza ragione, senza cuore, senza onore: come all'incontrario i movimenti regolati, e ragionevoli son contrassegni evidenti d'Uomo ragionevole, d'Uomo di cuore, d'Uomo d'onore. Poiche l'Uomo d'Onore altro non significa, che un Uomo di cuore, et un Uomo di cuore non è che un Uomo ragionevole. Questo è il sentimento, che comunemente si danno a qste espressioni, come si vedrà nel progresso di qsto trattato.

Concludiamo indi pertanto che ogni Uomo, che si fa gloria di mostrarsi risentito in ogni occasione, e senza un ragionevol motivo, che questo sia, come pretende d'essere. Ma qualche duno mi dirà, qual sarà dunque il modo di conoscere il vile dall'Uomo di cuore? non è egli forse ragionevole d'irritarsi quando uno crede d'avere motivo? non è egli sufficiente che io creda d'esser offeso per giustificar la mia colera? Questa è la medesima cosa come se uno mi rappresentasse un Uomo la di cui imaginazione fusse corrotta e si figurasse, che gli incontra per via avessero sfoderata la spada per ammazzarlo, e ch'essendo gagliardemente preoccupato di qsta imaginazione egli intraprendesse d'uccidere gli incontrasse. Basterebbe dunque, io vi prego, per provarmi che qsto Uomo fusse ragionevole, et Uomo di cuore il dire ch'egli crede, che ogni uno lo vuol amazzare,

e che stima meglio prevenire, ch'essere prevenuto? bisogna aver rinonziato a se stessi, e alla ragione e voler dire che questo Uomo opera altrimente, che un Uomo irragionevole, un Uomo arrabiato, e una bestia feroce.

Di dove viene questa alienazione di spirito? alla dirittura, che qst. Uomo ha l'imaginazione contaminata: e qndo i sentimenti di qsta imaginazione sono sregolati bisogna che per natural conseguenza che li risentimenti dell'anima che s'applica a qste idee false sia anc'essa sregolata et irragionevole, e che le azioni, che si staccano da qsti risentimenti sijno ingiuste. Ora lo sregolamento dell'imaginazione viene dal modo della percezzione o de sentimenti come abbiam accennato, per mezo delle specie, che inviano i sensi, o per le proprie idee che l'ingannano se non sono rettificate a tempo dalla ragione. Imaginiamoci per esempio che il sole non abbia più d'un piede di diametro, perche i nostri occhi ce lo rappresentano di così picciola circonferenza e pure la ragione ci insegna oltre a tante cause e sicure induzioni ch'egli è incomparabilmte più grande della terra. Ciò che noi vediamo e supponiamo grandissimo per mezo di Canocchiali, e Microscopj sono per

se

se stessi assai più piccoli. Egli è l'istesso riguardo alla morale l'imaginazione s'adula che li piaceri se noi vogliate, siino il ben sovrano dell'Uomo e la ragione rischiarata per la virtù fa vedere al contrario, che il ben dell'Uomo consiste a sprezzarli. L'imaginazion fa una virtù della vendetta, e la ragione rischiarata per la medesima virtù ne forma una della generosità, e del perdono.

Articolo terzo et ultimo.

Che la Morale illuminata dalla ragione e cosa ella sia; e in che consista.

Questa dunque è la ragione che dee rischiarar l'imaginazione o l'appetito naturale: ma senza dubbio deve ella stessa da se medesima essere illuminata: Poiche li peccati com'è noto a ciascuno, avendo corrotta la natura questa ragione in cui la prudenza risiede o ella è la stessa prudenza, perche ella è un raggio della luce divina, s'è come estinta e tutto affatto avvilita. Ella certamente partecipa degl'appetiti e di tutte le debolezze del corpo, a ragione della stretta unione che passa trà loro: e questo a dirlo in una parola altro non è, che confidare un cieco alla guida d'un altro cieco; noi abbiamo necessità come d'una mano estranea che

conduca

conduca la ragione, e gli prescriva la via, che deve tenere, affinche vedendo ella stessa la strada, ella conduca in salvo tutta la macchina dell'Uomo per sua utilità maggiore.

Ora questo soccorso altro non è, come abbiam detto, che la Morale che prescrive alla prudenza o alla ragione le regole ch'ella dee osservare. E questa morale altro non è che la scienza del bene e del male, o per renderla dalla sua derivazione, ch'è la scienza di ciò che conviene, o non conviene alla natura dell'Uomo; intendendo per la natura umana l'essenza dell'Uomo tale quale s'è compiaciuto Dio, che fusse per sua volontà, e suo eterno decreto.

Così in tal maniera la natura per via della ragione si è rettificata, e la ragione rischiarata per i precetti dell'Autore della natura che discernono il bene, ed il male e che c'inspirano li medesimi sentimenti, ancorche noi non li volessimo. Io dico rischiarata per l'Autore della natura. Poiche ancorche Dio non comandi ne possi comandare alcuna cosa contro alla natura stessa nulladimeno egli la restringe, e perfeziona per render la natura dell'Uomo, ch'è unica

ima:

imagine al più eminente grado d'eccellenza.

Tutto il bene, che noi ne caviamo dalle regole della Morale, altro non è, che la convenienza delle cose spettante alla natura ragionevole, di modoche, ciocche noi chiamiamo virtù, onestà giustizia altro non sono, che q.ste convenienze; come all'incontro ciocche repugna alla natura, e ciocche noi chiamiamo vizi, sregolamenti, cattive azioni, malizia ingiustizia, non è altro che la disconvenienza delle cose nella legge della natura.

Così parim.te q.ste convenienze, o q.sta relazione che le cose hanno in riguardo dell'Uomo, e l'una a riguardo dell'altra fa, che noi le chiamiamo co' nomi di verità e di sincerità: ed al contrario ciò, che disconviene e lor repugna fa che noi le diamo i nomi di falsità e di menzogna: q.sta relazione si può spiegare in una parola, cioè ch'egli sia l'unica regola della ragione per conoscer la verità e la bontà delle cose, che la riguardano: e sino a tanto ch'ella non devia da q.ste regole, nel qual caso non solam.te ella più non ritrova la verità nelle cose ma non ne ha più ne anco in se stessa, e il pensiero, la volontà, le parole, e le azioni d'un Uomo non sono più ne sincere ne giuste

Ora q.sta relazione, che la ragione dell'Uomo conosce:

va

ra perfettam.te prima della primiera disobbedienza e che dopo il suo peccato la ragione è, come io diceva, ricoperta di tenebre, et all'Uomo è mancato il modo di riconoscere la relazione stessa nelle cose che riguardano la natura ragionando, o almeno non lo può fare che con gran fatica, o pure lo fa cercando a poco a poco col soccorso dell'idea d'eternità con quel seme che in lui è rimasto di correggere, et emendar i suoi falli. E q.to, può dirsi, che non lo faccia senza cadere per rialzarsi: essendo q.te q.te frequenti cadute che formano in noi con le loro impressioni ciò che chiamiamo comunem.te esperienza: e q.ta esperienza poi è divenuta la madre dell'arti, e delle scienze, le quali altro non sono che regole et insegnamenti per conoscere questa relazione.

E pure per quello riguarda li costumi, o la condotta della vita l'Uomo è sì poco capace di conoscere il bene e di regolarsi da se medesimo, che è stato necessitato il Figlio di Dio venire ad incarnarsi per dissipare le tenebre delle quali l'umana ragione era miseram.te e col lume della sapienza eterna essendo egli la medesima sapienza del Padre, e in cotal modo far conoscere alla ragione acciecata il bene et il male per abbracciare il primo et astenersi dall'altro.

E q.te sono le regole che ci sono state date, che compongono

ngono il consorzio intero delle morali virtù, dove o in cui tutti i precetti essendo fondati su qsta natural relazione stabiliscono tuttociò, che noi chiamiamo legge di natura. E come dirò in progresso qsto è il fondamento di tutte le altre leggi sijno Divina, o umana: Dicche ne succeguita, che la Morale è tutto quello che contengono in se stesse unitamente e separatam.te le leggi della natura Divina, ed umana: e che ciò sia vero, quando un risentim.to o un movimento di colera si desta in noi a causa di qualche ingiuria noi dobbiamo imediate consigliarsi con la morale per vedere se è legittimo il risentimento, o se si ha ingiuriosam.te violato in noi o fuori di noi, come noi pretendiamo alcuna di qste ragioni. Poiche chi dice ingiuria non intende di dir altra cosa, che una violazione di legge, di maniera che per ben conoscere cosa sia qsta ingiuria bisogna ben informarsi cosa sia qstà ragione

Capitolo terzo delle Ingiurie

Art.o p.o cosa sia in generale ragione, e giustizia, e cosa sia ingiuria, ingiustizia, et offesa

La ragione è un giusto titolo, che da facoltà a ciascuno di non essere molestato, ne offeso in ciò ch'è di sua proprietà, o in ciò, ch'egli ha ragion di custodire come pro:

prio. Egli è uovo, e si può dire, che l'ingiuria tutta ed offende chi si sia in qsta giusta facoltà: e qsta medesima si chiama ingiustizia: poiche la giustizia consiste e lasciare ciascheduno nella sua ragione, ed operare secondo le regole dell'onestà, che la natura ragionevole ha stabilite.

Ora siccome la natura non limita la ragione dell'Uomo stesso: ma l'estende più oltra mediante il legame con cui ella l'unisce a più cose, che sono appresso poco inseparabili di sua natura, di qui nasce, che due sorti d'ingiuria agli Uomini ci si puon fare. L'una a riguardo di lor medesimi l'altra in riguardo di ciocche hanno di più caro fuori di loro stessi, e che la natura li ricorda dover esser così inviolabili, quanto la lor propria persona.

Trascoriamo, ma leggermente se così vi piace per timore di non annoiarvi, le principali regole della morale e uoi scorgerete quali sono le ragioni di che noi parliamo, e nel medesimo tempo vedrete pure l'origine di tutte le ingiurie, che noi potiam fare, e dove egl'è giusto di promuovele contro il nostro risentimento.

E in p.º luogo egl'è facile a giudicarsi per le ragioni, che noi abbiamo accennate, che l'Uomo non può avere qsta idea alcuna, ch'egl'ha, cioè a dire la ragione, senza

ch

ch'egli si porti verso Dio per impressione, et una inclinazion na:turale. Poiche caminando naturalm.te verso il bene, o verso li mezi di vedersi felice si porta verso Dio stesso senza pensarvi. Con un modo la natura franam.te ci dice, che vi è un Dio, il quale è la natura prima causa di tutto ciò ch'è, oltre il quale la mente non può concepire di più sovrano, nè di più assoluto, e da cui per conseguenza tutte le cose derivano, e dipendono si assolutam.te ch'elleno non sono che per lui in lui, et a cagione di lui: Vi segue, che la connoscenza di Dio in noi naturale, noi non lo possiamo connoscere (secondo la nostra capacità) senz'esser tocchi di ris:petto, e d'amore: cosiche ciaschaduno sente un'inclinazion na:turale, d'adorarlo, amarlo, e servirlo. e nel medesimo tempo si prova un natural orrore di tutti gli attentati che offendono questa suprema Maestà, come d'una cosa, che offende la na:tura ragionevole.

Or come q.ti principi sono in noi naturali tutte le conse:guenze, che si cavano sono egualm.te naturali. Per esempio di non prender il nome di Dio in vano, che vuol dire di non prender:lo inutilm.te in testimonio dè nostri spergiuri. Poiche la natura ci insegna, che non può esser Dio, che tutto non voglia che tutto non possa: noi per conseguenza crediamo che pene:tri, e veda sino al fondo dè nostri cuori la nostra cattiva

fede

fede, e che sia anco tutto forza per punirla. Di maniera che il prenderlo per testimonio è un prenderlo nello stesso tempo per Giudice.

E questo aggiunto à quello, che ci persuade a credere, che la cattiva fede sia un gran delitto. poiche questo è un disprezzare e provocar Dio medesimo con violare la buona fede: e che all'incontro la buona fede che è lo stessa, che la verità è propria della ragione. Poiche come si vuol dir a tutt'ora, essendo la ragione qualche cosa di Divino, si vede chiaram.te ch'ella è la causa di qta verità su cui era stata gittata la semente del medesimo Dio ch'è la verità stessa per essere come un carattere della sua Divinità.

E lo stesso puo dirsi della santificaz.e della Domenica. Poiche doppo che conosciamo esservi un Dio noi discerniamo ancora mediante il lume naturale, che il Mondo non s'è creato da se, ma ch'ella è opera di qta mano potente. Fondati dunque su qte cognizioni, la natura ci suggerisce che non si puo profanare la santità di qsto giorno ché conserva in qualche maniera la memoria di qta creazione, senza voler contendere a Dio la sua grandezza la sua potenza, la sua bontà, la sua sapienza, la sua di-

vinità

unità. Anzi al contrario di santi Paulo, e rendere il dovuto ossequio al Creatore dalla natura, e praticar verso lui la Religione che naturalm.te deve attendere dall'Uomo.

E se noi si riduremo a considerare gl'Uomini noi conosceremo coi medesimi sentimenti della natura ch'essi sono nati per la società, e q.ta società diverrebbe insussistente senza la subordinazione che naturalm.te è l'anima di tutte le società: Ora perche q.ta subordinazione è un ordine, che riguarda qualche cosa come suo principio, quest'ordine non potrebbe aver luogo se gl'uni non precedono gli altri. E q.to è uno di quei principij che ci conduce naturalm.te ad onorare il Padre, e la Madre, mentre essi no sono la cagione per cui noi siamo al Mondo onde ci precedono senza contradizione. E sotto codesto nome parim.te tutti quelli che occupano i primi posti, come sono i Sovrani: Poiche l'autorità sovrana essendo il legame della società e quella che ci fa godere di q.ta società, che noi naturalm.te bramiamo essendo noi e con ragione persuasi, et ancora per un certo movimento della natura esser la più importante la più preziosa e la più cara cosa del mondo, per la ci... cile l'auttorità sovrana, e che per conseguenza quà soggetti nè quali ella si trova infinitam.te si stimano: q.te sarebbe

rebbe un delitto contro natura non solam.te q.ta Persona sovrana, ma tutte quelle che hanno di superiorità sopra noi.

Questo medesimo principio ci persuade che il togliere la vita ad un Uomo sia un'azione contro natura: Poiche conoscendo che siamo destinati l'uno per l'altro, noi riguardiamo gli Uomini come tant'altri noi stessi: e la natura c'avvertisce che q.to oltraggio si fa ad ella stessa, q.do s'offende un altro Uomo, e sopra tutto, col levargli la vita: poiche ogni animale desidera naturalm.te da noi medesimi, che il privare di vita un Uomo sia un'ingiuria atroce, perche senza di quella egl'è impossibil che sia.

Siccome ancora avendo delle cose, senza le q.li sarei pure lo stesso, ma sarei in un stato imperfetto, ci è la des:so che dire, moralm.te parlando, ~~q.to~~ quanto esser nulla, e la natura che tende alla perfezione ci fa concepire di q.te cose una stima eguale alla vita: e di q.te la pudicizia ella è una. Q.sta con la semente dell'onestà ch'ella è gettata in noi ci fa costantem.te giudicare ~~dell'onestà ch'ella~~ che il ~~possesso~~ perdere l'onore della pudicizia sia una perdita di conseguenza infinita per esser irremediabile al par della vita: e che gl'onore essenzialm.te nell'onore del talamo che è il p.o fondamento della società, e l'insidiare a q.ta società è un

è un insidiare per conseguenza alla stessa natura, che aggrava è mantiene quella società pudica trà coniugati, et abborisce gl'attentati alla pudicizia dell'altrui Mogli.

Doppo l'onore vengono i beni poiche senza di quelli i Matrimonj, e le Famiglie e per conseguenza la società non puono sussistere: ancorche la prima intenzione della natura non sia stata di destinare à ciascheduna persona dè beni, ne a ciascheduna famiglia in particolare, avendo da principio posta ogni cosa in commune. Niente di meno essendo stato lo spartimento di quelli una volta fatto per consenso unanime degli Uomini, la natura che tende, come dicessimo alla sua perfezione, per non turbare la tranquillità, e la pace degli Uomini fece di questa convenienza una massima di giustizia, approvando la proprietà dè Beni che gli Uomini stabilirono: onde ella ci persuade che sia medesim.te un'azione contraria alla natura il spogliare l'Uomo d'una cosa di cui egli non sarebbe che un introdurre una confusione, et un caos che alla natura repugna.

Il medesimo succede riguardo alla riputazione, et all'onore: che riguardano, e si ~~paragon~~ paragonano alla medesima vita: e la natura ci avvisa interiorm.te che l'insidiare l'altrui riputazione, e diffamare l'integrità dè costumi con

la

la maledicenza, calunnie, o falsa testimoniare sia un'azione indegna. Poichè se l'infamia per l'uso inueterato trà gl'Vomini è una spezie di morte più sensibile che la medesima morte, anzi si sceglierebbe più tosto di uedersi morire che di uiuere notoriam.te infame la natura perciò dà ad essa stessa una repugnanza estrema per il disonore mostrandocelo come una cosa più nociuole della morte stessa et all'incontro un zelo così uiuo, e sensibile per l'onore come per la medesima uita.

Ma perchè per il bene della pace della società non basta a non insidiare quei beni, che sono destinati al sostenimento delle famiglie di altrem.te ma ne meno di altrem.te deuono colmarsi; ma ne meno bisogna desiderare di macchiare, sedurre, o corrompere la donna d'altri essendo questa la cosa più preziosa delle Famiglie: essendo in tal caso questa mala uolontà rea al pari d'una colpa commessa, anzi consimile à suoi pessimi effetti.

Corre altresì la medesima regola nel rimanente delle cose, che compongono o riguardano l'essere d'una famiglia cioè le Case, i Domestici et anco le medesime bestie che seruono per uso, e comodo della stessa: la natura imprime in noi una uiua indignazione contro quelli, che con

di loro

di loro contumaci, desiderj, o per meglio dire i loro malvaggi ingegni sagrati, e per vie studiate procuravano a tutta possa priuare gli Uomini di ciocche ad essi s'appartiene legittimam.te

Da q.sto che abbiam detto noi dunque vedemmo che l'intenzione di Dio non è solam.te diretta ad impedire i delitti, che si chiamano consumati· ma ancor i peccati che gli Uomini posso: no meditare coi desiderj· Io intendo dunq.e che non solam.te s'abbino a por da parte le ingiurie, ma la medesima volontà d'ingiuriare, proibendo espressam.te di non attendere i desi: derj in q.sto et in effetto q.sto comandam.to si ha da considerare in due modi: l'uno secondo la legge dello spirito e l'altro secondo l'esteriore: secondo lo spirito egli vorrebbe che noi fussimo di purissimo cuore, e che noi non dassimo ricetto ad alcuno di q.sti pessimi pensieri, che punto al di fuori si manifestano secondo l'esteriore, cioè secondo la carta o suoi precetti egli proibisce i movimenti del cuore che si mani: festano con le azioni cattive e così chiaram.te si è espresso in S: Marco: noi non farete torto a persona alcuna, doppo aver prima detto, noi non rubberete cosa alcuna.

Questo è quello che si può chiamare la legge della natura perche ciascheduno tiene in se stesso q.sta sana: rete. Ora Iddio com'Autore della natura ci ha voluto confermar

conformar qsta legge, rimovendo tutto ciò che può confonde:
re, e alterare l'ordine della stessa ordinando tutto quello, ch'
è necessario al suo mantenimento: e qsto è quello, che noi
chiamiamo legge divina.

Oltre qste noi abbiamo le leggi che gli Uomini si sono
forme da loro stessi per il bene della lor società; e qste si chi:
amano le ragioni umane, che riguardano per qto è pos:
sibile le regole delle ragioni della natura, e da noi esigono
dell'obbedienza: su qsti principj che sia contro natura il
violare la società civile, e che a violar qsta fossemo ra:
dere col progresso, che sia lo stesso, che il violare le cose, che
stabiliscono il bene, e la tranquillità degli Uomini.

Art.° 2.° Cosa sia precisam.te ingiuria.

Bisogna dunque conchiudere secondo quello, che noi ab:
biamo detto, che ciocchè è giusto, è appunto ciocchè conviene
alla ragione umana illuminata, e guidata con la legge
Divina: e quello, ch'è ingiusto, o che noi chiamiamo ingiuria
è ciò, che disconviene a qsta medesima natura ragionevo:
le, e a qste leggi che punto si puono separare; Deriva du:
nque: che un'ingiuria altro precisam.te non è che un atte:
ntato contro le leggi della natura, di Dio, e degli Uomini.

Ella è un'ingiuria il bestemmiare Dio, violare la potenza

Dio

dà Sovrani, insidiare la vita il talamo, i beni, e la famiglia di qualcheduno, perche intende la natura, che questo diritto sia salvo et inviolabile.

Ell'è un'ingiuria parim.te togliere la sussistenza a chi senza l'altro, perciocche questo segli appartiene de iure divino.

E finalm.te è un ingiuria spogliare un erede dè Beni che a lui s'aspettano per legittima successione: attesoche avendo gli Uomini con le lor leggi stabilito per bene della società umana, che gli eredi secondo i loro gradi rappresentino gli stessi morti, in questo ai beni di fortuna, per una finzione leggale come dicono i Giureconsulti.

Così dunque, un'ingiuria particolare, può difinirsi, per servirmi dè termini usati d'autore moderno, quando uno o toglie o diminuisca a qualcheduno ciò ch'egli è dovuto come a lui sia ch'egli segl'appartenga naturalm.te o per qualche azione umana, siccome per proprietà o per patto legale. La vita all'Uomo naturalm.te appartiene, per impiegarla in conservazione e non in destruzione del proprio corpo. I suoi membri, la sua riputazione, il suo onore, le sue azioni appartengono a lui in proprietà per diritto di natura. Le cose che segl'aspettano per qualche azione umana, sono i diritti che comprendono per qualche azione umana, sono i diritti che o-

riguardono

riguardono o la proprietà, o qualche contratto, e stipulazio:
ne con altra persona. E perche a lui s'appartengono in
virtù dalla legge, il medesimo Autore rende la ragione,
dicendo, che ciascuno acquista possesso per la legge, perche
ella ha il medesimo diritto, o più grande che non ha alcuno
sopra se stesso, e sopra le sue facoltà. Così un Pupillo ha
azione d'esigere una diligente attenzione dal di lui Tut:
tore sopra tutti i suoi interessi.

Ecco in compendio una parte de' principali casi, o diffe:
renti ragioni sopra i quali si può far ingiuria a qualche:
duno. Ma perche sovente vediamo commettere delle azi:
oni contro le leggi naturali, Divine, et Umane, senza che
quelle possino dirsi ingiurie, bisogna necessariam.te che
vi sia nell'ingiuria qualche cosa di peggiore, che il male
medesimo.

Se noi riguardiamo in primo luogo la maniera con
cui Dio si conduce, parlando de' Popoli, come di quelle
sette Nazioni che noi leggiamo nella Sacra Scrittura,
che comandò d'esterminare, noi averessimo motivo
di credere che non ostante quello abbiamo detto, che
Dio ordinasse delle cose contrarie alla ragion natu:
rale. Poiche egl'è contro natura punire i Popoli

se

se non sono colpevoli a medesimam.te quando avesse conosci:
uto tra il numero grande di rei vi fosse ancora un'infinità
d'innocenti. Ma come dall'altro canto noi sappiamo essere assolu:
tam.te impossibile, che Dio faccia un'ingiustizia ciò ci manifesta
ch'egli ha ragioni bastanti per giustificar quest'azione, e che
impedisca, ch'ella non sij un'ingiuria. Queste ragioni altro
non sono, che i propri diritti di sovranità assoluta, ch'egli ha
sopra i nostri beni, sopra la nostra vita, senza proporsi et
oltre alcun fine. In questo senso si spiegano queste parole. Dio
fa tutte le cose per lui stesso et il cattivo per la cattiva gior:
nata, ch'è l'istesso che dire quando egli punisce un
empio non si propone altro fine, che di punirlo: Da che na:
sce che tutti i nomi, ch'esprimono la dissolutezza, gl'eccessi
e le violenze degli Uomini non significano niente a ri:
guardo di Dio. Non v'è tra Dio e noi ne ingiuria ne
ingiustizia ne omicidio, ne invidia ne usurpazione. Tutto:
ciò ch'egli fa è giusto come lui poiche egl'è il Padro:
ne et il proprietario assoluto di tutte le cose: nel modo
che gli Uomini non commettono alcun'ingiustizia riguardo
alle bestie sopra le quali Dio ha dato loro un'assoluto
potere, egl'è lecito di trattarle come ad essi è di piace:
re senza che con qualsivoglia trattam.to le facciamo
ingiuria.

Non è

Non è per questo, che quando Dio castiga qualcheduno quello non sia colpevole abbenche agli occhi nostri per tale non apparisca: Perche vi sono de' peccati nascosti ch'egli vede, e che noi non vediamo a cagione de' quali egli esercita la sua giustizia sopra de' rei e sopra de' loro posteri, sopra de' Re a cagione de' Popoli, e sopra de' Popoli a cagione de' Re. L'esperienza umana, dice S. Agostino bene spesso non vede alcun peccato, ove ella vede il castigo. Onde le azioni di Dio perche sono com'è egli incomprensibili, non devono per conseguenza servirle di pregiudizio per giustificare le azioni degli Uomini. Bisogna che questi riguardino le leggi colle quali sono vincolati come leggi proporzionate alla capacità degli Uomini.

Un Uomo dunque, che ammazzerà un'altro Uomo sarà un micidiale, commetterà un omicidio, violerà la natura, e farà un'ingiuria atroce: ma non però sempre. Poiche per esempio se un Uomo alienato dalla ragione uccidera un'altro, non commetterà alcun peccato e ciò perche bisogna come abbiam detto, che vi concorra appresso il male, altra cosa che il male stesso per far un'ingiuria.

Bisogna oltre il male voler veramente e risolutamente far male: poiche non vi è altro a propriamente parlare,

che

che faccia l'ingiuria realmte. Questa è la regola dell'ingiuria: Poiche i gradi differenti, e le differenti qualità o circostanze di questa volontà scusano o diminuiscono il misfatto. questo benissimo distingue Aristotile a questo passo. Noi facciamo, dic'egli, volontariamte qualche cosa allorche noi la facciamo o doppo aver deliberato, o senza deliberazione: Noi la facciamo doppo aver deliberato quando l'abbiam consultata col nostro spirito e noi la facciamo senza deliberazione all'ora che noi la facciamo senza consulta.

Siccome dunque accade nella società degli Uomini in cui si può causare dà danni altrui in tre maniere cioè: come accidente, o disgrazia ciocche accade per ignoranza, o imprudenza come se alcuno fa qualche cosa contro un altra persona altrimte di quello s'è imaginato di fare, o altrimte di ciò ch'egl'avea pensato o d'altra maniera di quello ch'egli volea, o finalmte contro il dissegno che avea stabilito: di maniera che per esempio egli supponendo di cogliere è battere una cosa ne avesse colta, ebattuta un'altra cioè di battere un Uomo invece d'un altro soggetto, accadendo in cotal forma ciocche egli non l'avea nella mente proposto: o avendo, se ci piace, ferito qualcheduno quand'egli non credeva, che pizzicarlo,

orm

o non avendo fatto quello a cui imaginativam.te erano indirizati i colpi ne nella maniera cogitata. così dunque il male ch'egli fa in q.ta maniera contro la sua intenzione non è che una pura disgrazia.

E se in qualche maniera s'avesse potuto aspettare o prevedere senza però avere alcun cattivo disegno, q.to non sarà, che un fallo di specie leggiera. Poiche colui s'avicina solo al fallo per ragione che in lui supposto il principio di questa azione: come al contrario di colui che non ha operato che per disgrazia. e similm.te se alcuno fa qualche cosa scientem.te ma tuttavia con deliberazione non potrà confessare di farlo senz'ingiuria differente da cio che si fa per un impetto di colera. e per qualch'altra passion naturale, o finalm.te per una ~~indita~~ inevitabile necessità. Poiche qual si voglia offesa, o mal fatto per un movimento di colera, non può esser esente di far ingiuria; ma niente di meno non potrà assolutam.te dirsi ne ingiusto, ne cattivo.

Ma se alcuno poi fa q.ta medesima cosa con proposito deliberato, con ragione sarà detto ingiurioso e Uomo cattivo.

Michele Efesino pone per esempio ciò che avviene impensatam.te, e senza prevenzione, allorche un Uomo aprendo

una

una porta ferisce suo Padre o esercitandosi a tirar d'arco in un luogo appartato ferisce alcuno. E per esempio di cosa si poteva prevedere ma non preveduto tirando d'arco in una gran strada. Il medesimo Autore pone per esempio della necessità un Uomo, che faccia qualch'azione ingiusta obbligato dalla fame, o dalla sete. E per esempio dalle naturali passioni le ore che sforzano l'amore, il dolore si rimove. Si dice che alcuna cosa si fa per ignoranza, allorche non si ha cognizione d'un fatto: come quando non si sà, che una donna sij maritata che si fà qualche cosa anco per ignoranza, ma non già per cagione di questa ignoranza all'orche s'ignora la legge e che alcuna volta siamo scusabili d'ignorarla alcuna volta però siamo colpevoli.

Ancora per continuar a parlare co' sentim.ti del medesimo Aristotile che in altro luogo fa la distinzione medesima. Ci ordina l'equità a non metter i falli nel rango dè delitti ne tampoco le disgrazie in quello dè falli stessi. Per le disgrazie devono intendere ciòche avviene all'Uomo ~~cattivo~~ senza averlo potuto prevedere, e ciòche si fà senza alcun cattivo dissegno. Per i falli ciòche ~~si fa~~ prima si poteva prevedere, ma però non vi è concorso alcun cattivo dissegno. E per i delitti tuttociò, che si fà con proponimento

deli:

deliberato, e con malizia ~~Marciano~~ Marciano ci porge degli
esempj in questi uomini. Si pecca o per via di disegno premeditato,
o per trasporto o per accidente: con disegno premeditato come i
ladri, che stabiliscono la maniera di rubbare. per trasporto co:
me quando un ubbriaco viene all'armi o alle mani: per accidente,
come quando alla caccia s'uccide un Uomo pensando d'ammazzar
una bestia.

Ella dunque è la volontà, che in noi è il mal principale co:
me è anco del bene, che noi facciamo. Da che si conosce, che l'
ingiuria non nasce solam.te dall'azione, ma ancora dall'inte:
nzione. e perciò l'Autore istesso difinisce più precisam.te in
che forma l'ingiuria. Dicendo che un'ingiuria è quando alcu:
no offende un'altro con l'azione o con l'intenzione contro qu:
ello, che gli Uomini son obbligati di far comunem.te in qualità
di Uomini, o per relazione a qualche qualità particolare. Co:
me per esempio un Uomo è obbligato generalm.te a non
violar l'amicizia che la natura ha posto fra gli Uomini
ma ancora più particolarm.te un Figlio in riguardo del Padre.

Egli esplica in seguito questa azione e inazione dicendo:
che non solam.te è vero, ma che altri ancora possono esser colpe:
voli, sia operando, o non operando; o operando o in primo luo:
go o secondo: si fa il male in primo capo, quando si comanda

il

il male, quando segli da l'assenso, quando s'assiste a colui che lo ha commesso, quando segli da ricovero, e quando finalm.te si partecipa del delitto in qualsisia forma o maniera.

In secondo luogo quando si consiglia, quando s'approva, o quando si dissimula. Poiche qual differenza è altra, dice Cicerone, trà colui che spinge alcuno a qualche misfatto e colui che lo loda.

La stessa ragione vale per quello, che non opera in primo o secondo luogo. In primo allorche alcuno si ritrova strettam.te obbligato dalla legge d'impedire che non si faccia il male, e di dar soccorso a quello a cui viene fatta ingiuria, non fa nè l'uno nè l'altro: costui è dal Caldeo nominato un Uomo, che conferma l'altro nel male.

In 2.o luogo quando non si dissuade il male, quando si tace parlo, o che si tace quando s'è obbligato a rivelarlo.

Art.o 3.o Ragioni che si devono consi:
derare in una ingiuria.

Ecco i differenti gradi della volontà per iquali si scorge, come abbiam detto, dalle circostanze, o dalle ragioni, che rendo:
no l'ingiuria più, o meno atroce, e queste ragioni sono, o interi:
ori, o esteriori:

L'interiori sono l'ignoranza, la debolezza, i trasporti di spirito &c: ma perche meglio si comprendino seguitiamo

la

la spiegazione che ci dà il n(ost)ro sapientissimo Autore. Nel merito del delitto dic'egli, bisogna considerar la causa, che ha spinto colui che ci ha fatta l'ingiuria. Niuno è mai cattivo senza ~~esser cattivo~~ aver altro in veduta che la malizia, q(ues)to passa i termini dell'umana inclinazione. Le passioni eccitano la più parte degli Uomini al mal fare: q(ua)ndo la concupiscenza ha concepito ella non si sgrava che di colpe: Io comprendo adesso sotto il nome di passioni la violenza che noi facciamo per evitare il male che ci vien fatto: poiche q(ues)ta violenza è tutta naturale, e per conseguenza la più onesta di tutte le passioni. Di qui avviene, che se un Uomo si porta a qualche cosa d'ingiusto per evitar la morte, la carcere o qualche altro male o una necessità estrema, sembrano ordinariam(en)te q(ues)te azioni scusabili. L'incontinenza per esempio è bene più volontaria che il timore; secondo Aristotile: perche quella deriva dall'amor del piacere e l'altra dall'idea del mal che s'avvenie: e come il mal fatto conduce in certo modo l'Uomo fuori di lui medesimo rovesciando la natura e la volontà non cagiona l'effetto, ella è in conseguenza più volontaria della timidità

Ora il sentimento d'un prossimo male eccita il timore, e il sentimento d'un mal recente, e che non è ancor spento accende la collera. Q(ues)te passioni appena permettono all'

imagi:

imaginazione, che dij alla ragione: Ancora le ingiurie com:pariscono negl'incontri ~~meno~~ meno odiosi qndo hanno i loro mo:tivi, che quelle che nascono da un desiderio di voluttà che da un canto non è così violente, e che poco dall'altro si distingue, ma che però facilmte si sodisfa senza delitto con vantaggio. Qsta è la causa che fece dire Aristotile: che la colera, e l'odio sono ben sì più naturali che il desiderio di possedere certe cose in un abbondanza profusa, e ch'alla stessa non son necessarie.

Qsta dunque è una massima costante, che per il più il giu:dizio di colui che fa ingiuria sia cieco, e si crede perciò meno considerabile il delitto, perchè i vapori che l'abbagliano sono naturali.

Delle ragioni esterne l'ingiustizia, cioè a dire il mal che si fa più o meno grande, rende l'ingiuria più o meno enorme, e non solo l'ingiustizia o il male dell'azione in se stessa, ma anco le conseguenze di qste azioni: come in un incendio, o nell'apertura d'una diga l'estrema calamità e morte di gran numero di persone che si trovano mescolate accrescono estremamte l'ingiuria.

Qsta ingiustizia s'aggrava ancor di vantaggio per la co:nsiderazione di qualche vizio particolare, come sarebbe il disprezzo verso il Padre, e la Madre, l'inumanità verso il Prossimo, l'ingratitudine verso i benefattori, provenienti d'un altro malvaggio contratto nell'assuefazione dei vizi.

Sua

Deve considerarsi in un'ingiuria il temperam.to l'età il sesso; l'educazione, e la condizione di colui, che l'ha fatta. I Fanciulli, per esempio, le Donne, e le Persone d'uno spirito grossolano, e che sono mal allevate, sono meno capaci che gli altri di discernere il giusto dall'ingiusto, e ciocche è lecito, da ciocche è vietato.

Lo stesso se in uno predomina la bile, e che si di natura collerico: e se nell'altro domina il sangue, porta all'incontinenza.

La gioventù da un canto porta a certe particolari azioni e ad altre inclina la vecchiezza. Et in questo proposito così dice Andronico da Rodi che la scusa, che si porta nelle sud.te azioni renda l'ingiuria più tollerabile. Un Uomo: dice Aristotile, che in nessuna maniera è spinto dai movimenti della concupiscienza o almeno leggerm.te solecitato, e che niente di meno s'abbandoni nelle volutti dettestabili e continui sino ai minori mali, questo secondo il n.ro sentimento dovrà dirsi anco più sregolato di colui, che s'agita con violente passione. Poiche cosa potressimo noi giudicare di egli averebbe fatto, se fosse stato agitato d'un trasporto violente di gioventù, o di qualche disperazione, che commoue altamente la natura nella difficoltà di conseguire il bramato.

Gli amori de vecchi, che in più Comedie ci vengono

rap:

riguardati come ridicoli, fanno giustam.te a q.sto propo:
sito. Q.ste dunque sono le ragioni su le quali noi esamine:
remo il marito dall'ingiuria.

Art.o 4.o Qual legge iabbia a violare
in una Persona per farle ingiuria.

Ora come facilm.te si può concludere da q.nto sin ora ab:
biam detto, che un Uomo all'altro fa ingiuria q.ndo volontari:
am.te a bella posta, e premeditatam.te viola le leggi, delle
quali egli è possesso: si può medesimam.te concludere che
l'azione di quell'istesso Uomo non è ingiuriosa, allorche non
ferisce alcuno de' suoi diritti: e che q.ndo ancora egli viola:
se alcuno de' suoi diritti purche vi intervenga l'ingiuria, se
ciò facendo non sij volontà espressa d'ingiuriare, e non sij
possiduto dalla mala intenzione.

Ancora per avvicinarsi più dappresso al n.ro soggetto: di:
remo che l'onore appartenendo, com'abbiam considerato, a
ciascheduno di noi per legge di natura, egl'è evidente, che
q.ndo s'offende alcuno nell'onore, si viene in conseguenza a
violare le leggi della natura stessa. Ora l'onore d'un Uomo
in altro non consiste, che nella dignità o eccellenza, che gli
da qualche particolare prerogativa. Q.ste prerogative ve:
ngono, o dalla natura, o da qualche attributo personale.

Qualche

Quelle che derivano immediate dalla natura, si distinguono da
ciò, che noi nelle scuole chiamiamo relazione, dove non potia-
mo supponere un termine, senza commendare l'altro termine.
Poiche chi dice un servo, suppone un Padrone: chi dice figlio
suppone un Padre. chi dice suddito, suppone un Principe. La pre-
rogativa personale è la virtù, la scienza, la nobiltà e la ricchezza &c.

La prerogativa naturale costituisce il Padrone sopra
il servo, il Padre sopra il Figlio il Principe sopra il suddito, e
con q.ta proporzione tutte le Persone, che sono investite di
qualche autorità come Precettori, Tutori, Magistrati &c. E
q.to dritto essendo reale esige da quelli a cui sono sottoposti
una sommissione che gl'è dovuta d'obbligazione, la quale
rinchiude un'obbedienza, e rispetto effettivo: a tal segno,
che se gli inferiori le ricusano q.to tributo le Persone su-
periori hanno autorità d'usare contro gli stessi la via co-
attiva per obbligarli.

La prerogativa che deriva da un attributo personale
non importa che un dritto di convenienza, cioè per esem-
pio nobile, o ricco ch'egli sia non ha alcuna ragione di ob-
bligar le genti a rispettarlo sarà per vanità un'incivile
et un brutale, poicche come disse Plutarco: L'Uomo da bene
è un Magistrato perpetuo: che merita, che da per tutto

degli

segli porti riverenza et onore. Ma però non sarà ingiusto che s'asterrà di riverirlo et onorarlo. La ragione è per: ciocche questo diritto non è, che un diritto d'usanza, o di dignità che si chiami, il quale in se non contiene il diritto rigoroso che ha quello a cui il potere lo accompagna per farsi honorare. Al contrario s'averà la stessa azione contra un Uomo, che praticasse qualche violenza contro un altr'Uo: mo, pensando di far onore col semplice, e leggero pretesto d'esser o più ricco, o più virtuoso di lui. Queste medesime qu: alità che costituiscono il merito personale aggiugnerano a questa violenza: e le altre che non sono, che mero acco: mpagnamento di questo merito sole non sono così alcuna.

Poiche a dar principio dalla nobiltà: io dico ch'ella da se sola non è niente: e al più non è che puramente un at: testato, o dichiarazione del Principe a favore della virtù d'un soggetto: affine che nello stesso tempo ch'egli fa co: noscere agl'altri che questo è virtuoso: ma a dirla con proprie: tà non sono le Patenti di Principi che facino gli Uomini Nobili ma la sola virtù.

L'istessa cosa può dirsi delle ricchezze, elleno per se medesime non contribuiscono alcuna autorità sopra gli altri che accaderebbe come, chi se un Uomo ben fatto

prete:

pretendesse sopra un gobbo, un zoppo, o un cieco per aver egli miglior disposizione di corpo. La verità è che se la virtù serve di base alle ricchezze, non si può in questo disconvenire che siccome la virtù fa che si costi bene delle ricchezze, così elle appresso il mondo donano risalto alla stessa virtù.

Il medesimo egualm.te dirassi delle lettere senza virtù! dove un vento, o un idropisia d'opinione rende un Uomo ancorche dotto ridicolo, e dispreggevole.

Il vero merito unicam.te non deriva che dalla sola virtù ma quantunque egli sia degno di tutto il rispetto egli però non lo pretende, mentre pretendendolo non sarebbe più virtù nel pretendente. Un Uomo virtuoso deve rassomigliarsi a Mosè quando discese dal Monte doppo aver conferito con Dio: Tutti gli Uomini, che lo vedevano abbagliati dai splendori della sua faccia folgoreggiante esso solo non sapeva cosa alcuna di cotali raggi. La virtù ha forza di spingere i suoi lumi da per tutto ed ella non sa spingerli ella arrossisce ella resiste all'incontro della venerazione, che le vien resa, e con modesta costanza la disapprova. Anzicche più che viene dagl'applausi esaltata, più ella cerca abbassarsi, e più che s'onora più ella s'annichilisse, e s'umilia. Questo ci dimostra così di passaggio che lo

stato

stato naturale dell'Uomo è d'essere virtuoso. Poicche non v'è Uomo al Mondo, quãdo egli sia ragionevole, che presuma così alcuna, avendo fatto il suo dovere in qualche occasione. Di sorte, che un Uomo veramte virtuoso giammai s'insuperbisce di sua virtù, ma sempre si contiene, come dee contenersi: e non v'è alcuno, che possa adeguatamte corrispondere alla natura, in ricompensa dell'onore fattoci d'averci costituiti ragionevoli; mentre per la virtù sola siamo ciocche si dica Illustri, Nobili, Grandi &c:

Artº. 5º. Del disprezzo e come si dimostra.

Il Disprezzo che diametralmente s'oppone al rispetto e l'ingiuria più naturale, che si può fare all'Uomo perche ella è un'impressione indegna, e vile, che s'ha d'una Persona, che ci strascina ad offenderla, senza aver punto di stima per essa: in vece che il rispetto è un'opinione avantaggiosa che ci porta ad onorarla, e servirla. Fra il rispetto, et il disprezzo vi passa differenza, che per farsi rispettare è necessario un diritto naturale sopra le Persone che ci sono inferiori, che altri non lo hanno, e riguardo al disprezzo tutti hanno il diritto naturale di non essere disprezzati, perche naturalmte tutti gli Uomini sono Uomini, e la natura ha totalmte uniti gli Uomini con un comune ligame di consanguinità, che

tutti

tutti sono eguali in quanto alla stessa natura.

Or questo disprezzo si manifesta con le percosse, cogl'affronti, con le parole ingiuriose, con le minaccie, con le maldicenze, con le calunnie, con i giudizj ingiusti, con relazioni false, con le burle, con le avversioni, l'inciviltà, la indifferenza, con la durezza, con la vergogna, con la diffidenza, con l'ingratitudine, con lo sdegno, con le risposte altiere, con cattivi umori, ed altri simili oltraggi, che si fanno o con parole o co' fatti o con gesti, o pure senz'alcun'apparenza perchè dimorando la malizia nell'interno non si scuopre che per via di congetture di colui che si crede o sente offeso.

Per le percosse s'intende che uno abbia poste le mani indosso all'altro, e che gl'abbia dato colla stessa mani come o schiaffi, o pugni: o pure con l'aggiunta di qualch'altro stromento come armi, bastone o altro. Questi colpi non solo si considerano per l'atrocità delle ferite che imprimono, ma riguardasi all'indignità che le accompagnano. Questa indignità è un effetto dell'imaginazione degli uomini che s'è stabilita e ridotta in uso. S'imaginiamo per esempio, giusto l'uso introdotto che l'esser battuti con un bastone ordinario sia più sensibile, e sia un'ingiuria più atroce che l'esser battuto con una canna d'india.

E

Questa indignazione è quella da cui nasce ciocche noi chiamiamo volgarmente affronto com'aggiunto se questa ingiuria attaccasse l'Uomo di fronte. Questo si vuol dire non solamente per esser la parte più elevata del corpo, ma perche è detto spesso la parte in cui s'indicano più particolarmente i sentimenti dell'anima. Ella nell'allegrezza si dilata e nell'occasioni di mestizia si restringe, et increspa: da ciò ne nasce, che noi la prendiamo, come per l'anima stessa: di modo che l'affrontatore, o il far affronto ad alcuno egl'è come dar un colpo nel cuore et alla parte più nobile di lui medesimo. Ora questo affronto è tanto più sensibile, secondo il Mondo che viene considerato per segno di disprezzo maggiore. Seneca distingue ancora l'eccesso dell'affronto dicendo: Alcuno è più considerabile in riguardo alla natura l'altro è più incomodante e non è sensibile che con le genti delicate: abbenche non sono toccati si chiamano offesi: et hanno lo spirito così fumante, e pieno di vento che vengono giudicati come Uomini insopportabili: e questa è la ragione che si trovano de Schiavi che meno si risentono ad un colpo di frusta, che ad uno schiaffo. Lo stesso Seneca dice in altro luogo: l'affronto è il minore de torti che puono esser fatti; de quali potiamo più tosto compatire, che la-

ne

vn motivo di ragionevol rissentimento: Poiche le leggi non li hanno stimati degni d'alcuna vendetta. E Demostene dice la medesima cosa che non è così sensibile alla Persona libera l'esser battuta, quanto siagli sensibile l'essere disprezzato.

Le parole ingiuriose sono quelle che in n.ro linguaggio si chiamano ingiurie; allorche si tratta qualcheduno con certi nomi, o epiteti disobbliganti, e che imprimono l'imagine di qualche vizio, o di qualche delitto. Le minaccie sono della medesima specie, e s'accoppiano d'ordinario con la faccia di qualche timore, che dimostra un prossimo male.

Le maldicenze si chiamano quelle parole ingiuriose che noi diciamo in absenza d'alcuno, per un motivo d'odio, o di malizia tanto di ciocche è vero, quanto di quello ch'è falso.

Le calunnie si formano allorche si dice il male che non è dissimulando la verità si da, o si cerca di dare di quelle Persone delle quali si parla un'impressione disavantaggiosa alla riputazione, cioè a dire alla buona opinione che si averebbe del merito della Persona che si calunnia. E sotto q.ta specie si ponno comprendere i giudicij ingiuriosi, e le false relazioni ~~rioni~~ Le

Le burle sono le derisioni piccanti, che si fanno verso qualcheduno, conducendo in ridicolo non solamente i suoi vizj, ma ancora le sue virtù. Il resto dell'ingiurie che noi abbiamo accennate, sono facili a comprendersi, poiche ogni vocabolo porta seco la sua difinizione.

Artic.° 4.° Certe frivole ingiurie, che per preoccupazione si prendono per vere ingiurie

Questa dunque è la maniera, colla quale si deveono enunziare i disprezzi: e questa ennumerazione ci fa chiaramente risovgare, come facilmente restiamo preoccupati dalle sinistre impressioni prendendo sovente in fallo l'alterigia del cuore per ingiurie d'azioni, e di parole in ciocche nulla v'è d'offensivo o d'ingiurioso.

Noi abbiamo di gia osservato, che non è realmente ingiuria; ne puo essere se non quella, che si fa volontariamente essendo necessario che la volonta, o la ragione di colui, che un'altro offende sia capace di deliberar con riflesso. Ora siccome per esempio gli Uomini di natura violenti, e che hanno ogni giorno la febre, come si dice del Leone, le genti brutali e stolide, gli ubbriachi, gl'insensati, e quelli invasati, o di qualch'altra passione, che non sono atti a dominar se medesimi, ciocche questi ci fanno

con

con apparenza d'ingiuria, ne sono ingiurie, ne si de:
uono essere più sensibili di quello avressimo motivo di ris:
sentirsi se un animale ci fasse qualche offesa.

Così noi abbiamo a vedere che per poter dire assolutam.te
che uno ci faccia ingiuria bisogna esser offesi in alcuno de'
nostri diritti:

E stante questo come egli è fuor di dubbio che diremo
noi di molte azioni di molte parole, per le quali soventé
gli Uomini l'uno l'altro si scacciano abbenche non sijno
di sua natura offensive abbenche non abbino volontà d'
offendere abbenche la volontà sij preoccupata abbenche
colui che si chiama offeso non lo sij: perche bisogna tutto
questo avere in possesso per fare un ingiuria.

Per darvi un esempio di cavallo più deplorabile di quello
successe un giorno in Parigi' Passando per una Contrada
una Carrozza sprazzò a sorte del fango sopra uno di quelli
servi: questo à me: la colera lo assalisce: tratto dall'im:
petto dalla quale corre con la spada impugnata alla
Carrozza e scarica più fendenti su la testa al Cocchiere,
e lo ferisce. Il cocchiere fermata la Carrozza si pone
con la sua sferza in difesa. Il Padrone in questo mentre, chiara
Uomo d'armi vedendosi assassinare sugli occhi il Cocchi:

ere

ere, sortito di Carrozza impugna la spada, e la presenta nel petto al Spadaccino. Et in un momento vedendosi il Cocchiere avvisito, et infuriato dal sangue che gli grondava dalla ferita col manico della sferza le dà un colpo sul capo e lo stordisce in tempo ch'egl'era attento a difendersi dal suo Padrone, che lo incalzava: onde in tal congiuntura il Padrone di sotto lo passò dall'una all'altra parte col ferro; dove egli cadde or accomodate addosso tutte le nostre regole.

Non s'ardisca dire d'un Uomo ch'egl'è un Uomicciattolo: quest'è un ingiuria atroce secondo le leggi di questa sorte: e pure senza dubbio in luogo di dire ch'egli ha fatta un'ingiuria viega la lode.

Lo smentire è la più sensibile cosa che sia tra gli Uomini torbidi. E ciò, che rende maggior maraviglia la smentita s'esprime in loro senso per una semplice negativa, la quale tuttavia bisogna esprimerla necessariam.te e senza tirare da essa alcuna cattiva conseguenza. Poicchè in effetto altrimenti non si può esprimersi, senza cadere nè termini, e nelle frasi ingiuriose. La stravaganza d'una lingua alle volte passa per onesta, e per oltraggiosa è considerata una semplice. Io voglio

glio

glio dimandare a un diricato allora ch'egli mi dirà che gl'Imperiali non hanno passato il Reno e che io gli rispondrò che sono passati: più in cotal forma io l'offenderò che se lui dicessi: voi mi perdonarete Sig.re sono passati: e pure io dirò che questa ultima espressione pare più della prima ingiuriosa. Poiché il dimandar perdono suppone di già avere commesso errore, o aver voglia di commettere un fallo. Or questo fallo non può essere che la mentita di che noi parliamo, quale essendo l'uso della barriera fumante una grande offesa, che richiede per conseguenza delle grandi precauzioni prima d'avventurarla non si può far fare una costruzione regolare che dice. Voi mi perdonarete Sig.r se io vi dico che voi avete mentito; perché sono già passati.

Art. 7.° Che il mentire ad alcuno è somma ingiuria.

Dico tuttociò per far vedere la bizzaria dello spirito degli Uomini che si fanno della offesa e dell'ingiurie ancora tanto sono nemmici della ragione, e della pace. Del resto egl'è vero che non può farsi ingiuria più atroce ad un Uomo che rimproverarli ch'ei mente: poiché se noi vogliamo prendere la cosa dalla sua origine egl'è un rimproverarli che non è più Uomo, attesoché egli rinuncia alla verità, che come abbiam dimostrato è il carattere es:

senziale

senziale dell'anima ragionevole, per il quale l'uomo si di-
stingue da tutti gl'animali.

E in effetto questa verità altra cosa non è secondo le massi-
me, che noi abbiamo stabilite, che la relazione dell'Uomo in
riguardo al medesimo Uomo: anzi bisogna dire: e della co-
sa in riguardo l'una dell'altra: si dice non essere Uomo quando
le parole non hanno relazione al pensiero, ne le azioni al pe-
nsiero, e alle parole ~~e sinceramente quando si opera come si pe-
nsa e come si parla~~. E per ciò si chiama verità quando si
parla come si pensa e sincerità quando si opera come si pensa
e come si parla. Da che nasce che l'Uomo a sembianza di mo-
stro agl'occhi delle Persone ragionevoli quando egli mente
o smentisce. Bisogna che l'Uomo sij uniformamente veritiero
in tutte le cose, poiche da questa verità egli trae il suo nasci-
mento. Tra di Pittagora che l'Uomo s'avvicina a Dio particola-
larmente per due cose: dicendo sempre la verità, e facendo
del bene agl'altri Uomini.

Questa opinione è così universalmente ricevuta che
in tutti i tempi et appresso tutte le Nazioni del Mondo è stata
in orror la menzogna come una cosa, che tende a violare il
contratto naturale, che gli Uomini han stabilito tra di lo-
ro, cioè di dire la verità, o di parlar come pensano. Di:

modo

modocche il pensar in una maniera, et il parlar d'un altra è ciò che fa la menzogna stessa: e q[ue]sto un far ingiuria al: la Persona con cui si parla. Quegli che parlano dice il scrittore che saviam[en]te ha esaminato delle q[ues]te materie presumano di dover lasciare la libertà del discernimento à quelli, i quali parlano come per una specie di tacito accordo. Q[ue]sta è quel: la mutua obbligazione che volero gli Uomini contratta: re assieme, et introdurre nello stesso tempo che comincia: rono a valersi della favella, et a servirsi di caratteri per esser intesi. Poiche senza una tale obbligazione sa: rebbe stata inutile l'invenzione di q[ues]te due cose. A che voi potete riferire, dic'egli più oltre, il pensiero di Plato: ne che appresso Simonide attribuisce alla Giustizia l' obbligazione di dire la verità. E parim[en]te nelle sacre Carte si vede sovente minacciata la menzogna, per il falso testimonio ch'alla vende, e per un falso discorso contro il suo prossimo: Cicerone vuole che all'ora relazione la qua: stione presente, che è dire la verità, ai fondamenti della giustizia.

Si fa dunque sempre ingiuria ad alcuno ogni volta che si mente: perche si violera la libertà del suo giudizio, che è un dritto di natura; dall'altra parte per sentimento d' alcun altro, non si fa punto ingiuria, quando la menzogna

q[ue]sto

q.to dritto non offende, e che l'offende per conservare il suo qualche dritto maggiore, quanto giusto ciò ch'è permesso dalle legge puramente di natura.

In p.o luogo, dicono essi, la menzogna non è punto ingiuria in riguardo di coloro, che per anco non sono entrati a parte di q.to contratto, come la menzogna, cioè come a riguardo de' fanciulli, et a q.lli che son fuori di senno. Poiche non avendo q.sti alcuna libertà di giudizio, non se gli fa ingiuria su quella libertà che gli manca. Noi fingiamo, dice Quintiliano e supponiamo più cose parlando ai fanciulli, per lor utilità.

In 2.o luogo, punto si fa ingiuria dicendo ad alcuno qualche bugia allorche intendono il mistero avendo un terzo: perche punto viene violata la libertà di colui a cui si parla, e per colui, che s'inganna non dee pigliarla che con se stesso non essendo all'ora tenuto a cosa alcuna.

In 3.o luogo: allorche colui è assicurato che si dice una bugia non solam.te non s'offenderà come ingiuria fatta alla sua libertà, ma lui medesimo ne sentirà piacere per il bene, che ne risulta. Egli è permesso, dice Senofonte di burlare i suoi amici per lor utilità. Un Medico dice medesim.te Massimo Tirio inganna per bene un infermo, un Generale il suo esercito, un Piloto i suoi Marinari, ne vi è

punto

giunto di male in tali casi. Quanto meno l'ingiuria aggraverebbe il giudizio di quegli che si burlano in questa maniera che passa e svanisce in momenti: perche appena si scuopre la verità che gli viene resa intatta la sua libertà. Tale fu la burla innocente di Giuseppe Vice Re d'Egitto, che sublimemente accusò i di lui fratelli come spie, e poi come ladri: e di Salomone quando ordinò che si partisce in due il Fanciullo, che queste due donne pretendevan per figlio: Tutti e due dissero queste cose contro il sentimento di loro cuori.

In quarto luogo, non si fa punto ingiuria ad alcuno se si usa la menzogna per porre in salvo la vita, o qualche cosa di somma importanza, o qualche persona innocente, non potendo in altro modo salvarla.

In questo non si fa punto ingiuria di mentire i pubblici nemici, poiche considerati come tali si reputano fuori del Mondo e chi non è più al Mondo non è capace d'alcun diritto degli Uomini.

Questi sono i casi che sembrano a qualcheduno poter in qualche maniera giustificare la ingiuria, che la menzogna inferisce. In tanto egli è ben più sicuro e più plausibile il non mentire alcuno essendo la mentita effetto d'animo servile: come dice Plutarco. E questo è quello, che i Cristiani devo-

no

no applicare a saviamte schivarsi: mentre il Vangelo non solo lor comanda la simplicità, ma li proibisce ancora le inu: tili parole, e gli propone per modello colui nella bocca del qu: ale mai ebbero luogo le bugie. Disse Lattanzio, che un Uomo veridico, e da bene non dirà come Lucilio; Mentire al mio Ami: co? io non son così debole. Ma egli crederà, che sia ancora una debolezza il mentire al suo nemico, o un incognito: s'esporrà a dir niente, che vaglia la lingua ch'è l'inte: rprete del pensiere, non accordandosi col sentimento del cuore.

Questo poi è un ingannare grossolanamte se stessi, credendo di legittimar la menzogna per via di certe restrizioni mentali come quando si dica: Io non sò: che si sottointenda: per dirvello: così quando si dica io non hò niente: che pure si sottointende per darvi. Poiche queste sono picciole sottigliezze che non so: lo assaliscono la libertà del giudizio ma che affatto lo rinunziano.

Art.° 8.° Che si fa ingiuria a non mantenir la promessa.

Con nettoccio non si deve intendere ciocche noi qui dicia: mo toccante la menzogna che del discorso affermativo, e puro e semplice, poicchè non è meno permesso l'andar di travi: so quando questo ragionamento porta qualche promessa le: cita di fare, o di dare qualche cosa: essendo dunque questa promessa una specie di contratto, che si fa con colui che

promette

promette: il qual contratto obbliga la sua libertà a ceder:
li un certo dritto sovra di noi di sorte, che noi non siamo più
in libertà di ritrattar la promessa senza fargli apertam.te un'ingiuria.

E ciò deve intendersi tanto degli amici che de' nemici. Poiche
quando si promette ad un Uomo, se gli promette a lui qual'egl'è.
la qualità posto altrove. Anzicche bisogna mantener la pa:
rola data quando ella sia lecita anco ai nemici, et ai perfidi
ancora, e agl' Uomini senza parola. Perche chi è del nume:
ro degli amici, e del comune degl'altri Uomini, s'egli farebbe
loro un'ingiuria raddoppiata mancando ad essi di fede: in questo,
che da un lato la menzogna viola il contratto generale ch'
è trà gli Uomini di dire la verità e di non ingannare il giu:
dizio: et il mancamento di parola infrange dall'altra parte
il contratto particolare che s'era fatto con la promessa: il
qual contratto particolare deve essere altrettanto più inviola:
bile tra gli Uomini, quantoche il mantenere la promessa
viene dalla giustizia ch'è sempre immutabile, e che è com:
mune in questo modo a Dio, e a tutti quelli che hanno l'uso
di ragione, come noi abbiamo mostrato di sopra parlando del:
la verità: Mio Figlio dice Salomone, se voi avete promes:
so qualche cosa ad alcuno, voi vi siete legate le mani:
voi vi siete posto il morso con le parole della vostra bocca:

voi

voi vi siete preso per la vostra propria lingua.

Art.° 9.° Che si fa ingiuria a Dio et agl'Uomi:
ni quando si viola il suo giuramento.

Ma q.ta ingiuria diventa più empia allorche sia confe:
rmata una promessa lecita con un giuram.to: ne però si tra:
lascia di mancar di Fede. La ragione è perche una pro:
messa di q.ta sorte è fatta a Dio medesimo. perche il giu:
ram.to annulla tutte le sorti di tacite condizioni, è in qual
si voglia modo nascoste; e allorche il giuramento è profe:
rito non vi è più luogo nè scusa a restrizione o distinzione
alcuna. Di qual raggiro di parole dice S. Isidoro, pretenda
mai servirsi colui, che giura Dio che è testimonio della di
lui conscienza, prende le parole nel medesimo senso che
le intende colui che obbliga al giuramento. E poco impo:
rta di quali espressioni egli si voglia servir pronunziare q.to
giuram.to o per qual cosa egl'impegnando a giurare sempre
in q.to caso la Divinità s'interessa. Quel medesimo dice
S. Agostino che non giura, che per una pietra se giura il fal:
so è spergiuro, come seguendo egli s'esplica chiaram.te con
q.te parole: q.ta pietra non vi intende ma bensì vi inte:
nde Dio e vi punirà per la vostra mala fede.

Sotto il nome di promessa noi comprendiamo i contratti,

i Trattati

i trattati, ed altre stipulazioni, che gli Uomini puono fare di loro al fine di quali devono condursi con una inviolabile sincerità

Articolo 10°. Che noi patimo ingiuria nelle ingiurie che vengono fatte a persone per le q[ua]li abbiamo interesse.

Noi abbiamo dato una scorsa in generale a tutti quei casi da quali può nascere qualch'ingiuria ad alcuno. È necessario solam[en]te d'aggiungervi q[ues]te poche parole, cioè che q[ues]te medesime ingiurie puono passare a noi, abbenche a noi sino indirizzate immediatam[en]te, allorche sono indirizzate a persone che ci appartengono, o per natura o per amicizia, o per carità, le quali abbiamo a considerare com'aggiunte noi stessi.

Art.° 11.° Che contiene in compendio le massime precedenti.

Bisogna dunque rammemorarsi le massime che noi abbiam stabilite, poiche ben tosto hanno a servirci per distruggere il falso punto d'onore delle genti preoccupate q[ues]ti stabiliscono tut: ta la gloria di loro risentimenti, nel commoversi, e risentirsi alle ingiurie: e per se ne trovano. Ma hanno praticam[en]te a ricordarsi, che affine che un risentim[en]to si ragionevole, hanno a risentirsi dalle vere non gia dalle ingiurie imaginarie e supposte. Che una vera ingiuria è quella, che assalisce viola qualche diritto nella persona che offende. E che in fine, non è propriam[en]te la malizia dell'azione, o il male che ad un altro

è è

s'è fatto, ma la malizia della volontà, che q.sto dritto offen:
de a quello che fa l'ingiuria, et è degna di risentimento: Ve:
diamo in tanto come bisogni rigettare l'ingiuria.

Cap.o 4.o Art.o p.o Dove nascono le disfide
e le vendette.

Doppo aver esplicato cosa sia risentimento, e cosa sia ingi:
uria il soggetto, che noi abbiamo preso a trattare: ci obbliga indis:
pensabilm.te a dimostrare ancora gl'effetti differenti che produ:
ce al di fuori mentre si move dentro di noi q.sto risentim.to:
poiche q.sto tutto cagiona quando si è posto in disposizione d'
agire: e lo sregolam.to che noi deploriamo in quelle persone,
che constituiscono il loro onore: nella puntualità con cui si
risentono dell'ingiurie, e così detestabile agl'occhi degli
Uomini per gl'eccessi nè quali q.sto falso onore gl'impe:
gna q.nto per le azioni, che ci commettono con la scorta di così
falsi principj.

Ora come l'idea d'un ingiuria d'un offesa d'un mal
che ci fanno eccita e risveglia nell'animo n.ro due differenti
passioni o due differenti risentimenti così per conseguenza
causa in due differenti maniere un sforzo violento nel co:
rpo. Se il male si veda prossimo a cadere sopra noi, q.sta idea
~~sopra~~ sorprende l'anima di timore, e q.sto timore passando

dall'

dall'anima al corpo l'obbliga a fare tutti gli sforzi possibi:li per spingere qto male da se, o impedire, che non gli arrivi e qto sforzo è quello, che noi chiamiamo difesa. Se il male è di già arrivato il risentimento si forma dalla continua veduta di qto, che accende la colera nell'animo, ed alla solecita il cor:po a tutte le violenze per restituire se gli fusse possibile il medesimo male di donde è venuto: e qto è quello che noi chiamiamo vendetta. E in cotal guisa gl'effetti dell'ri:sentimento d'un'ingiuria si portano o alla difesa o alla ve:ndetta: non bisogna però punto confondere qti due termi:ni: poiche atteso il nro disegno indirizzato a proporre le re:gole del risentimento sarebbe un gettar il tempo qdo disti:ntamte non si dilucidassero le massime tanto per parte della difesa, qnto per parte della vendetta.

Et in effetto il ben distinguerle egl'è importantissimo perche comunemente così all'oscuro si cade in gravi e pe:ricolosissimi errori prendendo l'una per l'altra. Per ben svil:luppare qta materia noi s'accomoderemo in parte ai sentimti dello stesso Autore, che abbiam più volte citato, poiche con giudizio profondo maneggiò sempre la materia presente.

Artlo 2o Cosa sia difesa, e della sua origine in ciascun animale

La difesa

La difesa non è che uno sforzo, che ciascheduno fa per respingere, o scansare l'ingiuria, che un altro tenta di far:gli: sia nella persona, sia nell'onore o sia nelle facoltà.

E questa difesa viene immediatam.te dalla natura, che ha im:presso in tutti gl'animali la cura, e guardia di se medesimi: questo è uno di quei primi principj, per il quale ogni animale appena nato diviene caro a se stesso, e studia per quanto può la sua conservazione, e s'ama nello stesso modo, e forma ch'egli è: ma s'egli è sollecitato da una parte ad amare le cose, che sono atte a mantenerlo nel suo stato, ha per instinto ancora d'allontanare da se tutto quello che può essere la cagione della sua perdita. Di qua deriva che l'obbligo primo è di conservarsi nello stato in cui la natura lo ha posto: il secondo di procurar quelle cose che so:no conformi alla sua natura et al suo stato: ed il terzo di rigettare e rifiutare tutte quelle che gli sono contrarie.

Veram.te in riguardo all'Uomo che ascende ad un grado di cognizion più perfetta a causa della ragione che lo se:para al dissopra di tutti gli altri animali non corre la stes:sa uguaglianza: Egli naturalm.te vede, che oltre questi pri:mi principj ve ne sono degli altri non meno naturali. E uno di questi principj ~~abbiamo~~ è quella convenienza della

quale

quale più addietro abbiam ragionato o quel rapporto o relazi:
one che hanno le cose con il diritto della ragione nella quale la
natura ragionevole ha considerare l'onestà ch'ella ci propone
com'un bene infinitam.te più stimabile di tutte le altre cose in
cui l'appetito naturale si porta per mezzo del primiero movi:
mento della natura.

Per ben intendere q.sto non abbiamo d'incontrar altra pena
che quella di rappresentarsi la maniera con cui agiscono gli
Uomini. All'ora per esempio, che per anco sono fanciulli
niente si distinguono dalle bestie: ne sono solecitati da altri
movimenti, che da quei soli, che eccita in loro il naturale ap:
petito. e ciò deriva, perchè l'anima ragionevole è come im:
prigionata in essi, e che gli organi per mezzo de' quali ella
dovrebbe operare sono informi et imperfetti. E in effetto l'
anima che Dio crea universalm.te tostochè il corpo è orga:
nizato, e così perfetta in un bambino com'ella è in un Uomo
fatto: ma ch'ella non può però operare nello stesso modo, per:
chè dalla debolezza degli organi ne viene impedita. Quest'
organi poi fortificandosi noi vediamo tostam.te i raggi della
ragione ha penetrarli colle faville di q.ste idee eterne, e di
q.sti principij generali, che Dio ha impressi nell'anima ragio:
nevole. Si deve avvertire, che se si fa sembianza di battere la

Nutrice

Nutrice il fanciullo col piangere si querella? Vi dove anco-
ra che quando alcuno per cui egli ha dell'amore gli coma-
nda qualche cosa egli subito si porta per compiacerlo? Vi
dove ancora che quando si castiga egli pure mostra risenti-
mento contro quelle persone per le quali egli ha qualche rigu-
ardo, che non fa in comparazione degli altri. Queste senza
esitanza sono le sementi naturali dell'onestà, che sono in
lui, le quali producono quelli effetti di compassione d'amore di
generosità, e di prudenza. E queste sono quei medesimi semi
che in età più avanzata quando la ragione può in tutto li-
beramente operare fanno vedere che la ragione stessa è il
vero, e principale carattere dell'Uomo: che l'onestà è l'ap-
panaggio naturale della ragione: e che in fine le cose non
sono oneste, che quando solo sono conformi all'eccellenza, et
alla rettitudine della ragione medesima.

E siccome una cosa non può esser onestà ch'ella non sia
sinceramente giusta, poiche la giustizia similmente è quella che
conviene alla natura ragionevole, e naturalmente appreso per
la società: la vera ragione consulta immediatamente questa con-
venienza per ritrovare la giustizia di qualunque azione.
e per ritrovarla alla prima riguarda la natura, e poi rif-
flette a se medesima, [cancellato] acciocche la può illuminare

Art.°

Art.o 7.o Che la difesa è giusta secondo le leggi della natura, e le leggi Divine et Umane con restrizione.

Tutti autorizano la difesa dal canto della natura, sendo i principj di che abbiamo parlato. Ella ha dato a ciascun Animale sufficienti forze per respingere ciò che gl'è nocivo: et anco provedersi, e procurarsi quello gl'è necessario. Non c'è alcun animale, dice Zenofonte, che non sappia diffendersi in qualche maniera combattendo, e questo non da altri lo ha appreso che dalla natura.

E Galeno così s'esprime: noi vediamo ciascun animale usare per sua difesa ciò che egl'ha di forte. Il Vitello a cui ancora non sono spuntate le corna minaccia pure con quella parte stessa: Il Polledro che ha ancora l'unghie tenere non tralascia però di stendere i piedi, et accennare i colpi: Et il picciolo Cane cerca di mordere, abbenche ancora non sia proveduto di denti: A riguardo dell'Uomo, dice lo stesso Galeno ch'egli è un animale nato per la pace, e per la guerra. E perche la natura non lo ha proveduto dell'armi gl'ha date le mani, acciò le fabrichi et acciò le addopri, per servirsene alle occorenze: E noi vediamo che i fanciulli che da loro stessi e senza aver appreso d'alcuno si servono delle loro mani in vece d'altre armi. Aristotile dice la stessa cosa, cioè che l'Uo:

mo

mo tiene le mani in asta di Picca, di spada, o d'altra sorte d'ar:
mi, perché tutto può prendere, tutto può tenire con le mani.

Per ciò che riguarda la ragione, ella punto repugna alla difesa: poiché la vita, il corpo, la libertà appartengono a cias: cuno di noi come proprj, ne ci puono per conseguenza essere sradicati con violenza senza ingiustizia manifesta: nel qu: al caso la ragione ci suggerisce che sia giusto il difende: rsi, e ragionevole la difesa: che si potrebbe mai fare con: tro la forza, senza la forza? con la forza si può ripulsare e respingere la forza. la natura ci dà questo diritto. per questo medesimo diritto si può con l'armi respingere, e ribattere l'armi nemiche.

Ma comeché questa ragione è debole per se stessa, ella ricerca lumi per giungere alla cognizione di quella perfezione verso cui ella attende naturalm.te di pervenire. ella consiglia in questo caso le leggi, ma particolarm.te le leggi Divine.

Tra le leggi umane ov'è il diritto delle genti, et il senti: mento de' Dotti, ella trova alla prima quello celebre di Cicero: ne ove egli scrive che già mai è stata scritta, ma che ella è nata con noi, la quale noi non l'abbiam appresa, ne ricev: uta, ne formata: ma noi l'abbiamo trovata, cavata, e succhi: ata dalla medesima natura, dalla quale noi siamo per:

fettam.te

fattam.te instruiti: e dove noi siamo formati ed imbevuti. E questa legge fa, che se alcuno insidia la nostra vita sia per tradimento sia con forza aperta, e che ne avviene che si cada in mano o di nemici, o di ladri tutto ciò, che noi operiamo per salvar la nostra vita è lodevole. Questa è una cosa che la ragione insegna ai saggi, è necessità ai barbari il costume a tutti i popoli, e la natura stessa alle bestie, d'impedire in tutti i modi possibili tutte le disgrazie de' loro corpi, delle loro vite, delle loro persone. Caio Iureconsulto dice lo stesso, che la ragione naturale ci permette di difendersi contro tutti quelli, che ci insultano. E Fiorentino parim.te I.C. dice esser questo un fondamento di diritto che tutto ciò, che si fa per difesa si reputa esser fatto con giustizia. Piurgpa I.C. medesimam.te questa causa è una legge naturale, che regna in tutte le cose che hanno vita di vivere. E questa è la cagione, che noi riguardiamo come nemici tutti quelli, che manifestamente cercano di levarcela.

Quanto poi alle leggi sante la pubblicità e gl'esempi della Scrittura, che è la sorgente di tutta la sapienza conferma la ragione di questa difesa. Noi vediamo Abramo, co' suoi domestici, e suoi Amici prender l'armi, e combattere quattro Re per la difesa di Lot suo Nipote, e che doppo la riportata vittoria Dio approvò questa azione col mezo di Melchisedech il quale fe-

ce

ce ad Abramo qsto applauso: Lodato sia l'Altissimo, che ci ha liberati dalle mani de' suoi nemici: Or Abramo come ap:par dalla storia avea impugnate l'armi senz'alcun ordi:ne particolare di Dio. Ciò che fa vedere, ch'essendo non so:lam.te santiss.o ma sapientiss.o, s'era in qsta congiontura fon:dato sul dritto naturale, e non altrim.te Noi vediamo anco:ra, che Dio ha dato à suoi popoli delle leggi generali, e pa:rticolari di far guerra: mostrando in cotal forma, che si può giustam.te respingere la forza, e resistere all'ingiurie, senza suo commandamento.

A riguardo della legge Evangelica ella ha destrutto nella legge che Dio diede a Mosè solo quello che divideva i Gentili dagl'Ebrei. ma non ha però abbolite quelle, che sono naturalm.te oneste, e ricevute per consentimento uni:versale da tutte le Nazioni disciplinate, che sono comprese nel precetto generale, che ordina la pratica delle virtù e dell'onestà: Or la difesa, che si pone a coperto dell'ingiurie, è di quelle cose che sono naturalm.te laudabili, e che si riferiscono alle virtù della giustizia, e della carità.

Egl'è ben vero, che la legge di G.C. richiede in noi più di perfezione, che niun'altra legge. Poiche avendo volu:to distruggere la tirannia della cupidità per stabilire il

Regno

Regno della Carità, egli proibisce tutte le cose, nelle quali può aver parte la cupidigia: e queste sono i precetti, ch'egli fece, che riguardano la difesa. Se alcuno vuol littigare contro di voi, dice il Signore per spogliarvi della vostra robba cioè della vostra veste lasciate che ancora vi porti via il Mantello. Perche la di lui intenzione è d'esercitarvi nella pazienza, e d'impedirvi la difesa che non riguarda, che gl'impegni de' vostri particolari interessi. Così col lume solo del senso commune si loda una persona che più tosto si rassegna a perdere cioche possiede, che consumarsi tra i strepiti del foro in lunghe contese, et in voluminosi processi. Ciò che fa a vedere, che G.C. ha fondato i suoi precetti sopra cose tutte affatto oneste, et approuate.

Cui un'altro precetto portato in questo passaggio. Se alcuno vuol sforzarvi a far un miglio con lui, voi fatene due. Per dimostrarvi, che in quelle cose, che non ci portano ne incommodo ne danno, non ci dobbiamo ostinare a sostenere il nostro diritto, anzi noi dobbiamo accordare loro più di quello ci viene dimandato a fine che ogni uno resti edificato della nostra pazienza e dalla nostra piacevolezza.

E' certo, che il Nome di Cristiano è molto grande, & eleuato, essendo riseruato à fini assai sublimi, che percio non bisogna stupirsi se N.S. ha fatto precetti di questa sorte: doue non

è

e che i perfetti vi possino giungere.

Ma siccome tutto il Mondo non è perfetto questo buon Maestro condescendendo alla debolezza di quelli, che non sarebbero a sufficienza forti per salire a questo supremo grado di carità, accordò la difesa, e soffre per esempio, che un Padre difenda per via di giustizia s'egli è impedito il sostentamento della sua prole se la cosa per cui s'aggisce è di qualche importanza. Egli comporta che un Uomo si dispensi d'andar cento mille passi con un'altro sforzatam.te poichè un così lungo camino può essere, che lo frastorni dè suoi interessi. Questo è quello, che N. S. tollera in simili casi e massime quando s'opera puram.te e semplicem.te nè vivi interessi. Ma dove la carità è il motivo visibile della difesa la legge di N. S. non si contenta solam.te di tolerarla ma assolutam.te ce lo comanda. Ella ordina a chi si sia di difendere la verità quando si vedesse essere oppressa. Ella ordina ad un Re di difendere i suoi stati: ad un Vescovo di mantenere gl' interessi della sua Chiesa: ad un Tutore di proteggere gl'affari dè suoi pupilli. In fine la carità è realmente la regola della difesa, e questo precetto medesimo della carità, che ho riferito non consiste in un punto, come si dice nella morale, ma egli è di maggior estensione: io ne spiego di:

re, che questo S: C: à ordina in quello della carità bisogna esse:
guir fedelmente l'intenzione di questo Maestro Divino e vedere
se una più gran carità e più giusta non s'oppone: poiche in
tal caso si dee intendere, ch'egli la maggiore commanda.

Questa carità dunque dev'essere la regola delle medesime
nostre regole. Questa carità cristiana è quella che dee, servir li:
miti alla legge di natura. Se m'è permesso per la legge di na:
tura ed uccidere colui che m'assalisce e mi pone in rischio
d'esser uccisò s'io non l'uccido: e questo m'è permesso quand'an:
che quello fusse innocente come lo sarebbe per l'esempio
presente: se questo mi prendesse in fallo in vece d'un altro, s'egli
fusse fuor di senno, o se qualche vanaggiamente lo trasportas:
se: poiche non sono obbligato a soffrir il male che mi minac:
cia tanto questo mi fusse da una bestia furiosamente minacciato:
ma la legge della carità e particolarmente quella del Vangelo
che comanda, che noi trattiamo il Prossimo, come noi stessi, m'
obbliga ad astenermi, e non offenderlo.

Medesimamente v'è chi sostienne, che si può ammazzar un Uomo
che fusse in punto di scaricarne uno schiaffo, o di fare qua:
lche altro oltraggio: Può essere che ciò sia vero, se si
fermiamo rigorosamente ad esaminare la legge, però quella dell'o:
nore degli uomini: Poiche dalla morte a un colpo di mano

egualità

agevita ci corre dell'inegualità molta: nientedimeno colui che procura di farmi questa ingiuria mi somministra nello stesso tempo un certo diritto sopra di lui, cioè a dire una certa pro:bità morale, che s'estende all'infinito: supponendo, che io non possa in altra maniera schivar il male, che mi sovrasta: Ma la legge Evangelica condanna questa azione affatto rea.

Come ancora la legge di natura mi permette di farmi strada ad uccidere dalla persona neutra, et innocenti, che mi attraversano il camino e mi impediscono di salvarmi con la fuga, senza la quale non potrei sottrarmi alla morte. Ma la legge della carità me lo vieta: poiche ella medesima ci propone come una cosa più lodabile il morire, che amaz:zare chi ci assalisce.

Si devono all'estrem.te detestare le massime di coloro, che insinuano che con sicurezza di conscienza si possa ammazzar uno, che tenta offenderci con lo schiaffo: o far difesa un:co nel caso che può fuggirsi senza periolo; perche dicon essi: questa fuga sarebbe vergognosa e singolarm.te a persona qualificata. Ma questo altro non introduce, che leggi imaginarie o onori chimarici al dispregio delle leggi Divine, e dell'onor vero.

Ciò sia detto in ordine alla difesa della persona. Per la dife:sa delle facoltà: sembra se si riguarda similm.te all'estremo

del

del Dritto, che si possa uccidere un ladro, se ancora si fa per assicurare i nostri beni la perdita de' quali ci sarebbe d'estrema considerazione. Poiche l'inegualità, che passa tra la vita e la facoltà si ritrova compensata in questo e all'incontro quella d'un ladro è odiosa. Ma la leggi Divina tanto la Mosaica, che l'Evangelica ce lo vieta. Giusto i testimonj di cui ci provede l'antica legge non è permesso d'uccidere alcuno per causa di furto di robba, dichiarando nello stesso tempo, che ciò sarebbe permesso di fare, se per difesa de' nostri beni si trovassimo noi medesimi in pericolo di perdere la vita. Il che è fondato su questa massima, che un particolare non ha azione d'uccidere se non nel caso che si trattasse di salvar una cosa della quale ne riuscisse la perdita irreparabile, come è quella della vita, o quella della pudicizia.

Per la legge Evangelica: non bisogna dubbitare come abbiam detto, perche ella non dimanda di vantaggio di quanto esigono le altre leggi. Et in fatti se G. C. comanda lasciar la veste et il Mantello: E se S. Paolo dice esser meglio soffrire una perdita ancor, che ingiusta che far per litigio alcuno: e questo pure è un conflitto ove goccia di sangue si versa: a più forte motivo vuole egli, che si lasci, e vuole che s'abbandoni ogni cosa di maggior importa:

nza, più tostoche uccidere un Uomo, ch'è l'imagine di Dio, formata del medesimo nostro sangue: E perciò se si può salvar la sua robba senza il rischio di sagrificarlo, egl'è ben fatto, altrim.te bisogna lasciarla perder altrove: e meno poi se la cosa non fusse di tanta, e tale importanza, che da quella non dipendesse la nostra vita, e quella della nostra Famiglia: o che noi non potessimo più ricuperarla per via giuridica, poiche potrebbe esser incognito il ladro. E sebbene ci fusse presentato al cimento di ricuperarle, o di difendere la cosa sua senz'alcuna previa intenzione di commettere l'omicidio, senza ciò ancora diventa azione rea secondo il sentimento di S: Agostino. Come dic'egli, puono esser esenti di peccato avanti Dio coloro, che per cose, che si devono sprezzare lordano le loro mani nel sangue degli Uomini?

Bisogna dunque stabilire per massima inviolabile, toccante la difesa: che ad un Cristiano gl'è permesso d'impedire per quanto può, che alcuno non le faccia oltraggio ma che non gl'è però concesso di farne ad alcuno ancorche egl'avesse a temere, che a lui fusse fatto: sino à segno, che l'offeso fusse ridotto a questa estremità di non poter salvar la vita senza uccidere chi m'assali il dovere del Cristianesimo m'obbliga ad incontrar la morte, piuttosto, che uccidere l'avversario.

Ma

Ma dirà qualche bravo se così è, perche dunque si permette che i Cristiani vadino armati? a che mi serve il portare al fianco una spada? Si risponde, che quella serve per propria difesa: e che non v'è nessuna legge che mi im:pedisca l'andar armato, di portar la spada, e di sfoderarla per difendermi contro un'uomo che mi assalisse. ma non seguita per questo che mi sia permesso d'ammazzarlo, o di far:le volontariam.te alcun male. La ragione è che vi concor:ono due sorti d'azioni nella difesa. L'una è quella per mez:zo della quale io cerco d'imprimere del terrore nel mio nemico. L'altra è quella con la quale difendendo la mia persona o i miei beni l'attacco io medesimo, e non solam.te riparo i colpi ch'egli m'indirizza, ma io di più cerco con disse:gno di ferirlo per sbrigarmi di lui. La prima è questa dif:esa che si considera giusta legittima e Cristiana. poiche mi è concesso di fare tutto il possibile per imprimer del terrore al mio nemico affine, ed effetto ch'egli desista di farmi quel male, che mi procura di fare. Ma per la se:conda, non mi è punto permessa; nel difendermi la mia intenzione ~~mi servirà appresso Dio appresso~~ ha da essere tutta innocente. Questa buona intenzione mi servirà appresso Dio, appresso gli uomini, se per disgrazia il mio

nemico

nemico tanto s'impegnasse con la mia spada, e non volen:
do egli si ferisse, o s'uccidesse come da per se stesso: Poi:
che all'ora potrebbe dirsi, ch'egli s'avesse ucciso senza che
punto avessi contribuito per la sua morte, essendo stata
sempre la mia intenzione, senza un menomo disegno di
farle alcun male.

Artº. 4º. Esempio della difesa di S. Paolo.

Abbiamo un esempio preziosissimo di q[ues]ta difesa Cristia:
na nella persona di S. Paolo q[uan]do si suscitò q[ue]lla gran per:
secuzione contro di lui nella Città di Gerusalem[m]e al ritorno
della Missione, ch'egli avea fatta contro i Gentili. ove non
si vede, che punto egli si servisse dell'autorità o della potenza
miracolosa dell'Appostolato, per confondere, o castigare la
malizia de suoi nemici: ne meno, che per porsi a coperto
del male che li minacciavano fare egli punto gli ne fa:
cesse loro: anzi si servi d'una difesa innocente, ma tutta
insieme vigorosa, e piena di coraggio.

Con qual confidenza non parla egli al popolo per
rendersi giustificato? E allora che il Tribuno delle Guardie
del Tempio volendo farlo battere per darli la tortura che
vero ~~appunto~~ gli antichi avea alle persone libere un'ignomi:
nioso supplizio, e ch'ordinariam[en]te non s'usava che à questi

soli

soli destinati alla morte: seppe egli bene difendersi dicendo all'Officiale, che di già l'aveva fatto avvincere con le funi: Vi è a voi dunque permesso di battere un Cittadino di Roma, e che per anco non è condannato? Servendosi del titolo di Cittadino Romano per intimorire il Tribuno, et obbligarlo a prendere la sua protezione.

Da se medesimo egli si fece la sua apologia lodandosi pubblicam.te della sua virtù, per confondere la calunnia.

Non risposa egli al gran Sacerdote che comandava, che le fusse dato uno schiaffo: Dio batterà voi medesimi mura imbianchite: cioè Ippocrite! Egl'è vero, che a lui non era noto, che costui fusse il gran Prelato ma sapeva però, che q.to era uno de' giudici, che lo avea a condannare senz'ascoltarlo. E per ciò S. Paolo soggiunge. Come siete voi assiso su q.to Tribunale per giudicar mi secondo la legge: mentre contro la legge medesima voi giudicate che io sia battuto?

Vedendo dunque, che q.ti Giudici non davano accesso alla verità s'appigliò alla prudenza, ed impiegò tutta la sua destrezza per propria difesa. Introduce la divisione tra loro mentre conosceva che i sentimenti non erano uguali. Gl'uni cioè erano i Farisei, tenevano la resurrezione de' morti: Gli altri cioè i Sadducei non l'approvavano punto. #

Si

si dichiarò dunque Fariseo, com'in effetto egli era; ~~quindi~~ guardando di nuovo, che l'odio che aveano a questo dogma era cagione de suoi oltraggi: e in cotal forma divise i sentimenti di giudici promovendoli mettersi per lui, contro gli altri, col quale benefizio egli fuggì dalle loro mani.

Quando il di lui Nipote venne ad avvisarlo della cospirazione sanguinosa, che questi medesimi Giudei avevano tramata contro di lui, non omise punto di tempo, ma inviò lo stesso con le notizie al Tribuno che con attenzione ~~solo~~ sollecita fece condur S. Paolo fuori di Gerusalemme.

Essendo poscia ancora rimandato al Tribunale della giustizia temporale, o imperiale della Provincia, ova non si scordò cos'alcuna conferente alla sua difesa, e vedendo affine che il Governatore insisteva contro tutte le forme ordinarie della giustizia lo diede nelle mani de suoi nemici per essere giudicato da questi egli s'appellò al medesimo Imperatore.

Da ciò noi conosciamo, che ogni Cristiano innocente è concesso di tentar ogni strada onesta per ben difendersi, e che l'ultima delle vie oneste deve essere la via della giustizia quando il male, che noi vogliamo fuggire sia uno de mali estremi: come questo appunto col quale volevano opprimere l'Apostolo per levargli la vita, e l'onore.

Art.° 5.° Come obbligo secondo ogni legge di prendere la difesa del suo prossimo, e che in questa difesa si comparisca l'uomo d'animo grande.

Il diritto di natura e la legge della Carità ci permettono dunque di difendere le nostre persone, il nostro onore, i nostri beni e precisamente ci comandano di prender la difesa di tutti quelli che c'importano quando siamo in istato di farlo. Io intendo il nostro Principe, la nostra Patria, i nostri vicini, i nostri alleati, i nostri benefattori, e gl'oppressi. Noi abbiamo, dice S. Gio: riconosciuto l'amor di Dio verso di noi, in quello ch'egli ha data la sua vita per noi: e noi ancora dobbiamo dare la nostra vita per i nostri fratelli. Questa è un obbligazione, che deriva dal ligame comune della società, che unisce gli Uomini e gl'obbliga ad assistere i sfortunati oppressi da un ingiusta violenza. Colui, dice Cicerone, che non resiste o non s'oppone potendo all'ingiuria che si fa ad un altro è così colpevole, come s'egli abbandonasse i Genitori, et i Parenti.

Stante questo, egl'è un ingannarsi il credere che la legge di G. C. metta confini troppo angusti al valore, o nutrisca gl'Uomini, come suol dirsi nella dappocaggine; poichè se la vera bravura, o il vero coraggio non è altra cosa che

che la costanza del cuore, ch'ei conduce alla virtù, e al suo dovere senza, che il timore li faccia aggrandere i rischi, o la morte medesima. E se la vera gloria non è che l'applauso e il testimonio che i saggi rendono alle azioni lodabili, e belle: La Carità Cristiana ci lascia un vasto campo di coltivare dandoci un'infinito numero d'occasioni per segnalare il suo coraggio.

Potiamo noi dar segni di prova più gloriosa, che sprezzando la morte, e volerla più tosto constantem.^{te} soffrire, che darla odiosam.^{te} ad un altro che ci assicura.

Potiamo noi dar prova più segnalata di coraggio che levar l'innocente il povero ed debole dalle mani dè ricchi, e dè violenti, che l'opprimono.

Potiamo finalm.^{te} dare noi testimonj più risplendenti del suo valore, che abbandonar ogni cosa a fine di soccorrere il Principe, e la Patria nella qual occasione si salva un numero infinito d'innocenti, e concittadini.

Quando l'uomo è persuaso, che un azione sia giusta corraggiosam.^{te} si porta a praticarla, e si sente internam.^{te} ch'ella non è tale, guidato di luce da quella convenienza che noi abbiamo parlato, ch'è l'onestà. Il valore dice S. Ambrogio, che difende i stati, o al di fuori dall'~~innocente~~ inva=

sion

sion dè stranieri, o al di dentro, che soccorre il debole contro gli aggressori, ovvero i suoi alleati dalla violenza degli usurpa:tori: è un azione di piena giustizia. Questa è quella giustizia che anima il valore Cristiano, e che lo porta a grado di bene più alto, che quello di tutti gli eroi dell'antichità che sebbene hanno operato prodigi d'intrepidezza, non avevano però, che una co:gnizione confusa suggerita da un cieco destino: All'incontro nelle scuole dell' Evangelica Filosofia apprendono i Cristia:ni che Dio ha tanta cura degli Uomini e che ha numerati tutti i capegli del loro capo, non potendone cadere a terra nessun uno, se non d'ordine suo: sanno che tutte l'ore sono con:tate, et i momenti della lor morte sono scritte nell'idea di Dio nell'eternità. e che in cielo ancora di risparmiare la vita per quelle cose, ch'egli ci commanda d'esporla, è una maniera di custodirla perderla. Da queste saggie riflessioni prende corag:gio il Cristiano e che medesim.te fanno sprezzare et ambire il periglio. Si ricordano, dice S. Cirio, che meno il pericolo s'ap:prende, meno se ne ritrova: e quelli che sprezzano la morte meno l'incontrano: e che i pusillanimi all'incontro, che la fuggono, con sicurezza la trovano: poiche d'ordinario tutte le disgrazie d'un combattimento cadono sul animo vili et il coraggio all'opposto è un ~~impenetrabile~~ impenetrabile riparo alle

alle disavventure. Salicitzio soggiunge a q[ues]to proposito: che i citi punto si rendono padroni de loro ~~desideri~~ destini coll'atti di viltà: ma all'contrario sono sovente sorpresi d'una morte improvvisa doppo aver opinato, che una lunga vita fusse l'unico, e solo bene, che potessero aspettare.

Art.º 6.º Che non è permesso il difendersi o sollevarsi contro l'Auttorità sovrana.

Ma se q[ues]to è un dovere, et una azione gloriosa il difendere la Patria, egl'è al contrario un'azione ingiusta e rea il difendersi contro la stessa, e resistere con la forza contro l'auttorità sovrana, perche ella viene da Dio. Ella è ancora chiamata Ordine o commandam[en]to di Dio e per conseguenza non segli deve resistere, poiche q[ues]to sarebbe un resistere a Dio medesimo al quale all'incontro segli deve rendere obbedienza con l'interno del cuore.

Q[ues]to è un peccato non solam[en]te dalla legge Divina tanto antica che nuova: ma è del dritto medesimo della natura. Poiche se la Natura ci imprime i sentim[en]ti come abbiamo detto, per la n[ost]ra Vita e per le n[ost]re utilità: e s'egl'è vero ch'ella ha fatto l'Uomo per la società affine che in q[ues]to modo egli goda della tranquillità della vita e degl'altri beni: susseguita, che q[ues]to è un violare la medesima na:

tura:

vera: come dicessimo di sopra: violando l'autorità sovrana che è appunto il vincolo della società, la quale ci fa godere dei beni che noi godiamo. Se non vi fussero le potenze sovrane, dice S. Gio: Grisostomo: noi condurressimo una vita più selvaggia delle bestie: e gl'Uomini non si morderebbono solam.te tra di loro, ma si divorarebbono tutti vivi l'un l'altro. È stata sempre riguardata la sovrana Potenza in qual soggetto ch'ella risiede, come una cosa santa: Non bisognava stupirsi, dice Seneca, perchè noi amiamo i Principi, i Re e tutti gli altri che sotto qualche titolo sono i Tuttori dello stato al di sopra di quello, che s'amano gli altri Uomini, poichè se alle Genti di sano intendim.to le cose pubbliche devon'essere a cuore, più delle particolari seguita naturalm.te che costoro ci devono esser più cari per esser la persona in cui s'unisce tutto lo stato.

Et ancor che la natura, come abbiamo detto: ci dia il dritto di resistere per impedire, che non ci venghi fatta alcuna ingiuria non ci è però permesso in q.ti casi a valersi dello stesso dritto: poiche essendo una volta stabilito la società Civile per mantenim.to della tranquilità necessaria tra gli Uomini; Lo stato o q.ta Società medesima acquista immediate sopra di noi, o sopra ciò che a noi appartiene una specie di maggior dritto, che noi non abbiamo per giungere a q.to fine, o a q.ta tranquillità.

Ora

Ora egl'è visibile ch'ella non può provenire che col in:
tendere in virtù del dritto, che ha sopra di noi il proprio suo
dritto, che avressimo per difendersi. Perchè se avesse
sussistenza questo dritto particolare più non sarebbe la ci:
vile società, ma sarebbe una truppa di genti disunite, e
disordinate com'eran quelle de' Ciclopi: In questa maniera noi
vediamo, che l'uso d'inchinare i Regnanti e d'obbedire ai
suoi cenni. è un accordo generale della società umana per
valermi dell'espressioni di S. Agostino, E T. Livio disse, Dio
ha fatto il Principe com'arbitro sovrano di tutte le cose, et
ha riservata ai sudditi la gloria dell'obbedirli.

Et è ancora per questa ragione che da per tutto la Maes:
tà, o sia l'autorità o lo stato, o quello, che lo stato rappre:
senta et esercita il potere sovrano con la protezione di tu:
tte leggi, e di tutte pene: di che maniera non averebbe
il necessario mantenim.to se a ciascheduno fusse lasciata
la libertà di far la resistenza. Un soldato che resiste o ritie:
ne la canna del suo Capitano quando lo voglia correggere
cangia rango in pena del suo ardimento, e s'installe un gra:
do più basso dal rango in cui egli serve: e se a bella posta
la rompe, o porta le mani indosso al suo Offiziale soggia:
ccia per legge il capo: Aristotile ci conferma ciò ove sini:

in

ra: se un Magistrato batte alcuno a torto non è permesso di difendersi:

Per la legge Divina antica noi vediamo che la stessa legge Ebraica condanna a morte colui, che si manifesta innobbediente al gran sacerdote, o a colui, che Dio ha stabilito per governo de' Popoli:

E a riguardo della nuova alleanza ordinò G: C: di rendersi a Cesare, ciò che a Cesare s'appartenava dando con ciò ad intendere ai Discepoli della sua legge, ch'eglino non sono tenuti di rendere una minima obbedienza alle Potenze sovrane di quello fossero obbligati gli Ebrei verso de' loro Regi. E questo S. Paolo più amplam.te lo dichiarava trattando del debito de' sudditi, dicendo fra l'altre cose, che colui, che s'oppone alla potenza resiste a' comandamenti di Dio: E quelli che gli resistono attirano sopra se stessi la propria condannagione: e poco appresso soggiunge: Egli è dunque necessario, che un sottomettasi non solam.te per timor del castigo, ma ancora per debito di coscienza. Così in questa sommissione racchiude l'obbligo di non far resistenza: e non solam.te ha d'aver luogo quest'obbligazione per timore d'un maggior male: ma per un particolar sentim.to che noi dobbiamo avere de' nostri doveri che ci obbligano non solo in riguardo di Dio, ma degl'Uomini ancora.

Egli ci apporta due ragioni: la p.a perchè Dio ha approva-

to

to quest' ordine di comando e d'obbedienza non solam.te per la legge che ha data al popolo d'Israele, ma ancora per quella dell'Evangelio: nelle quali ci commette di riguardare le Potenze pubbliche, come se elle fussero stabilite dal medesimo Dio: le cose, che noi appoggiamo di tale autorità divengono nostre.

La seconda perche quest' ordine è tutto vantaggio per noi medesimi: e ciò s'esplica bene con le parole di Pericle che Tucidide riferisce. Io stimo, che uno stato, che si trova in prosperità riguardo al pubblico sia ben più vantaggioso à particolari medesimi: che se il particolare fiorisca in generale si languirebbe: Poiche siano quanto si vogliono ben stabiliti gl'affari particolari d'un Uomo bisogna finalm.te perire, se il pubblico ci perisse. e all'incontro ancorchè egli sij svantaggiato in una Repubblica felice egli è più sicuro che in altra forma. Tito Livio in poche parole dice quasi lo stesso. Uno Stato che si ritrova in pace, e prosperità facilm.te mette a coperto gl'interessi de' particolari: imperciocche se noi abbandoniamo i Pubblici interessi egli è impossibile di conservare i suoi particolari. Perche si aggiunga Platone: l'interesse comune unito conserva

tra lo stato, là dove l'interesse particolare lo distrugge, e viceversa. E stante questo egli tra interesse del Pubblico e del particolare interesse. Poiche come dice Iamblico, il bene de' particolari si ritrova nel ben generale in quella maniera che negli animali nella sanità delle parti si comprende la salute di tutto il corpo.

Ora tra le cose che riguardano particolarmente il pubblico bene la principale è senza contradizione quell'ordine che l'uno comandi, e l'altro obbedisca, il quale evidentissimamente non può compattirsi con la libertà di resistere ne particolari. Come per esempio. Qual ordine si ritroverebbe in una Famiglia dice Dione Cassio se i Giovani disprezzassero i vecchi: qual sanità potrebbe sperarsi in un ammalato, se ricusasse d'obbedire al Medico: e come potrebbe salvarsi quelli, che navigano in mare se li Marinari si burlassero di comandi del suo Pilotta: anzi questa è una cosa, che la natura medesima ha giudicato negl'Uomini necessaria cioè che gli uni comandassero e gl'altri obbedissero.

E sopra un tal fondamento la pazienza degl'antichi Cristiani è altamente segnalata: Poiche sebbene il Trono dell'Imperio Romano è stato sovente occupato da pessimi Principi, e che molti abbino cercato di sollevarsi contro di loro, sotto il pretesto del pubblico bene, giammai in tempo

alcuno

alcuno i Cristiani sono giunti ad unirsi per questo fine. Questo
è quello, che fù dimandato da Tertulliano con confidenza
Di dove sortono quà Cassj, quà Negri quegli Albini? Di do:
ve vengono quelli, che assediano l'Imperadore trà due
Lauri? Di dove vengono quelli, chi s'esercitano ai combat:
tim.ti dagli Atleti affine d'acquistare della forza per stra:
ngolarli? Di dove vengono quelli, che sforzano i Palag:
gi con l'arma alla mano, più furiosi, che altrettanto non
sono i Parti et altri popoli disperati? Egl'accenna tutto
se io non m'inganno appunto dà Romani, cioè a dire da
quelli, che non sono Cristiani. Il medesimo Auttore dice
ancora nel suo Trattato a Scapula. Ci diffammarono appres:
so l'Imperatore, come se noi fussimo rei di lesa Maestà:
e pure non si ritrouarà mai, che alcuno dè Cristiani si sia
interessato nel partito di Nigro, d'Albino o di Cassio. S. Am:
brogio medesimam.te risponde a quegli, che lo persuade:
vano a servirsi della commozione popolare per resiste:
re all'ingiustizie del giouane Valentiniano Io non ho
punto imparato a resistere alla violenza. io potrei bensi
auere del dolore, io potrei piangere: io potrei gemme:
re. I miei pianti sono le armi che io oppono all'armi
alle genti di guerra, e à Gotti stessi Ecco tutta la difesa
dè

de' Sacerdoti: io non devo, ne posso altrimente registrare. E incontinente egli aggiunge. Mi fu richiesto che io acquistasi il Popolo: et io risposi loro ch'era ben si in mio arbitrio il non animarlo, ma che dalla sola destra di Dio dipendeva il rametterlo in calma.

E ciò ch'è d'ammirabile, è che questa pazienza e questa venerazione per i Sovrani non è stata particolare a qualche particolare ma è in generale a tutt' i Cristiani il di cui nome regnava di già universalm.te sopra la terra e riempiva tutte le parti del Mondo. Eglino conoscevano che quando le potenze superiori minaccia i Cristiani ingiustam.te di morte G. C. in vero gli permette il fuggire, cioè a quelli però che non sono obbligati in alcun luogo per la necessità del loro impiego. ma fuorche la fuga altro non gli permette. Sapevano come dice S. Pietro, che quando G. C. ha sofferto ci ha lasciato un essempio che noi dobbiamo seguire. Non rese ingiuria per ingiuria ne pure udì di minaccia mentre tanto lo facevano soffrire, abbenche fusse esente di peccati e da malizia: ma rimise gl'interessi a colui, che è un Giudice giusto. Ciò che fece dire all' Appostolo medesimo, che i Cristiani devono ancora ringra:

zia-

ziar Dio a rallegrarsi allorché vengono ingiustam.te esposti al supplizio.

Sentite Tertulliano. E che forse, dic'egli, se noi volessimo vendicarsi non come nemici nascosti ma come pubblici, e di: chiarati ci ~~mo~~ mancarebbe forse, e forze, e truppe? come? Ciò che aviene dè Mori, de Marcomani, e dè Parti o dè Popoli per numerosi che sieno: dunque ogni qualvolta che ciascuna Nazione non fa che un sol stato che consiste nell'estensione di sue frontiere: sono eglino in più gran numero che i popoli dell'universo? Noi non siamo che fora: stieri: intanto noi abbiamo di già riempito tutt'i luoghi del vro. Dominio, le vre Città, le vre Isole, i vri Borghi, le vre Città privilegiate, i vri Villaggi, e comuni, le vre Armate medesime, le vre Tribù, le vre Sedie di Giustizia, i vri Palaggi, il vro Senato, la vra Corte di Villa non vi ave: ndo lasciato che i soli tempj. Quali guerre non saves: simo noi capaci di fare e con qual vigore non saves: simo noi atti a portarsi a quelle ancora noi fossimo più deboli di soldati: noi che si lasciamo suffocare senz alcuna repugnanza, se la ~~natura~~ nra religione non ci proponesse, come una virtù più tosto il soffrire la morte, che darla ad altri! Di dove deriva, dice S. Cipriano che

nessuno

nessuno di noi resiste alla cattura: de Dare anciano, che sebbe: ne i tutti sono in numero maggre soffrono pazientemte un in: giusta persecuzione La sicurezza che hanno d'esser un gi: orno vendicati della loro costanza, fa che gl'innocenti ai colpe: voli si sottoponghino. S. Agostino rende il medesimo testi: monio in qsti termini. Abbenche la Città di D. C. fusse dis: persa et avesse un si gran numero di popoli per opporsi à suoi inesorabili persecutori niente di meno ella non ha giamai combattuto per la temporale salute, o piuttosto ella non ha mai fatta resistenza, affine d'acquistare la salute eterna. Si ligavano, si carceravano si battevano, si mettevano alla tortura si bruciavano si scorticavano: e tutto qsto ad altro non serviva che ad aumenta: re il numero loro: non si mettevano punto in positura di combattere per difender la vita ma la sprezzavano per salvarla

Non si saprebbe a sufficienza ammirare la pazienza di quella Legione Tebana, che si è immortalata col suo Martirio. Qsta Legione era composta di 6666. combat. tenti tutti Cristiani. E sicome l'Imperator Massimini: ano commandò all'armata presso Ottoduro in Savoia un Sacrificio, e adorazione universale ai falsi Dei.

così

così eglino furono subito la via d'Aguna nè Svizzeri. L'Im:
peradore avendole spedito un'espresso, che gli portava gl'or:
dini supremi di dovervi ritornare al sagrifizio; incontrò dagli
stessi un generoso rifiuto. Massimiano ordinò subito che fusse:
ro decimati, e fè passare qsta decima parte per l'armi. Alle
Guardie fù facile l'esecuzione, perche alcuno di qsti valo:
rosi soldati non resistè punto ai supremi comandi. S. Euc:
hario Vescovo di Leoneta sapeva che Maurizio primo Tribu:
no di qsta Legione (dal nome del qle il Borgo d'Aguna
fù dappoi chiamato il Borgo di S. Maurizio.) parlasse in qsti
termini ai suoi soldati. Io ho avuta molta apprensione cari
miei Camerata, che alcuno di voi sotto il pretesto della dife:
sa cosa che accade facilmte a chi è educato trà l'armi non
si mettesse in impegno di regettare una morte così fortu:
nata: m'erò già accinto per impedirvi, e fare come fè:
ce G: C: nro Maestro, che comandò di sua bocca propria
a S. Pietro, di riporre nel suo fodero la spada ch'egli av:
eva alla mano: noi apprendessimo che la virtù della Cri:
stiana rassegnazione e della confidenza religiosa, è più
potente, che qualsi voglia arme che fusse, e che nessuno
si deve opporre con mano mortale all'intrapresa umana
ma bensì riempire con una perpetua sanità la fede del
Cristia:

Cristianesimo che una volta si è umilmente abbracciato.

E quando fu terminato il supplicio di questi fece l'Imperador nuovamente replicare il comandamento ai restanti che tutti uniti francamente risposero. In verità noi siamo al vostro soldo Signore, e noi abbiamo prese l'armi per la difesa della Romana Repubblica noi non abbiamo giamai desertato nè tradito il nostro debito nella guerra. Noi non siamo giamai incorsi nel vergognoso delitto di voltar faccia ai nemici. noi obbediremo sempre ai vostri comandi: se noi non abbiamo abiurato la fede di G: C: che noi professiamo: non potiamo prestar culto al Demonio, et à suoi Altari sempre tinti di sangue. Ora noi abbiamo sentiti gl'ordini vostri che tendono a diffamar dichiaratamente i Cristiani come sacrilegi spaventandoli con i supplicij della decima parte di noi. Non ci cercate più lontani, come se noi fussimo ascosi. Noi siamo tutti Cristiani: E se il corpo è del tutto sottoposto alla vostra potenza l'anima non riconosce che G: C: suo Creatore.

In seguito di questo s'è detto nel medesimo luogo, Eugerio dimostra questa legione, e li parla in cotal guisa. Voi mi vedete o bravi Cavallieri portar il Stendardo de' Trionfi della Terra: ma questa non è di quella sorte d'armi, che voi sin ora avete avuto ricorso: non è questa a quella sorte di guerra

ra a cui io animo il uño ualore et il uño corraggio a la
uña uirtù: uoi dourete sciegliere un altro genere di com:
battimento: perche per di uia di qsta sorte non potete giu:
ngere al Reame del Cielo. E diede ordine di riferire
da sua parte qste parole all'imperadore. Non è contro di
uoi o Signore che la disperazione che tutto questo ra vi:
chi, ui abbia poste in mano le armi Noi in effetto le abbi:
amo, ma non per qsto faremo alcuna resistenza: noi ami:
amo più il morire, che il uincere, et amiamo di preferire
una morte innocente ad una uita rea (e segua) Noi de:
poniamo le armi: ma per il uño cuore sempre le ri:
troueranno armi della Cattolica fede.

Non ebbe appena terminato che si fece un macello
spauentevole di qsti Cristiani senza, che mai alcuno
si difendesse. S. Eucherio lo esprime con qste parole. La
numerosità grande non fu capace d'impedire che qsti
innocenti non fussero puniti contro la massima che re:
nde impunito il delitto il gran numero de' colpevoli. L'
antico Martirologio fa menzione di qsto fatto in qste te:
rmini. Si strozzauano li battiuano li scorticauano se:
nza che gettassero un minimo grido. All contrario an:
cordo poste ~~giu~~ giu l'armi presentauano loro stessi

ai

ai Carnefici la gola, e il corpo scoperto, ne si prevalsero del loro gran numero, ne delle lor armi per difendere la giustizia della lor causa: ma si ricordavano, ch'eglino confessavano il nome di quello che fu condotto alla morte senza aver detto parola per sua difesa, com'un Agnello senza aprir bocca, e perciò si davano essi com'una greggia di pecore del Signore sacrificate da Lupi crudeli che furiosam.te si gittavano sopra loro.

Non è dunque permesso il difendersi con mano armata contro il suo legittimo Prencipe: ne meno è permesso di difendersi con l'ingiuria della lingua. E ciò sta scritto nell'antica legge. Tu non maledirai, cioè li Dei, cioè a dire le Potenze superiori ne i Prencipi di tua Nazione: in oltre se non è permesso calunniare un particolare bisogna per più forte ragione astenersi di dire il mal vero che si può sapere d'un Rè Poiche secondo il sentim.to di chi scrisse i Problemi che portano in fronte il nome d'Aristotile. Ciascuno che parla male del Prencipe offende ingiuriosam.te lo stato. Così parim.te leggiamo che fu tocco di pentimento David d'aver perso il rispetto al Re e riguardo del castigo che le tagliò: Tant. era egli persuaso che la persona Reale doveva esser inviolabile Poiche non

si

si può dubitare, che la sovranità non sia esposta all'odio d'un gran numero di persone, sempre di sua natura male intenzionate: onde ha bisognato munire la Persona del Sovrano d'una sicurtà particolare.

Nel statuto degl'~~[illegible]~~ Cessari dovevano essere come Santi considerati: e questa santità è stata in tutti i tempi com'una massima della ragion delle Genti. I Popoli al parere di Q. Curzio che vivono sotto di Re hanno la medesima venerazione per il nome Reale, che per una divinità. Artabano Persiano così soleva dire. Trà tutte leggi la più laudabile parmi quella, che comanda l'onore, e la riverenza di Re come l'imagine di Dio conservatore del tutto.

Art.° 7.° et ultimo Contenente in compendio le massime precedenti.

Queste dunque sono le regole della difesa contro le ingiurie che ci vogliano fare. Elle possono divenire com'una pietra di tocco a quegli che stabiliscono l'onore nè risentimenti di queste ingiurie, per giudicare se i loro principij son buoni. Poiche se non abbiamo di già perduta di vista la massima, che noi sino qui abbiam stabilita, non puono ignorare che il risentimento non può essere che risentimento d'una persona fuori di spirito, se non hà per fondamento

uni'

un ingiuria reale. Bisogna, che un ingiuria per esser ve=
ra ingiuria violi la persona ne' suoi Dritti e che non è il
male, come male, ma la volontà di colui che ci offende. Sono
di presente informati che tutte le leggi leggittimano veram.te
la difesa che riguarda noi medesimi. Ma che per la
legge di G. C. ch'è il vero Dritto de' Cristiani, questa difesa non
è tollerata se non in caso d'estrema necessità e sempre fat=
to senza aver intenzione di far male per il mal che si
teme. E meno ancora in riguardo alle Potenze superiori, co=
lutto che gli anzi, com'abbiam detto non ci è giammai per=
messo per legge alcuna ne di resistere, ne di solevarsi.
Ora a riguardo della difesa, che riguarda il n.ro Prossimo
ella non è solam.te permessa per tutte le leggi ma ella an=
cora è assolutam.te comandata per quella di G. C. ch'ella
ci obbliga se vi fosse il bisogno sino a perdere la vita,
per difesa e protezione degl'innocenti oppressi da' prepo=
tenti. Questo è quello che fa l'Uomo di coraggio il bravo, l'
onesto, o l'Uomo d'onore.

Capitolo Quinto della vendetta.

Art.o 1.o In che cosa differisca la vendetta dalla
difesa, e cosa ella sia.

Veniamo ora alla vendetta, che differisce dalla difesa

in

in questo ch'ella com'abbiam detto è uno sforzo per il quale noi cerchiamo d'impedire un'ingiuria ch'è sul punto d'essere fatta. E che la vendetta è l'affetto del risentimento, che noi abbiamo d'un'ingiuria che già ci è stata fatta: e questo affetto è la restituzione del male, che noi abbiamo attualmente o che noi supponiamo aver sofferto per questa ingiuria. Elle sono dunque assai differenti poiche l'una riguarda l'venire e l'altra il passato: oltre ciò ch'hanno in esse, o di più o di meno come si vedrà seguitando il discorso.

Ma perche questa materia è d'un'estrema importanza, perciò non basta aver veduto cosa sia questa vendetta; bisogna cercar di trattar a fondo la cosa e vedere se questa vendetta è permessa. Ciocche solidamente non si può fare senza rimontare sino a' principj delle nostre azioni: sarà perciò bene continuare il metodo nostro: voglio dire di consultare le leggi della ragion naturale, le ragioni divine, come sono comprese nell'antico Testamento e quelle del Vangello, poiche elle servono com'abbiam già detto, di regola alla ragione dell'Uomo e dell'Uomo Cristiano di cui è nostra intenzione. In questo modo siccome il Diritto Divino rettifica il Diritto naturale, e il Diritto Evangelico perfeziona, o più tosto interpreta il Diritto Divino, noi salire-

mo

mo di grado in grado, e stabiliremo dalle ~~medesime~~ mas=sime certe et incontrastabili per la prosecuzione del nro trattato.

Artº 2º Se sia permessa la vendetta.

Noi abbiamo veduto cosa sia propriamente vendetta onde dobbiamo adesso entrar nel resto et esaminar in primo luogo se la vendetta è una delle cose che sono permesse. Se noi considereremo puramente la natura ella facilmente ci sug=gerirà non esser ingiusta, e dirà che chi ha fatto il male deve soffrire il male. Se ancora ci consultiamo con l'opi=nione comune su questo soggetto noi vedremo che il ren=der male per male è antichissima legge. La giustizia dice Platone è la compagna fedele di Dio, e gl'Uomini na=turalmente servono contro gl'Uomini stessi, volendo dire che si servono d'una vendetta giusta, e ragionevole contro le ingiurie.

Ciò che fa che se questa vendetta passa i termini della ragione, e che si consideri per un Uomo che si vendicherebbe solamente per sodisfare la propria collera, tanto che è ella per=sa permessa, o lecita secondo le regole dell'equità che richiede la natura ragionevole nelle retribuzioni che el=le ricevono in tal occasione dai uomini dell'umana natura Poiche una vendetta tale non conviene che alla natura che

l'Uo:

l'Uomo ha colle bestie comune: regnando così bene la collera
tra le bestie che tra gl'Uomini; ma alla punto conviene al:
la parte ragionevole dell'Uomo, di cui il proprio uffizio è
di commandare alle proprie passioni. ne per conseguenza al
Dritto della natura ~~illuminata che la massima, che gl'ingi:~~
~~re la natura~~ perchè non conviene, che la massima che gl'ingi:
va la natura illuminata per la ragione, e capace di società.
Ora la giusta ragione suggerisce all'Uomo di non far cosa
alcuna che possa nuocere ad un'altro Uomo, che in vendetta
di qualche bene: il q^le non può in modo alcuno accadere
dal mal che si fa sopportare ad un nemico, considerandolo co:
me mai se non un bene falso, et imaginario.

Con la scorta del lume di natura ancora q^sta vendetta
si disapprova e detesta, che come dice Seneca. E' q^sto un nolo
inumano abbenche passi ordinariam^te per giusto. Ella non è
distinta dall'oltraggio, che per l'ordine: e colui, che rende
il male, che gli vien fatto pecca solam^te con qualche scusa
che dico io con più di scusa? se vogliamo dar credito a Mass.
Tirio colui che si vendica, dic'egli, è più ingiusto che colui
che prima ha offeso: così anco Dione in pubblico asserisce:
non è altro, che una bizzaria delle leggi, che la vendetta
comparisca più giusta, che l'offesa: poichè egli è indubbita:

to

to, se si considera la cosa per le regole della natura, ch'alla di-
vina dall'istessa infermità dell'animo che l'altra ci nasce.

Questa dunque è una cosa che ripugna alla natura dell'
Uomo, operando contro un'altr'Uomo, saziandosi d'un male
che quell'Uomo soffre considerato come male: sino a segno, che
noi vogliamo, che un Uomo manchi di ragione pensando alla
vendetta.

Bisogna che nella vendetta vi sia qualche fine lodato:
e affinchè ella sia naturalmente legittima. Questo fine è di
tre sorti; cioè il bene di colui ch'a ha offeso, il quale si trova nel-
la correzione che egli fa, come sarebbe la correzione de'
Padri a riguardo de' loro fanciulli; la sicurezza dell'offeso
ch'egli si pone al coperto d'un più grande insulto per il ca-
stigo dell'offensore: la sicurezza degl'altri in ciò, che l'esse-
mpio del castigo di lui impedisce gli spiriti sregolati a far altrui male

Al riguardo della legge Evangelica ella ci impone tenersi
più ristretti termini alla vendetta. E ancora questa volta non
bisogna stupirsi, che certe cose permesse dalla natura siano
per la legge divina espressamente inibite. Poichè essendo
com'ella è sovranamente perfetta, e promettendo una ricompe-
nsa assai maggiore dell'umana natura ella domanda, e con
giustizia per ottenerla dalle virtù, che oltrepassano i precetti
della natura stessa.

Per

l'Uomo per carità per quello che sia dà castighi che non lasciano appresso loro nè disonori ne danni per:manenti e che sono necessarj secondo l'età e la qualità delle persone ell'è facile il vedere, che ai gli dalla leg:ge naturale le viene cio permesso come sarebbe a dire i Padri le Madri i Tuttori i Maestri i Precettori da:no castighi e per questi non vi è nulla in contrario nel:la legge Evangelica. Poiche questi sono rimedj per lo spirito che non son meno innocenti di quello sieno le medicine per i corpi, abbenche sieno disagradevoli al gusto.

Ma non corre l'istessa ragione per la vendetta mentre ella più oltre s'avanza, perche come noi ab:biamo fatto vedere ella non è permessa per dacrello di natura quando non abbia altro fine che di saziar la pas:sione e meno poi ella si conciera alla legge del Vangelo.

La legge antica pure non solo proibiva di nutrire alcun altro contro il suo prossimo, cioè a dire con quelli della propria nazione ma ella commandava precisam.te di fare qualche sorta di bene à suoi nemici. Ora il nome di prossimo presentem.te s'estende mediante il Vangelo à tutti gli Uomini, onde si deduce che siamo obbligati

obbligati a fargli del bene anzi in termini chiari in S. Matteo ci vien comandato. Contuttociò la Legge Ebrai=ca permetteva di vendicare l'ingiuria non a forza aper=ta, ma per via di giustizia. E quanto G. C. ce lo permette come si può scorgere dall'esposizione di queste parole. Voi avete udito ch'è stato detto occhio per occhio e dente per dente e quel che segue. Ed io vi dico che quanto do' a me è di non res=sistere con la forza a chi vi maltratta ma se alcuno vi da uno schiaffo su la guancia destra presentategli la si=nistra. Non che una giusta vendetta, come dicono le Costi=tuzioni che portano il nome di S. Clemente, sia una cosa ingiusta ma perchè la pazienza è d'un merito assai più eccellente.

E quello ch'è di più ammirabile, che nel medesimo Capitolo che permetteva Dio nella prima Legge per leggit=timar la vendetta, previene solamente con impedirla. Senti=amo Tertulliano che lo spiega divinamente facendosi quell' obbiezione G. C. dic'egli ci insegna una pazienza al certo ben nuova poichè egli proibisce ciocchè Dio aveva per=messo: dicendo, occhio per occhio, e dente per dente, poi=chè di presente egli comanda al contrario dicendo che si pre=senti l'altra guancia dopo essere stata percossa la prima ed oltre la veste si dij anco il mantello. In effetto rispond=

esi lo stesso Tertulliano: sembra a prima vista, che N. Sig.re abbia voluto aggiungere questo precetto, come un necessario complimento ai Precetti di Dio: bisogna primieram.te vedere se Dio non ordina questa pazienza ne suoi precetti. Egli comanda per Zaccaria di dimenticarsi l'offesa ricevuta dà suoi Fratelli come questa del suo prossimo. Che alcuno, dic'egli, pensi al male, che ha ricevuto dal prossimo suo. Anziche egli è di vantaggio espressam.te comandato di sopportar pazientem.te un'ingiuria e di porla in dimenticanza. Ma più questo egli dice: Tocca a mè la vendetta et a me che la farò, in questa maniera egli dimostra, che si deve aspettar questa vendetta. Nella stessa forma dunque egli non intende che si piglino queste parole occhio per occhio e dente per dente come se fosse il taglione, e il contracambio d'un'ingiuria ricevuta poiche egli non proibisce questo contracambio solam.te ma la vendetta: ma la memoria. che dico memoria? ma ne meno di fare la menoma riflessione su questa ingiuria: dimodocche egli ci dichiara cosa abbia inteso di dire questo disse occhio per occhio, e dente per dente; insinuandoci che questo non è un permetterci una seconda ingiuria, che vendichi la prima avendo proibito il Taglione, e proibendo la vendetta: ma per prevenire, et impedire la prima

che

che di già avea proibita ottonandole lo stesso taglione: af:
fine che facendo veder a ciascheduno che avendo il Drit:
to di ributtare la prima ragione con la seconda, c'astenes:
simo da noi stessi di far la prima. Poiche egli sa bene che
più facilmente si raffrena la passione alla veduta dell'a:
fflizione, o d'altro simile male che per la promessa che fe
egli stesso di vendicarci la offesa abbenche l'una, e l'
altra sia stata necessaria per assicurare la natura e la
fede degl'Uomini cioè a dire, affine che quello che cre:
deva in Dio aspettasse da lui la vendetta, e colui che
non avesse avuto la stessa fede, temesse la legge inne:
sorabile del taglione.

G: C: che è il Padrone del sabato della legge e di tut:
ti i decreti del suo eterno Padre e chiaram.te rivelato,
e spiegato l'intenzione di q.ta legge, che avea necessi:
tà d'esser interpretata. Egli ha commandato d'offerir
l'altra guancia per raffrenar di vantaggio l'invidia di
render ingiuria per ingiuria. cioche la legge cercava
d'impedire con il taglione, e cioche ricevam.te avea la Pro:
fezia espressam.te proibito, proibendo la ricordanza dell'offese
e rimettendo a Dio la vendetta. Così se G: C: ha ordinato qual:
che cosa per un precetto, che non è contrario, ma che con:

corre coi precedenti, non ha punto da tutti i Comandamenti di Dio

D'avantaggio se noi facciamo riflesso alla natura della pazienza, che ci è comandata così compita, e perfetta, noi vediamo che questa non potrebbe sussistere, se questo comandamento non venisse immediate da Dio che promette veramente la vendetta, e che si è stabilito Giudice. Poiche se colui, che non mi può difendere, m'impone un così gran peso di pazienza com'è il suo, non solam.te di non battere essendo battuto, ma di presentar l'altra guancia non solam.te di non render la maldicenza maledizioni ma di dare delle benedizioni; e non solam.te di non ritenere la veste, ma di dare per di sopra il Mantello da colui la di cui io, mi comanda questa pazienza senza pensiero di difendermi, egl'è senza ragione che me lo comandi non facendomi godere d'alcuna ricompensa del suo comandamento: voglio dir alcun frutto della mia penitenza. Poiche come questo vantaggio consiste nella vendetta, doveva avermelo promesso se lui medesimo non la faceva, o egli doveva farla se non me la prometteva; poiche importa troppo alla giustizia di punire un ingiuria, e questo è per il timor del castigo, che reprime la malizia degl'Uomini. Altri:

mente

mente sarebbe q.to un dar adito alla malizia, e darle motivo con q.ta licenza d'esercitare per tutto la tirannia di cavargli i due occhi, e di trargli tutt'i denti quando fussero assicurati dall'impunità.

Noi vediamo dunque, che il sentimento di Tertulliano è che in caso d'offesa sia vietato ai Cristiani il seguire la legge irremisibile del Taglione, essendoche nemmeno agl'Ebrei era permesso il seguirla, come vera cosa innocente, ma solo per prevenire un maggior male. E in effetto non v'è luogo di dubitare, che il seguitar q.ta legge non venga da un principio di Dio, perche abbastanza si può giudicar dalle cose precedenti. E gl'Uomini saggi tra gl'Ebrei disapprovavano q.ta sollecitazione, che non riguardava solam.te i termini, ma l'intenzion della legge come si rileva da Filone riferendo le parole de' Giudei d'Alessandria all'ora della persecuzione di Flacco in q.ti termini ~~all'ora~~ Signore noi non prendiamo piacere di vendicarsi de' n.ri nemici apprendendo dalle n.re sante leggi ad aver compassione de' n.ri nemici. A cui corrisponde il precetto di G.C. che esige indistintamente, che noi perdoniamo a tutti quelli, che ci hanno in qual si voglia modo offesi: Cioè a dire che noi non faciamo loro, ne procuriamo ne desideriamo alcun male, per quel risentimento, che hanno fatto.

Ma

Ma che opinione formeremo noi della condotta, che si guarda non per l'impunità del male, ma per precauzione dell'avvenire. Egl'è senza dubbio, che G: C: vuol che si rimetta in primo luogo se colui, che ci offese da probabili testimonj del suo pentimento. E questo egl'intende che sia un perdono con intero e con generale, che ristabilisca nel diritto dell'antica amicizia, chi ci ha fatta l'offesa dove seguita, che da lui non si deve riscuotere così alcuna in pena dell'ingiuria. E questo ancora, in secondo luogo, non s'avesse alcun segno del pentimento del suo nemico, Nostro Signore c'insegna per il precetto d'abbandonar la sua veste, che non bisogna vendicare il male, che ci vien fatto. E questo è pure il sentimento di Platone, che dice, che non bisogna ~~vendicare~~ restituire il male ancorchè noi potessimo per incontrare qualche cattivo accidente. Se la dissimulazione dell'ingiuria ci espone a qualche gran rischio, ci dobbiamo allora contentare di guardare la sicurezza meno svantaggiosa: Poichè ancora tra gli Ebrei non era in uso il Taglione com'attesta Gioseffo, et altri dotti del Giudaismo. ma solamente era in pratica l'uso dell'emenda pecuniaria, che si subrogava in luogo dello stesso Taglione oltre la refusione delle spese causate: ove v'è una legge particolare nell'Esodo, che condanna la restituzione del simplo senza

alcuna

alcun castigo. E lo stesso si praticava in Roma secondo il testimonio di Giovenale appresso Gellio.

Art.° 9.° A cui è come la vendetta sia permessa ove si tratta del Duello.

Noi abbiamo veduto, che la ragione entro i termini della natura ci suggerisce, che si potena per fini onesti vendicarsi d'un Uomo, che ci faceva male, ma ella non ci dice a chi s'aspetti fare questa vendetta.

E ben vero però che naturalm.te seguita, che colui, che vuol vendicar un'ingiuria deve avere più di probità di colui che l'ha fatta. E q.to si fonda su quei principj che la natura ragionevole avendo palesato agl'Uomini, che la passione ci guasta il giudizio negl'affari che riguardano noi medesimi, o i n.ri prossimi: Più famiglie radunatesi in un medesimo luogo per formare insieme una società stabilirono da principio dè Giudici, e diedero ad essi solo il potere di vendicare le ingiurie impedendo agl'offesi quella libertà che gl'avea la natura stessa accordata: che ciò Lucrezio nè suoi versi racconta.

E q.ta è la ragione per cui s'hanno stabiliti i Tribunali della giustizia, e le leggi pubbliche o per meglio dire q.ta è la ragione per cui si sono stabiliti i Re. Io sento per impedire, che alcuno non si rogasse l'autorità di vendicarsi da

de

se medesimo. I Re, dice Cicerone, sono stabiliti affine che i popoli possino godere dei vantaggi della Giustizia.

La legge antica fa ancora questa differenza. Ella permette ai parenti dell'offeso a vendicarsi con la legge del taglione, ma per se medesimo in caso per esempio che si avesse ricevuto qualche piaga bisognava impetrarla per la via di giustizia. e la ragione è questa che quando un Uomo è oppresso dal dolore più è difficile a moderare il risentimento. Una persona che da se stesso si porti a questo risentimento per la via di fatto, e per dirlo con i termini di Claudiano è un ~~mo~~ inumano che s'arroga quella vendetta che alle sole leggi appartiene.

Anzi lo stabilimento di Tribunali della giustizia è una cosa sì santa che G. C. non solo non l'ha abolita ma ne ha confirmato l'uso dicendo che nulla voleva abolir della legge. Ora questa legge ch'è la legge data al Popolo d'Israele avea stabilito de' Magistrati e comandava di rigorosamente punire e di vendicare le ingiurie. Ciocchè era stato compatibile con i precetti di G. C. si comprende e ne siegue che lo stabilimento de' medesimi Magistrati poco ben essere compatibile ancora con i precetti medesimi: Poiche queste leggi in questo riguardo non fanno altro che d'imitare la legge.

E non bisogna dire, che l'estrema dolcezza del nostro buon

Salvadore

Salvadore venghi a qsta vendetta, che qste volte si porta a comandare la morte ne allegare che qsta dolcezza deva essere il modello che devono imitare le Potenze Civili, per: ciche tengono il luogo di Dio. Qsto potrebbe bensi essere ma non assolutam.te parlando ne in tutti gl'incontri. In ef: fetto qsta gran misericordia di Dio manifestata per i Vange: li, non riguarda particolarm.te che i peccati commessi contro la prima legge data al genere umano: ovvero contro la leg: ge Mosaica avanti la cognizion del Vangelo. Poiche per i peccati che doppo si commettono, e spezialm.te se sono accompa: gnati dalla pertinacia di minaccia d'un giudizio assai più rigoroso, che non fù quello stabilito nella legge di Mosè: e Dio medesimo sopra cotal sorte di reità eseguirà il suo castigo non solam.te nell'altra vita, ma ancora in qsto mon: do sin a tanto che non s'ottiene il perdono dopo aver pratica: to una spezie di castigo sopra se medesimo per un estremo dolore.

Nel medesimo modo dunque che Dio ha potuto rimettere la punizione ordinata per la legge, cioè a dire una morte vio: lenta o precipitata non lascia però di punire in altro luogo i colpevoli di considerabili mali: egli può ancora di presente rimettere la pena della morte eterna, e punire facendo lui medesimo il reo di morte anticipata, e permettere che sia pu: nito dai Magistrati.

Quanto

Quando è quello ch'è esplicato dall'Appostolo che dopo aver rinchiuso l'uso della spada nel Potere Reale, come per esercitar: re la Divina vendetta, detta altrove, bisogna pregar Dio che i Re si facino Cristiani e che impegnino la loro Regia qualità per la protezione degli Uomini da bene, la quale consiste nella vendet: ta dell'offese che lor si fanno. Acciò in effetto servirebbono queste parole di precetto, ancorchè il Vangelo si pubblicato non lascia nella maggior parte del Mondo di regnare la vita; perchè servirebbono di regole se per l'autorità sovrana non si reprimesse l'audacia dei disgraziati. Poichè nemmeno col: la vista di tanti patiboli, e di tante ruote con le quali si punis: cono non ponno i buoni essere assicurati dagl'insulti dei malviventi.

Egli è dunque permesso per la legge Evangelica, o legge umana vendicare le ingiurie. Poichè ancora Nostro Signore ci fa intendere ~~la ingiuria~~ queste parole, voi avete inteso ch'è sta: to detto occhio per occhio dente per dente. et io vi dico che punto dovete far resistenza a chi vi fa male. ma se alcu: no vi schiaffeggia la guancia destra presentategli ancor l' altra. E questo non vien detto per altro, che per impedire che persona alcuna non abbia ardire a farsi vendetta da se medesimo, e non già per impedire la giustizia, et impe: dire, che non siano castigati i delitti.

La

La medesima cosa da quest'altro passo si rileva. Voi avete udito ch'è stato detto, voi amarete il vostro prossimo, et odiarete il vostro nemico; et io vi dico amate il vostro nemico, benedite quelli che malediscono vi, pregate per quelli che vi contradicono, e perseguitano. La legge Ebraica agl'Ebrei ordinava d'amare il lor Prossimo, cioè gl'Ebrei, et era à pure commandato ai Magistrati di punire gl'omicida degl'Ebrei. Ora io vedo che di presente il significato della parola prossimo s'intende più oltre, e comprende gl'Uomini tutti, e non vi è alcun Popolo né escluso ne rigettato da Dio: da ciò altro non seguirà se non che ciò che era permesso alla giustizia contro gl'Israeliti, sarà ora permesso contro gl'Uomini tutti: poiche all'ora era commandato agl'Israeliti d'amarsi tra loro come al presente la medesima cosa è commandata a tutti gl'Uomini in generale.

E sebbene la legge Evangelica commandar un più alto grado d'amore, niente di meno in quest'amore stesso vi si soffre di gradi diversi, come altrove abbiamo detto. Poiche per essempio un Padre deve esser più amato che un estraneo. Con questa legge di dilezione deve esser il bene dell'innocente preferito, preferendo al bene del reo, il pubblico bene al bene particolare, poiche per i buoni s'è stabilita questa legge per mostrarci di quest'amore.

Anzi

Anzi che Dio nel vecchio Testamento ci comanda d'amare i nostri nemici, secondo l'esempio ch'egli ci da facendo risplendere il sole anco a benefizio degl'ingrati; non lascia egli come noi diressimo a tutte l'ore di punire in questa vita i malvaggi e più ancora rigorosam.te nell'altra. Questo ch'è proposto à Cristiani Cristiani per un modello della dolcezza, e che in effetto egl'è sovranam.te dolce misericordioso paziente, come nella scrittura viene chiamato: ha pero dato in più incontri testimonj della sua colera: cio è a dire, la volontà ch'egli ha di punire i ribelli secondo la scrittura ~~di questa~~ medesima et ora i Magistrati sono stabiliti come ministri di questa colera. L'istesso Mosè è stato celebrato per la sua estrema piacevolezza, e pure egli a punito de' rei, e gli ha puniti di morte.

Ci è similm.te comandato nella nuova alleanza d'imitare in tutti i rincontri l'affabilità e la pazienza di G. C. e pure G. C. medesimo ha punito con i maggiori supplizj i disubbidienti a norma de' loro delitti i castighi bisogna dire. La medesima cosa in riguardo agl'Apostoli, che hanno a più potere imitata la bontà del loro Signore, e niente di meno si sono serviti dell'autorità, ch'era loro stata concessa per punire i malfattori:

La

La legge del Vangelo dunque punto distrugge la giustizia de' Magistrati, ch'è quella di Dio medesimo.

Ma abbenchè ci sia aperta la strada alla pena, può divenir criminale, se noi ci portassimo con uno spirito d'odio per cose, che non possono esser ritenute senza perire questo spirito di pace, di pazienza, d'umiltà e di carità, che la santa legge del Cristianesimo. E in questo senso che S. Ambrogio s'esprime che la persona del giusto non dev'essere solamente esente dall'inumanità della vendetta, ma ancora dalla malignità dell'accusa, anziche Lattanzio aveva prima detto, che non era permesso ad un Uomo giusto di querellare alcuno, ne anco in caso di capitale delitto.

Vedete noi potiamo inferire con qual forte ragione questo impugni all'affabilità e carità di questa Religione il cagionare o il contribuire ad alcuno la morte. E come è pericoloso ad un Cristiano che non è che una privata persona di punire di sua autorità un altro, ancorche ciò facesse per pubblico interesse. Anziche vediamo che ne anco è permesso per le leggi politiche a tutti i particolari di gettarsi sopra ai pubblici nemici; bisogna però esser appoggiati alla pubblica autorità, per legittimar quest'azione. e per questa ragione si ricerca la pubblica

commis:

comissione per qlli, che vogliono attaccar i Corsali, se li ris:
contrano, per dimostrare, che qsto lor movimento non deri:
va da essi, ma come un ordine espresso delle Potenze Sovrane.

Medesimamte. si può conchiudere, che in nessun modo
né appartiene, né conviene ad un Uomo veramte. Cristiano da
se stesso ingerirsi nelle Cariche Pubbliche che riguardano
il criminale, non potendo qsto derivare che da una cieca
presunzione, che lo persuade a credere, che egli rende giu:
stizia, essendolo scelto come il più perfetto di tutti o
come una Divinità tra gli Uomini, per constituirlo il Pa:
drone assoluto della vita e della morte dè suoi Cittadi:
ni. Poiché come dice S: C: essere il giudicare pericoloso
perche da Dio noi dobbiamo aspettare il medesimo giu:
dizio, che noi pronunziamo contro degl'altri e sicurissi:
mamte ciò si deve di qsti Offizi di giudicatura.

La vendetta dunque non è permessa punto a chi sisia
dè particolari, né per legge Divina né per legge umana.
Così commette un attentato enorme da chi vuole da se me:
desimo vendicarsi: io non dico solamte. per la vendetta,
che inopinatamte. può suggerir la passione, o per il tradi:
mento, che è il colmo della viltà d'un anima: ma me:
desimamte per una vendetta a sangue freddo, come
sarebbe

sarebbe su noi ~~[illegible]~~ fare le duello, perche q[ues]to delitto oltre che offende la Maestà Divina, offende nello stesso la Maestà del Prencipe.

Per essere pienam[en]te convinto non bisogna che richiamare una particella di cio che abbiamo detto, q[uan]do in più incontri abbiamo toccato della potenza sovrana. Ciascuno ognuno sa q[ues]ta Potenza è la forza di tutto un popolo che avendo nel principio voluto formare uno stato, si spogliò di tutti i suoi diritti riunendoli in un sol capo, affinche senza distinzione fusse il debole, e il forte sotto la sua protezione. E come q[ues]ta protezione in altro non consiste che a renderle giustizia, secondo le leggi, che si son stabilite, e delle q[ua]li il sovrano ne è il dispensatore, che senza la forza non si ponno eseguire: Dio che approva et in approvando stabilisce i Re o i Sovrani gli mette in mano la spada della giustizia per vendicar se medesimo e vendicare i buoni dall'ingiurie, che dai cattivi ricevono. Anziche non è permesso ad altri, che alli sovrani di vendicare se stessi e q[ues]to devino perche essi tengono il luogo, e l'imagine di Dio in terra.

Non appartiene che ai sovrani soli di vendicare le ingiurie, q[ues]to è un Diritto della Potenza sovrana, essere consegnenza incomunicabile, senza un espressa concessione del

Prencipe

Prencipe: dico un'espressa concessione del Prencipe, perche alcuno da se stesso non può conferirsi tal dritto, emanando direttam.te dalla sovranità, e bisogna che direttam.te egli derivi dalla propria volontà, e liberalità del Sovrano, che ciò gl'accordi per serviggi prestati.

Siccome i Prencipi da se stessi non ponno sostenere il carico della sovranità, così hanno necessità de' Ministri, e di Persone ch'eseguiscono i loro commandi, e tutti i serviggi meritano la sua riconoscenza: resta perciò alla giustizia del Sovrano il riconoscere ciò che contribuiscono gl'Uomini in suo serviggio, e dello stato.

E poiche nulla più eccita la virtù, che il testimonio che rendono i Sovrani alla virtù medesima per mezo di qualche contrasegno glorioso della propria loro riconoscenza: così non avendo i Sovrani niente di più prezioso, ne di risplendente, che la loro autorità non ponno compartire la sua grazia, che col testimonio de' favori, che sono come raggi ch'escono da questa auttorità. ~~non ponno compartire la sua grazia che col testimonio de' favori~~ Da questo fonte deriva tutta la nobiltà, e tutti i dritti signorili, che nobilitano quelli che hanno resi serviggi cospicui allo stato. Poiche i Prencipi col mezo di questa sua grazia comunicano qualche imagine della sua

potenza

potenza, dando loro il jus [illegible] per guardar [illegible] dall'ingiurie, sia per loro stessi, sia per i di loro Officiali.

Ora noi comprendiamo che più l'autorità del Sovrano è piena et assoluta, più gli Stati hanno di restrizione e di dipendenza e che al contrario meno questa autorità è perfetta, più hanno d'estenzione dà Dritti. Noi abbiamo un esempio nella Nazione Alemana, tra la quale noi leggiamo che aveano i Re anticam.te un potere assai limitato: e questo è senza dubbio che questa autorità dipendente ch'è stata nel suo principio l'origine dei Feudi dè quali è così ripiena questa Nazione, non trovandosi alcun luogo ove gl'Alemani non [illegible] stabiliti.

Questi Feudi propriam.te che sono alleanze, o confederazioni inequali fatte tra un superiore et un inferiore nelle quali l'uno come l'altro impegnano la loro fede: cioè l'inferiore di servire il superiore, et il superiore di soccorrere e proteggere l'altro. Ve ne sono di due sorti: gli uni si chiamano Feudi franchi sopra i quali tutto i Dritto che ha il superiore consiste non su la cosa, ma su la sola obbligazione personale del Vassallo ch'è tenuto di servire il Signor principale in persona verso tutti, e contro tutti ch'è quello che noi di presente chiamiamo Omaggio ligio. Gl'altri sopra dè quali il Signore ha tal dritto, che le terre che sono in Feudo sono [illegible] in dif-

fetto

fatto d'Eredi, o confiscabili per fellonia, o per altra condizioni inserite nella prima loro investitura.

Come dunque qste inegualità di potenza furono benissimo compatibili con i Sovrani, sembra in vero, che nel cominciamento qsti Vassalli qsta lor sommissione mediante i diritti di Sovranità: trà i qli il diritto del Gladio, o qllo di vendicar se medesimi, e d'esercitare la giustizia sono i principali: et è di qsto particolarm.te che si fa maggior ostentazione, come per confirmare di vantaggio il lor diritto. Et in effetto avendo la pienezza di diritto indipendente da ogni altra autorità: poiche altrim.te non sarebbero Sovrani: eglino hañno fatto parte di qsto diritto coi loro subalterni e così mostrano in cotal forma, che veram.te erano Padroni di detta cosa, poiche avevano il potere di concederla, e la facoltà d'alienarla. Qsta prerogativa di vendicarsi si communica universalm.te a tutta la Nobiltà d'Alemagna dove l'uso è di ritenere ancora il nome, le arme, et i titoli domestici delle prime stirpi. Qsta prerogativa dic'io, passa così generalm.te in primo grado alla Nobiltà più eminente, di qsta all'altra, ch'elle non riconosce altra via di terminar le sue differenze che con la forza.

Ciò è l'origine del Duello: che avanti il Cristianesimo

ciò

erà talm.te in uso app.o le Nazioni Alemane che Velleio Pa:
tercolo riferisce erano tutti sorpresi nel vedere la forma col:
la q.le si serivano i Romani per render giustizia.

Le Storie ci provedono di quantità di pubbliche disfide particolari prima e doppo la venuta del Salvatore. Noi ne abbiamo ancora doppo il Cristianesimo trà Souvani, trà Vas=salli e Souvani e ancora trà persone private, e trà sudditi e particolari. E tutti insieme ci fanno comprendere, che q.ti riguardavano il Duello com'una via di giustizia;

Noi abbiamo l'esempio d'Ottone Imperadore. egli si batti contro suo Zio come l'istoria: q.to barbaro era il costume d'allora. E fu vittorioso il Nipote.

Al fine per abbreviare il discorso: l'esempio che noi ritroviamo in un secolo a noi vicino fa vedere evidentem.te l'ascendente che aveva sugli spiriti d'allora l'uso di combat:tere in duello. Il Duca di Calabria avendo ricevuto di suo 1419.
Figlio assai d'indignità, e d'oltraggi che avevano degenerato in violenze: poiche q.to Figlio era d'un genio brutale, e tutto affatto inumano: q.to Padre e q.to Figlio furono alla fine inviati all'arbitrio di Carlo l'ardito per il loro accomo:damento. Il Figlio avendo avuto l'audacia d'accusare il Padre in pieno consiglio di più cose false, e vergognose: al:la

le si vivam.te offesero q.to vecchio Sig.re che pubblicam.te
fece una disfida a suo figlio, e s'offerì di battersi seco lui
da solo a solo, affine di vendere Dio e le sue mani Giudici della
sua professata innocenza. q.to era dice l'istorico un costu:
me assai ordinario a q.lla giovane Nazione.

Ma particolarm.te q.do s'agiva in casi dubbiosi, e do:
ve è difficile la prova: di sorte, che il battersi in duello era
la medesima cosa, che il far una valida prova, come si fa:
ceva ancora in quei tempi per l'acqua fredda, per l'acqua
calda, o per un ferro rovente, che s'esponeva per manegg:
giarlo con le mani ~~rovente~~. Dall'avvenimento del com:
battimento o dal successo di q.te prove si giudicava del:
la verità, o dell'innocenza di q.lli che si sottomettevano.
Strano acciecamento di tentar Dio e di far delle leggi
di volontà indipendenti alle leggi sovrane.

Ma q.to acciecamento non si termina a q.to abuso: s'
obbligavano ancora le genti che si supponevano rei di
q.lche delitto a battersi, e q.do non ci condannavano
erano giudicati convinti. E non solam.te si violenta:
vano a battersi ma erano obbligati a far che altri si
battessero per loro, ebbenche nel delitto ò vero o idea:
to non avessero alcuna parte. Degl'altri si facevano

am:

ammazzare per amicizia o si esponevano alla morte sulla sola sicurezza della buona coscienza di quello che s'impiegavano: e sovente ancora per cagioni di nessuna importanza.

Noi leggiamo, che Gontrano Re di Borgogna avendo ritrovato alla caccia un Bufalo morto: il di lui Guardaboschi accusò il Cameriere del Re d'averlo ammazzato, il quale negando il fatto, il Re lo costrinse a giustificarsi per combattimento in campo chiuso. Al qual effetto, il Cameriere ch'era forse troppo gran Sig.re per battersi col Guardacaccia, presentò in sua vece un Campione. Il Campione, e l'altro ancora s'uccisero tutti e due da un colpo d'incontro; ond'il Cameriere come convinto del delitto colla morte del suo Campione fu attaccato ad un tronco e lapidato.

Si cercava ancora per questa via la rissa che il Vassallo aveva col suo Sovrano. Tibaldo Conte di Chartres sostenendo a Luigi il grosso che lui gl'aveva permesso di fabricare un certo Castello, et il Re negava. Tibaldo s'offeriva di provar ciò con la spada, e diedegli il suo Cameriere per Campione: essendo troppo giovine per battersi egli stesso: e il Re presentò dal suo canto per Campione il suo gran siniscalco: Ma questi Campioni: dice l'istoria, non trovarono alcun Magistrato, che volesse loro assicurare il campo di battaglia....

il duello era dunque una via di giustizia, che si era stabilita prima ancora dello stabilimento della Monarchia Francese: si era in seguito perpetuata et era come noi vediamo talmente autorizata, che le corti di Giustizia assicuravano i campi delle Battaglie, e mantenevano la ritirata a quelli, che spargevano il sangue de' lor avversarj.

Abbiamo ancora degl'esempj, che i Re hanno voluto onorare di loro presenza q.ta sorte di tragedia. Enrico 2.° ancoro infatto di cattiva massima, non solam.te permette a Giarnaco et a la Chataigneraye di battersi: egli che per un debito indispensabile era obligato impedirlo: ma fa egli medesimo: conforme attesta l'Istorico: drizare la Lizza, e vuole essere spettatore con tutta la Corte come se fosse stato un Re idolatra che si fosse divertito da un combattimento di Gladiatori; ma però fu punito da q.to suo accecamento. Poiche la Chataigneraye, che il Re amava essendo da un fendente di Giarnaco sconcertato: Il Re fu tocco al vivo di q.to accidente, che giurò solamen.te di gia mai più permettere simili combattimenti. E può essere, che Dio avesse ciò permesso, perche q.to Principe, come per retribuzi:

ora autentica di qsta verità, perisse lui medesimo qu:
alche año dopo in un ~~fatto~~ finto combattimento, ch'è un
imagine appunto di simil battaglia

Dico un imagine, perche non solamte combattea
dove non si combattea da solo a solo ma di un gran nu:
mero contro un numero grande, dove la rappresentazi:
one n'è rimasta nelle Giostre e nè Tornei, e nè com:
battimenti alla Barriera: com'è il costume di rivoltare
in gioco la cosa più serie, allorche l'uso sene avvilisca.
Noi vediamo in qste rappresentazioni una spezie di giu:
stizia: poiche l'affare si tratta in presenza di Giu:
dici eletti dall'uno e dall'altro partito, che decidono del:
le buona fede, e delle prodezza dè Combattenti.

Il che si riferisca alla nuova regola del Duello che han:
no riserbata la lor antica forma poiche trà quelli, che
ancora accadono oggidì noi vediamo inprimo luogo che
rare volte sono sanguinosi sino a levarvi la vita; la nuova
scherma Alemana se si piglia secondo il suo uso alla non
admette che colpi e fendenti la rendo, per una doppia aggiunta
il ravvivarsi della punta della spada. In secondo luogo i secondi
o Padrini non si battono mai: ma servono come di Giudi:
zi, e d'Arbitri non si battono mai: ~~ma servono~~ e Così vi:

sitano·

sitano le armi, impediscono la mala fede, prevengono i colpi improvvisi, e in caso d'inciampi, di cadute, di rotture o perdita d'armi regolano il risentimento secondo la grandezza dell'offesa, e l'estensione della vendetta. Dove prescrivano il termine al combattimento, e finalm.te riconciliano sul campo per lor autorità ambe le parti. Questa era ancora il costume appresso di noi. I di secondi sino al Regno d'Enrico 2.o non servivano che di testimonj del combattim.to Cominciò sotto q.to Regno l'uso di battersi e q.ta detestabil maniera passa in punto d'onore; poiche soggetti di qualità avendo presa querella tra loro impegnavano per secondi, persone del loro partito, per provarsi di battersi: q.te sono le parole dell'istorico: e q.to primo esempio ha durato sin ora.

Che vogliamo noi conchiudere da così lungo discorso? Noi vogliamo stabilir q.to principio, che gl'Allemani della Franconia avendo acquistato l'Impero di Galli doppo la decadenza dell'Impero Romano, non solam.te le hanno dato il loro nome, chiamando il Regno di Francia, o di Franconia, per abbreviazione: ma che con q.ta occasione hanno anco introdotti i loro costumi. Poiche avanti, che la Monarchia per successione di tempi avesse riunito il Domi:

nio

nio della Corona in un sol capo, e niente ancora l'autori:
tà principale in un sol capo, le cose erano divise, come nel
Regno Cantabro de Franconesi i medesimi nomi, le mede:
sime prerogative, i medesimi diritti sussistenti in quello co:
me negl'altri. Il che dunque doppo qsta riunione che
per mezo de maritaggi, delle successioni, delle divisioni, del:
le cessioni, delle giuste conquiste et altri legittimi titoli
ha attirato tutto quello, che aveva di diritti souvrani nello
stato, e li ha tutti incorporati nella persona del Monarca.
Per verità i nomi sono restati, ma la cosa non è restata, e nes:
suno propriamente a qsto diritto eminente che è il diritto
del Stadio: perche nessuno ha più diritto d'essercitar la
giustizia, e la vendetta, che per subordinazione e dipende:
ntemente dalla giustizia sovrana, di qual qualità, e di qual
nome si sia la giustizia di particolari. Così non avendo
in qlla la pienezza del diritto, non ponno comunicarla a per:
sona alcuna. Vi sono adunque in qsta maniera de più
gran signori di qsta Monarchia, come degli Ordini: spec:
che della stessa maniera d'una specie mezana che non
è, che una specie al riguardo del suo genere, ma è un
genere alla stessa, e così la riguarda per relazione alla
specie, ch'alla ancora ha sopra di se. Di sorte, che la ter:

vx

ve dè gran Signori hanno per verità dè diritti risplende:
nti a riguardo dè loro inferiori, ma se si paragonano alla
Monarchia elle non sono, che cose inferiori.

Ora poiche i loro Diritti sono non solam.te limittati,
ma ancora specificati; e che l'autorità di vendicar se stes:
si non ardisce d'esser compresa assendo, come si dice nel:
la Scuola, la differenza specifica della sovranità, per la
q.le ella è distinta da tutte le altre autorità. Ne seguita
per una conseguenza manifesta e sensibile, che alcuna
potenza particolare non ha Diritto di vendicarsi; e molto
meno poi q.lli, che non sono investiti d'autorità alcuna.
E che anzi q.ndo un gran Sig.re o un particolare, che
da se stesso si vendica senza concessione alcuna del
Principe commette un attentato di prima insurezione con:
tro l'autorità Reale: e che il Duello, ch'è una via inv.
entata per vendicare se stessi d'un ingiuria ch'effetti:
vam.te si ha, o si crede aver ricevuta è un Delitto di Lesa
Maestà.

Coloro fortem.te s'ingannano, che credono che la proibi:
zion del Duello, che fa il Principe così esattam.te non deriva
particolarm.te che per caso di Politica, o di disciplina per
evitare la perdita dè suoi sudditi, o gl'abusi, che si com:

mettono

mettono nel duello; e che quando si chiamano in queste proibizioni delitti di lesa Maestà non serve ad altro, che per intimorire con una pena cominatoria: s'imaginano, che sen:za questo sarebbe come una via pronta e decisiva di giusti:zia. Ma non è così. I Duelli sono effettivamente proibiti co:me delitti di Lesa Maestà, perche sono tali essenzialmente e di propria natura: dacche nasce che non si può più dire che siano più permessi ai grandi, che à picoli, ai Nobili, ne ai Plebei. Poiche un delitto non è a persona alcuna per:messo e molto meno un dellitto di lesa Maestà che ten:de a rompere il più forte ligame della società civile. Non è permesso ai Gentiluomini, perche non hanno alcuna co:missione, e che lo dritto, che hanno di portar l'armi non è, che per la difesa, et il mantenimento della Reale aut:torità. Non è permesso à Plebei, perche oltre che non han:no alcun dritto signorile, ne per loro medesimi, ne tampoco per i di loro Antenati, non hanno perciò ne meno questo di portar l'armi. I Re proibiscono dunque il Duello, perche è un delitto che direttamente insulta la di loro autorità.

Egl'è ben vero, che una ragione fondamentale può essere accompagnata da altre importantissime ragioni: ma elle non sono, che come accessioni al lor principale. In ef:fetto

fatto bisognerebbe esser privi d'umanità, quando ancora la Regia autorità fosse illesa per tollerare gli abusi enormi che si commettono nel Duello ove si vede questo cieco, e barbaro punto d'onore calpestar la giustizia, l'amicizia, il sangue, ove si vendica a spese della vita dell'offeso, che non meritavano alcuna vendetta, e dove infine non s'osserva alcuna giustizia volendosi far giustizia.

Poicchè di già i secondi che dovrebbero essere i terzi, e gli arbitri si battono, che veramente questo è il colmo della stravaganza. E ben sovente questi secondi sono persone o che non si sono mai veduti, e per conseguenza non ponno da questi chiamarsi offesi o che sono ancora tra di loro buoni amici, e per conseguenza, che hanno vissuto tra di loro in una maniera ch'obbliga più a difendersi, che ad insultarsi: o che in fine sono prossimi Parenti e questo è un furore, che supera la rabbia delle bestie selvaggie. Insidiare e togliere la vita a persona, e l'amicizia c'obbliga a perder la vita medesima per loro giusta, e necessaria diffesa: Ma a parlar la cosa in quella maniera ~~[illegible]~~ ch'ella è: sarebbe alla questa una formalità di Giustizia, se allora che noi avessimo posto una differenza alla Corte di Giustizia, i Giudici si dividessero, molti per l'appellante, e molti

per

per l'appetito per mancare e l'uno e l'altro.

Con tutto questo la vita, com'abbiam detto in altro luogo, non essendo stata data all'Uomo, che come in deposito per conservarla e non per perderla, poiche ella è tutto il fondamento del nostro presente bene, e di tutti quelli che si sperano nell'altra egli non è naturalm.te permesso ad alcuno di sacrificare della stessa prodigalm.te: Questo molto meno è permesso dalle leggi civili, che la natura ha approvato. Poiche secondo questo, che prima noi abbiam dimostrato, nessuno ha più dritto sù lui stesso, ne sù suoi beni totalm.te ch'egli s'è fatto membro della società civile, che solam.te per relazione a questa medesima società. E siccome egli è interesse di questa società il conservar le sue parti perche da esse dipende l'intera salute del tutto così ella deve impedire che un Uomo presto cerchi sottrarsi da questa società. E questo è quel dritto sovranam.te sù cui si fonda il castigo a quelli che da se stessi si privano con la morte di vita: poiche sebbene non abbino fatto in quell'azioni male ad alcuno l'autorità sovrana in cui risiede il potere, come il primo soggetto della società, non lascia di punire questo atto di disperazione dello stesso supplizio e ancora più vergognoso di quello con cui punisce i ladri pubblici: perche questi tali commettono un ladroneccio al riguardo del pubblico, mentre lo

privano

priuano dell'uso di suoi membri. Non si può dunque per:
der la vita fuori delle via naturali, che per ordine della so:
urana Auttorità.

E finalm.te non è, che un perderla azzardandola nè Duel:
li: poiche la maniera colla q.ta al presente si combatte, for:
ma un gran rischio per perderla e un gran miracolo per
saluarla in una pari occasione, oue noi abbiamo souente ve:
duto i più braui, i più destri, et ancora i più innocenti soc:
combere e perire. Q.sto fa conoscere, che sempre i Princi:
pi han fatto male, q.do hanno permessi i Duelli, per:
che q.ta uia di far giustizia (se così è lecito chiamarla) auil:
luppa così bene l'innocente, che il colpeuole: onde ella è
ingiusta et illegittima.

Più oltre abbiamo ueduti degl'esempj, e si potreb:
be dire che q.ta permissione ha auuto luogo ancora nel
secolo n.ro: poiche per un editto d'Enrico 4.° contro il Duello
era incitato, che coloro, che haueuano riceuuta qualche in:
giuria atroce, haueuano facoltà di portar le loro instan:
ze al Re ouvertamente al Contestabile et ai Marescial:
lo di Francia e di dimandar all'uno di q.ti la permis:
sione di battersi: e che gli sarebbe stato accordato, se
fusse stato espediente al lor onore: com'asserisce l'Isto:

ria

via: Ma egli è agevole il conoscere che non sarebbe effettu:
ato ne se gl'averebbe accordata tal permissione: che per:
ciò questo editto ad altro non tendeva che a toglier tem:
po per placar gl'animi, e sospendere la colera delle perso:
ne offese adulando in questa maniera le loro massime
e la loro falsa opinione che uno non possa essere bravo
se non a forza di battersi in duello. O pure per porre a co:
perto l'autorità del Principe come accade in alcune co:
se, che stimasi meglio, che il mondo creda ei siino re:
masse che per vedersi impotenti nell'impedirle: Sia co:
me si voglia, può bensì un Principe dar questa permis:
sione e render il Duello legittimo a riguardo delle leg:
ge umane, ma non veda però ch'egli non operi contro il
suo dovere riguardo alla giustizia interiore. Non sareb:
bene meno possibile l'accordar questa permissione a due
rei che avessero meritato la morte: perche sebbene fusse
loro permesso di tentar la fortuna per salvare il permit:
tente: poiche sarebbe tanto più espediente in caso che
il supplizio d'un solo fusse stato bastante a sodisfar la giu:
stizia, scegliere con la sorte qual di due avesse a mori:
re. E non bisogna dire che il Duello sia una specie di so:
rte: poiche per tale si voglia chiamarlo, sorte in un

certo

certo senso, tuttavia q[ues]ta sorte ha un avvenimento troppo pericoloso per dipender d'una cosa ove si tratta di levare la vita agl' Uomini, cioè a dire d'una cosa ove bisogna di procedersi con tutta precauzione, e condursi con tutta di certezza.

Q[ues]ta ancora è una delle ragioni per cui non è permesso ad un sovrano di battersi in duello, abbenche natura[lmen]te le sij permesso di rendi esso se medesimo e di azardare la vita alla testa d'un armata per sollecitare la reparazion d'un ingiuria o diffendere la propria persona o lo stato. Poiche il duello è un mero maccello, e per consequenza una via ingiusta.

La seconda ragione è perche tra esso et i suoi sudditi vi è una specie di contratto per il q[ua]le come da una parte essi l'anno reso padrone della loro vita e lui dal suo canto è obbligato a mantenere la sua. Ola terza, perche secondo il principio che noi abbiam stabilito una più gran carità c'impedisce una minore. Io voglio dire, che come la carità potrebbe portar un Prencipe ad avanzar una diffesa da solo a solo contro del suo nemico per risparmiare il sangue dè suoi sudditi: q[ues]ta medesima carità l' obbliga a conservar la sua vita poiche in q[ues]ta conservazione si ritrova la salute universal dello stato.

Ciò s'accorda col sentimento dell'Autore, che noi abbiamo altrove allegato, il quale parla ancora di queste vie pericolose in riguardo ai Sovrani. Si mette in quistione, dic'egli, per sapere, se fosse legittimo un combattimento per decider una contesa, o terminar una guerra per avanzo da solo a solo come Turno ed Enea, Paride e Menelao: o di due contro due come gli Etoliani e gli Eleniani; o di tre contro tre come gli Orazi per Roma ed i Curiazi per Alba; o di trenta contro trenta come i Lacedemoni e gli Argivi.

Se noi riguardiamo solam.te il diritto della natura esteriore, cioè a dire separato dal diritto divino, e dalle leggi umane non vi è punto di dubbio, che non ci si accorrente a questa sorte di combattimenti. Poichè questo diritto permette la difesa indistintam.te e procura la morte de' suoi nemici in qual si sia forma. E ancora così la sentono con le loro opinioni i Greci, i Romani, ed altre Nazioni antiche credendo, che ciascun Uomo fosse assoluto padrone della sua vita, e che pensavano che la giustizia interiore accompagnarebbe la fortuna de' combattimenti. Ma questa opinione essendo contraria alla diritta ragione et ai comandamenti di Dio, che ci danno per regola di carità verso il prossimo, di non uccidere alcuno per salvar qualche cosa, la

perdita

perdita delle quali è separabile, onde si può dire con verità
che queste regole punto permettono questa sorte di combattimento.

A questi noi aggiungevamo che colui pecca contro lui mede=
simo e contro Dio quando si poco conto della vita, che Dio gli
ha data come un gran bene, usando d'essa prodigamente. Che
quando poi si tratta di fare una guerra giusta, come sareb=
be la salute di tutto un popolo innocente, bisogna all'ora im=
piegarvi ogni sua forza. Ma servirsi d'un combattimento,
come d'un testimonio della giustizia della propria causa o co=
me ~~d'un testimonio~~ d'un contrassegno della volontà di Dio,
questa è una causa senza fondamento, e contraria alla vera pietà.

Non vi è che una cosa, che possa rendere giusto questo com=
battimento e legittimo da una parte sola de' combattenti. Questa
apparenza manifesta che colui che fà la guerra ingiustam.te
uscirà, senza questo vittorioso e che questa vittoria sarà acco=
mpagnata da una strage di numero infinito di persone
innocenti. Et all'ora non bisogna punto biasmare colui
che un altro: perchè lo adula una speranza tutta affat=
to probabile. Vi sono in effetto certe cose che non sono nel=
le regole, le quali tutta via che non s'approvino, si permet=
tono in questo mentre per sfuggire mali maggiori, che
altrimente non si puono evitare.

Va

Ve n'è ancora di due sorti: un Principe non osservarebbe con saviezza, e prudenza se rimettesse gl'interessi più importanti del suo Stato alla decisione ~~gl'interessi più importanti del suo Stato~~ d'un colpo di Fortuna: poiche questo non può essere permesso se non quando si tratta d'una cosa di cui noi siamo assoluti Padroni. Un Re è troppo strettamente obbligato a diffendere la vita e la pudicizia de sudditi suoi e cose simili per omettere i modi, che sono più naturali per la propria conservazione e quella degli altri. Per verità se avviene mai una tale disgrazia che un Re fosse attaccato d'una guerra ingiusta e fosse talmente indebolito che gli mancasse ogni speranza di potere resistere sembra che in tal caso egli potesse offrire l'eguaglianza della differenza alla sorte a fine d'evitare un pericolo certo, per un incerto, e sciegliere de due mali il minore.

Noi vediamo dunque secondo la massima che questo Autore stabilisce, che queste strade pericolose non sono permesse ne anco ai Sovrani, fuorche nelle necessità estreme, cioè a dire allorche non gli resta altro modo d'evitare il pericolo che col pericolo stesso, e da quello noi possiamo conchiudere, che al riguardo de sudditi gli son loro proibite ma più ancora perche il vendicarsi da se stessi è un attentato contro la Maestà del Principe

Questi

Questo si tocca a ditto: che non è più permesso ad un particolare di battersi in Duello, che di fare batter mo: neta, per esempio, ne di far fortificar le sue case, ne d' intraprendere alle cose di simile natura. Ciò che fa la Nobiltà di Francia e non solam.te un gran rispetto e un grand'amore per la persona del suo Sovrano: ma un gran zelo per il mantenimento della sua autorità; non bisogna esitare punto, che avanti ancora che il Re avesse intieram.te condotto lo spirito alla ragione per la sua saggia difesa, non avessero da se stessi stabili: to, come un punto d'onore di non violare l'autorità so: vrana con cotal sorte d'attentati, se fussero stati infor: mati, che il battersi in Duello è un delitto e delitto di lesa Maestà.

Articolo 4.o Di qual ingiurie è sofferta la vendetta, dove si parla in particolare della qualità d'ogni ingiuria.

Non è dunque punto permesso di vendicarsi da se medesimi in qual si sia maniera ce lo proibiscono le Di: vine et umane leggi e non soffrono ne meno che si de: cida la vendetta per qual si voglia qualità d'ingiuria. E ciocche più è rimarcabile, quanto sia giusta la legge Evangelica, poiche alla ancora non ci proibisce la ven:

vendetta

ridotta se non perche la ragion naturale la proibisce le leggi umane non vi assentono

Veramente se si giunge sino allo stato di perfezione di questa santa legge che non respira che umiltà che pazienza che carità che affabilità che pace, sarà facile di qual sorte d'ingiurie bisogni, o nò vendicarsi; poiche ~~sù~~ in una parola si può decidere senza sanguinarsi: cioè che non bisogna vendicarsi d'alcuna.

Ma perche questo stato perfetto pure come impossibile nel Mondo: questo a noi sembra troppo: che la natura corrotta satisfaccia a cose che sono d'un obbligazione assoluta: il nostro buon Maestro condescendendo a questa nostra debbolezza dissimula a nostro riguardo, se ciò m'è permesso di dire allorche ~~di questa pazienza perfetta ch'egli ci de~~ non si sentimo sufficienti forze per compire il precetto di questa pazienza perfetta, ch'egli ci ha prescritto, quando ricorso alle leggi in caso d'estrema ingiustizia o per dirlo più precisamente contro le grave ingiurie, che la necessità, o la carità non ci permettono di lasciar impunite

Non sarà fuor di piacere il considerare quelle ingiurie ingiurie possono perseguitarsi con le vendette: queste saranno quelle solamente che cagionano un male irremediabile, e che permet:

tono

torno di procedere contro a questi, per li quali non vi è altro rimedio che la vendetta.

Gli esempi ci instruiscono li quali, come di già abbiamo detto, essersi fatta ingiuria o nella sua persona, e fuori della persona sua. E in primo luogo si può far ingiuria fuori della persona in ~~[illegible]~~ biasimando Dio e ciascheduno, che ha ragione deve animarsi di zelo per la gloria di Dio, e sarà obbligato proseguir la vendetta d'un simil delitto, la conseguenza del quale tenderebbe a roversciare da' fondamenti la Religione se non si rimediasse con la vendetta.

Chi può ancora biasimare una persona che spinta dalla carità si porta a vendicare per via di giustizia la morte di suo Padre? per esempio: la legge della natura, il consenso di tutti i popoli, la legge dell'Evangelio sollecita questo zelo. Giusto la Romana leggi ad un erede se gli confiscava la successione se non avea vendicata la morte del defunto, e nella nuova legge i Santi gridano a Dio, sino a quando Sig.re differite voi a far giustizia et a vendicare il nostro sangue? E questo sarebbe un rinonziare alla carità universale, lasciar impuniti tali vizi, che tendono alla destruzione del genere umano: e sarebbe anco un ri-

nonziare

renonziare alla carità particolare, che noi dobbiamo avere per il prossimo nro rimanendo insensibili.

Lo stesso circa i beni se ciocche ci viene rubbato è di tale importanza; che riguarda da qto il sostenimento intero della nostra Famiglia non vi è dubbio che ogni condizione di leggi ci assiste, perche proucuriamo la restituzione.

Ma per certe cose che non sono considerabili dove non si tratta, che di fomentar la passione del nro prossimo, appoggiandola ad una vendetta, che la sola animosità suggerisce e per un'ingiuria, che più consiste nell'imaginazione, che in effetto ella sia, qto è un far ingiuria a se medesimo, e ferire la carità, che la legge del Vangelo comanda.

Ancora se ciò che ci è stato rubbato è di poca importanza, che da qto furto non ci derivasse un'estrema incomodità la vendetta divertendo allora avarizia diuenta ancor rea.

In secondo luogo si può far ingiuria alla persona. e se qta ingiuria è irreparabile, e se le conseguenze è perniciose chi dubita che non sia permesso il procurar la riparazione.

Un Uomo, per esempio a cui s'egl'avesse tagliato un braccio col qle egli guadagnava il vitto a tutta la sua Famiglia ne può trovare altro rimedio a qta ingiuria che lui impedisce in ogni modo la sua sussistenza che appresso la giustizia delle leggi.

Una

Una persona attaccata nel suo onore, che Postam.te soc:
combe alla calunnia, può difendere la sua innocenza per
le vie leggittime, poiche la sua salute unicam.te dipende da
q.sta difesa.

Ma per gl'insulti leggieri, che una persona credera le
sia fatti nell'onore, e ch'ella gli qualifichi per affronti,
nessuna legge riguarda q.sti come vere ingiurie.

E q.sto è q.llo, che N. Signore c'insegna per q.lle paro:
le, in un senso ov'egli commanda che se alcuno ci da una
guanciata su la gota destra, se gli offerisca ancor l'altra:
Q.sto buon maestro per instruirci nella pacienza Cristiana
piglia l'esempio d'uno schiaffo che non insulta la vita ne
incomoda punto la persona: ma ch'egli è solam.te un testimo:
nio di q.lche disprezzo, che in q.lche cosa ci diminuisca. Con:
tuttociò se noi vogliamo appellarsi alla ragione noi trove:
remo, che q.sto schiaffo ci è stato dato, o con ragione o senza ragione.

Un Uomo farà gran rumore, per esempio d'uno schiaffo
che gli sarà stato dato, e non dirà d'aver detto all'altro furfa:
nte, cioè a dire infame secondo il senso che se gli da. Che si co:
me un Giudice equo e anco tutti gli Uomini, che vogliono
punire un altro devono pesare l'ingiuria, ch'egli ha fat:
ta con quella, che ha ricevuta, così conoscerà che egli è

ancora

ancora dell'altro verso quello da cui creda esser offeso: poiche lo schiaffo è un mal certo di cui l'effetto non ha una conseguen:za di gran estenzione. Ma una ingiuria contro l'onore è tale se impressione ed un estremo danno.

Noi abbiamo un esempio segnalato in un Uomo di qualità: che avendo detta un'ingiuria piccante ad una persona di medio:cre condizione, ricevè uno schiaffo da quello inferiore. contutto il gran sig.re ch'egli avea sofferto quello castigo con una così eroica pazienza, ch'edificò i più violenti, e particolarm.te perche egl' era considerato per uno de più valorosi del secolo. Si condannò da se stesso, e come s'avava esposto a quella indegnità non fu punto sorpreso che ciò gl'arrivasse. Molto più: la sua equità e la grandezza del suo animo, non essendosi giamai dima:nticato non però s'è mai potuto conoscere da contrasegni ch'egli abbia nudrito animo di vendicar quell'azione: anzi all'incontro s'è fatto gloria di servire e giovare in tutte l'occa:sioni colui che lo avea percosso. In cotal modo egli acqui:stò una si gran stima con quella illustre azione, che tutte le belle azioni, e belle qualità della sua persona delle quali era ric:camente proveduto, e li diede maggior riputazione al confronto dell'altra quella pazienza così esemplare, così equa così Cristiana.

Che se lo schiaffo è dato ingiustam.te chi lo riceve non deve

punire

fanno più conto, che una tegola le cadesse sul capo; da gran fastidio, dice Socrate a chi le avea dato uno schiaffo: il non sapere quando si deve andar armati a ricoprirsi il capo: facendo conoscere in questa forma di dire la stima ch'egli faceva d'uno schiaffo. Non però dimeno di non confondersi colui che in cotal guisa manifesta la sua brutalità: egli è questo per verità un gran castigo: come d'altra parte dell'onore dell'offeso è il testimoniare in tal incontro ch'egli ha un animo superiore e Cristiano, e deve tenirlo in luogo di gloriosa reparazione, senza usare alcuna via di fatto.

Cosa sono parim.te le ingiurie e le maldicenze per formare un motivo d'irreconciliabili querelle. Io perciò non voglio dire quanto s'abbassano da se stessi quelli che le raccolgono, bisogna sentire in questo proposito i Saggi dell'antichità che non avevano che la natura per Maestra, e pure ci hanno lasciati de' precetti mirabili di questa Cristiana generosità di che noi parliamo. Colui là, dice Seneca, ha veram.te il cuore nobile e grande, che come gli animali generosi sentendo il latrato de' Cani punto si mettono in pena. È egli niente d'eguale al saggio consiglio che sopra questo soggetto dà Mecenate ad Augusto. Se qualcheduno, dic'egli, vi ha detto qualche parola offensiva, o si è lagnato di voi in segretto,

voi

voi dovete ne ascoltare colui, che lo denonzia, ne vendicarvi dell'altro, quando egl'è denonziato. Poiche egl'è vergognoso per voi credere leggerm.te che qualcheduno parli male di voi non ne dando voi l'occasione; lasciate a quelli che fanno male l'uso di credere, che facilm.te si parli male di loro, perche le loro male conscienze li persuade a questa credenza: Per questo motivo sarebbe cosa ingiusta il promovere il vostro sdegno, o armarvi di vendetta contro ingiurie di questa sorte. Se sono vere io stimo meglio il correggervi: se sono false e più a proposito la dissimulazione, che la vendetta: che acquistarvesti voi per grazia con questa vostra vendetta se non attirarvi contro la maldicenza della maggior parte del Mondo.

Ma se le regole dell'Equità naturale ci ordinano di approfittarsi di queste ingiurie, e di queste maledicenze, e di correggersi senza rispondere in caso, ch'elle siano vere perche le regole della prudenza umana vogliono, che non testimoniamo assolutam.te alcun risentimento, perche il chiamarsi offeso è l'unico modo di farle creder vere tutto che elle fussero false, e una persona di sano giudizio non può cader in tanta bassezza d'animo di chiamarsi offeso d'un ingiuria, che punto lo riguarda: Se voi vi gittate contro le ingiurie, dice Tacito, tutto il Mondo è persuaso

suaso, che voi le riconosciate per vere: e all'incontro sprezzandole non fanno alcun impressione, anzi ricadono su colui che le dice, per esser qsta l'indizio sicuro d'un'animo vile e timido.

L'istesso della calunnia: e qsta è ancora più odiosa, perche ella nasce da un principio d'invidia da cui il veleno è accostumato appigliarsi alla virtù, o alla buona opinione della virtù. Poiche siccome gl'invidiosi eglino stessi punto ne hanno, così fanno ogni potere per distruggerla negli altri, di paura, che la buona opinione di qsta virtù non gli sian tolti. Ciò si vede ad ogni tratto, che appare un Uomo calunnia qstetreduro altro non fa, che volendo levar via il bene, ch'è in qst'Uomo, che confessare, che lui non ha in se stesso ciò, ch'egli cerca levare in qst'altro.

Anziche la calunnia non è a propriamte parlarne che un ombra, che inalza la fama degl'Uomini onesti: di sorte che l'offendersi sarebbe un chiamarsi offesi d'un tiro che ci fanno: e che il vendicarsi sarebbe un confessare la verità e punire una debolezza, che porta con ella medesima il suo castigo. Cioche si ha a fare e di crescere in virtù a misura, che ci vogliono abbassare, e di mettersi sotto à piedi l'invidia, e la calunnia con le ottime azioni.

Io pongo in qsto articolo il giudizio degl'avantaggio:

si

si et i falsi rapporti, che derivano da una fonte medesima.
Contro questi non vi è bisogno d'altri soccorsi, che di quei del tempo.
Poiche vivendo bene, non dicendo parola, il tempo fa palese
la verità, e copre la vergogna di quelli che avevano mal
giudicato, e maliziosam.te parlato della nra condotta, men:
tre dall'altro canto noi abbiamo la sodisfazione di non aver
punto turbata la pura verità dell'animo nostro.

Se noi non vogliamo, che le derisioni ci facciano im:
pressione abbiamo ad esser i primi a ridere delle stesse.
Poiche la natura di qste offese ella è tale qte se le for:
malizamo nell'opinione se si hanno dè diffetti dè qli il
mondo possa farvi sopra dè motteggiamenti non dobbia:
mo amarli, ne pretendere che gli Uomini gli abbino
a riguardar con rispetto non si ha alcuna ragione so:
pra di qsto; e tutto ciò, che si può fare si è, che se sono
cose, che da noi stessi le potiam riformare riformate da
noi stessi senza dir altro se non applaudire con bontà agl'
insulti. Qsto è il modo di rendere amabili anco i nri diffet:
ti: in luogo d'offendersi d'un divertimento, che altri si pigli:
ano, ed irritare la di loro passione. Si burlano dè diffetti si
burlano di più di qsto, che si chiamiano offesi; onde la cosa
và all'infinito.

Imitia:

Imitiamo l'onore agiato di Filopemene uno dè più grandi
Uomini, e dè più celebri della Grecia. Egli era di cattivissima pre:
senza, e tutto il suo esteriormente era negletto. Dovea passar
un giorno per una città, dove stava uno dè suoi antichi ami:
ci, scrivendole, che il tal giorno averebbe alloggiato da lui. Colui
trasportato dalla compiacenza di tal avviso annunzia questa buona
nuova alla Moglie, facendola consapevole dell'onore, ch'egli
era per avere nell'albergare un'ospite di tanta importan:
za, et esce di casa per andar a provedervi di qualche cosa. La
moglie intanto dal canto suo preparava tutto con pulitezza:
or ecco nel colmo ch'ella s'affaccendava giungere Filopome:
ne solo, senza cerimonie saluta la Padrona et è da questa ri:
salutato, e giudicando all'abito alla sua ciera, che questo fos:
se un servo che Filopomene avesse inviato inanzi. Vedete
voi, le disse, noi s'affrettiamo al più che potiamo: se voi vole:
te ancora dar di mano: voi potrette fendere questo legno: e
nel medesimo tempo le offerice una manaia. Filopomene
accetta l'invito e taglia, e fende a più potere le legna: poco
dippoi entra il Padrone in casa, e tutto stordito a questa scena: Che
fate voi Filopomene, gli dice, che mi fate questo disonore? Io pa:
go, risponde Filopomene la pena del mio brutto volto e del
mio cattivo vestito: e così fu il primo a dar la burla a se

stesso

stesso, e dalla disgrazia tanto è lontano ch'egli si chiamasse offeso dalla dona per essersi burlata di lui, perche egli aveva lo spirito solido e sano.

Se si averà ancora lo spirito giusto, noi non s'offenderemo se alcuno averà dell'avversione per noi? che dritto viola egli qual Uomo, che non ci ama? e egli forse obbligato ad amarci d'un amicizia senza eccezione, se forse egli non ci veduta capaci di si alto grado di tenerezza: e per: che qualificare d'avversione tutti i gradi al disotto? non v'è niente di più libero dell'amicizia, e alle volte ancora non v'è niente di più involontario dell'avversione: Poiche v'è in noi una certa inclinazione naturale per amare et odiar certe cose di che noi non ne siamo i Padroni, e per consequenza è ingiusto l'offendere per non esser amato. Noi possiamo e dobbiamo far di tutto ciocche v'è possibile a fare dalla n͠ra civiltà, le n͠re buone azioni, i n͠ri serviggi all'occasioni, che ci si appresentaro per rendersi amabili: Ma tutto q͠sto però non impedirà, che noi non siamo ingiusti il pretendere come per dritto leggittimo l'altrui amore. In verità colui, che a stretto ligame con noi, e non ci ami, sarà ~~incolto~~ incivile, brutale, et inumano: ma q͠sto però non impedirà che noi

noi non siamo ridicoli, se pretendiamo, che abbia ad amarci per forza, e che noi in caso di ripugnanza ricorressimo alla vendetta di qsta avversione, poiche a noi non è in potere diritto alcuno di farsi amare.

L'incivilità ancora ferisce per verità il Diritto di natura se si tratta d'inferiore a superiore, perche in qsto caso l'incivilità è un mancar di rispetto e qsto rispetto è d'obbligazione, secondo la spiegazione, che noi gl'abbiamo data, parlando del Diritto naturale e del Diritto di Decoro. Ma è poi un usurpazione che un'uguale pretenda, che il suo uguale le renda civiltà per debito, e ~~pretenda~~ che professi d'aver jus di vendicare il disprezzo, che si imagina di ricevere d'un azione incivile: qsto sarebbe un voler essere così brutale quanto lo stesso incivile. Io dico brutale: poiche l'incivilità non ferisce alcun diritto: ella ferisce non dimeno in generale la società civile, e un Uomo incivile frà le genti oneste è una bestia, che viene in nostra compagnia sotto la figura d'un Uomo. Ciò che fa ch'egli sia punito coll'esser fuggito, e disprezzato da tutti.

Voler ancora vendicarsi dell'indifferenza di qualcheduno, qsto è un volersela prendere colla stessa natura. Vi sono degl'Uomini così insensibili per tutte le cose, e

che

che ancora per le più grandi lusinghe e per le più grandi cortesie che questo si puono penetrare. Che se questa indiffe: renza è fatta con applicazione, bisogna accorgersi a noi me: desimi, e guardarci d'intorno per scoprire la causa, levare l'ostacolo per quanto si può, o aspettare che il tempo la levi. E se tutti questi modi sperimentano invalidi, deploriamo la nostra cattiva sorte, senza giammai pensar a vendicarci; giacche non abbiamo alcuna ragione, ne diritto di farlo.

Certi Uomini si lamentano fortem.te ancora quando si par: la loro duram.te, e seccam.te, e questi sovente si lamentano senza ragione. Poiche se questa è una persona superiore, che tratti con un inferiore, egli com'auttore dell'opera può dare a suo piacere il movimento alle scene, e gli è per: messo di stagionar le parole come a lui piace. Vi so: no delle nature brusche da per se stesse, e nemici del: la circonlocuzione, ma non son questi i peggiori, quando ami: no la giustizia. V'è d'altra parte cert'uni, che sono natu: ralm.te affabili, ma che si compongono in guisa tale, che so: no come gl' ~~istrici~~ istrici per certe considerazioni. In fine ve n'ha d'altri, che han il naturale ruvido, e mal colti: vato. Ma tutti questi uniti insieme non ci somministrano un diritto di vendetta, ne mano da pari a pari, perche non

hanno

hanno facoltà di costringere l'uno sopra dell'altro.

Sarebbe tanto quanto lo spacciarsi per interessato il volersi vendicare contro d'un Uomo che aveva dell'avver:sione, e della diffidenza per noi, e che non voleva comuni:carci i suoi interessi. Questo risentimento non può aver luo:go che tra gl'amici. E pure non vi è amicizia alcuna che abbia il Dritto di lamentarsi di questa riserva. Poiche un Amico può ben aver Dritto, perche tutti gl'Uomini lo han:no d'esigere che il suo amico parli come pensa, ma non ha il Dritto di pretendere, ch'egli dica qual che pensa. Con tutto ciò questa diffidenza, e questa riserva puono esser un effetto di prudenza et aver per fondamento delle ragioni che farebbero amar di vantaggio quest'amico se si sapessero di sicuro.

L'ignorare ancora i principij della cosa, sarebbe l'offe:ndersi dell'ingratitudine d'una persona che noi abbiamo obbligata co' beneficj. Poiche la gratitudine è una di quelle virtù, che non soffre punto di ripugnanza niente meno che la liberalità, la compassione et altre simi:li: ciascuno pratica queste virtù se le piace, e giammai alcuna legge ha violentato nessuno a praticarle. La gratitudine dice Seneca, essendo una cosa lodabi:lissima, cessarebbe d'esser tale s'ella fosse forzata;

e in

e in effetto, continua egli, se ciò fusse non si lodarebbe di vantaggio un Uomo riconoscente quanto si potrebbe lodare uno che restituisca un deposito, o che pagasse una detta senza essere costretto dalla giustizia. et imediate soggiunge, non sarebbe cosa gloriosa l'esser riconoscente se non fusse lecito essere impunemente ingrati, e ciò bastantem.te non esservi occasione di vendicare l'ingratitudine.

Sarebbe l'istessa cosa l'avere intenzione di vendicarsi di cert'uni, perche pretendessimo incontrato qualche atto di sdegno, o ricevuta qualche risposta ardita: Poiche da per tutto la via di fatto non è punto permessa per obbligare all'affabilità. essendo affatto libera la pratica di questa: seguita che essendo ancora molto meno permessa d'inferire a superiori la vendetta resta in tutte le maniere interdetta.

Contro certi cattivi umori il promovere risentimento sarebbe un'opporsi alle risate universali del mondo Poiche le persone tale colle quali noi trattiamo, o ella è da noi conosciuta o nò se a noi non è cognita, non è ben disgraziata la cosa chiamando questa negrezza di cotesta cattivo umore, giacche noi non siam certi se giammai un sì buon umore in quella persona Vi si trova in certi spiriti un cavaliere tenebroso, che impedisca continuam.te il sereno dall'animo, e dal

volto

volto. Onde i difetti di natura non recano offesa, che a chi li possiede, o a chi è posseduto. Se poi la persona ci è nota e che conosciamo ch'egli è persona capace di qualche buon intervallo, noi dobbiamo attribuire il parossismo de' cattivi umori a tre cause.

La prima a noi medesimi, perchè noi dobbiamo tosto addossare la nostra importunità o se per qualche parola qualche azione qualche arditura disobbligante avessimo noi stessi eccitato qualche annuvolamento. E in questo caso fare noi le riparazione, in vece di dimandarle. Vi sono nelle genti de' contrattempi spiacevoli che alle prove anco i buoni umori si turbano. Vi sono certi mandelli che punto hanno di discrezione, nè considerazione nè per la persona nè per i di loro interessi. Non è che la carità sola che ci obblighi di soffrire queste importunità, giudicandole come spine della vita laboriosa e tranquilla. Ma il tempo che non si può arrestare e che domina sugl'affari fa che quando questo stimoli da una parte e stimoli un'importuno dall'altra un bell'umore si trova assai disturbato. Noi dunque dobbiamo considerare se noi abbiamo dato luogo a questo rispetto e procurare di dar noi medesimi soddisfazione all'offeso. Poichè si trovano certi naturali co:

perti

posti che mai si querellano e ve n'è pure di così ombrosi che di tutto si sdegnano. La carità, che ci commanda di soffo: rire e gl'uni, e gl'altri, ci commanda per conseguenza a non disobbligare persona alcuna: e quando noi gl'avessimo disobbli: gati o a bella posta, o senza riflesso di ristabilire l'amicizia e la carità che noi abbiamo interrotta, come diremo più a lun: go più sotto.

La seconda causa del cattivo umore può essere qualche catti: vo affare qualche novella cattiva qualche cattivo successo o qualche sinistro accidente avvenuto alla sua Famiglia. Cose che si inco: ntrano ben spesso in certe persone con debolezza di spirito e che fa che a prima veduta si scarichino col primo che incontrano della di loro malinconia e de' risentimenti della lor afflizione. Questa però è un'ingiustizia visibile. Niente meno siccome elle non offendono che la buona opinione e non si ha il diritto d'illumi: nare, e di guarire i spiriti difettosi et incurabili bisogna usa: re piuttosto verso di loro la pietà che l'ingratitudine.

La 3ª causa può essere qualche indisposizion corporale. S'inco: ntrerà sovente che quando s'avvicinerà appresso una persona ch'è in diritto di ricevere buona accoglienza onde gli aggravato da qualche leggera indisposizione, o di denti, o di stomaco, o di capo non osservarà alcuna misura di proporzione nell'affezion da consua:

re. Vi sono poi altre persone oneste, e civili, che soffrono sen:za dispendio alcuno di queremonia e questi leggerle il suo dolore nel volto, e corrispondere alla di loro cortesia con altretanta umanità, che consiste a non offendersi del lor cattivo umore.

Sarebbe dunque uomini irragionevoli violenti ed ingiusti offendersi in questi casi, e pensare ancora di vendicarsi. la da alla stessa ragione.

Oltre tutti questi difetti contro dai quali non è da imprendersi alcuna vendetta i savj pongono nel medesimo luogo le azioni inevitabili della natura; come se uno per esempio pigliasse il pane d'un altro essendo molestato da un estrema fame: e così ancora i primi moti, o le azioni, che nascono da passioni violenti. E giusto motivo da credersi, dice Aristotile, che le cose che si fanno per collera non sono fatte con disegno premeditato. Ne propriam.te colui che qualche cosa per collera è l'autore, ma bensì quello che la collera le ha provocato. E questa è la ragione che nel giudizio di tali azioni non si mette in disputa che la ragione e non il fatto: perchè la collera nasce dall'ingiustizia che uno crede d'esser ricevuta. Non si dimanda in questi casi come nei contratti, se la cosa di che si agisce è stata fatta. Poiche allora bisogna necessari:

am.te

am.te che alcuna delle parti, che non ha adempito alla promessa sia di cattiva fede, o almeno, ch'ella non abbia perduta la memoria, ma si dimanda solam.te se qllo, ch'è stato fatto sia stato fatto giustam.te Ora un Uomo, che alla prima a insidiato un altro, niente però dirai, che abbia fatto per ignoranza: E per conseguenza non bisogna stupirsi se egli creda che le sia fatta ingiuria, e se l'altro non la creda. Così dunque soggionge Aristotile un Uomo con animo deliberato: altrimente succederà, che volontariam.te l'offenderà ma non gl'apporterà punto d'ingiuria. La ragione è facile a ritrovarsi. Poiche non abbiamo altro in noi, che faccia il peccato che la volontà, seguita che meno è in noi libera la volontà, meno atroce è il delitto: piu ella è occupata dalla passione, meno ella opera per se medesima. In qsta maniera si comprende meno d'offesa in qsti movimenti violenti, overo non ne hanno punto, e perciò sarebbe un tentativo colpevole il volersi vendicare di tutte l'ingiurie di qsta sorte: e perche elleno non sono volontarie non meritano il nome d'ingiuria.

Ancora N.ro Signore, che ha stabilito tutti i suoi precetti su le regole della ragione, non solam.te proibisce di pigliare risentimento da qste ingiurie, o di vendicarsi: Ma anzi egli comanda di perdonarli, ancorche elle dessero occasione

di qstche

qlche offesa nuova di qsta natura purche non s'op:
ponesse a ciò, che comunem.te si dice, che il soffrire un
ingiuria è il vero modo di chiamarne un'altra. N.
Signore ha comandato, che nel caso d'una guanciata
l'altra guancia s'appresenti alle seconde percosse.
Non dice S. Agostino, che si sia obbligato di presentar l'
altra guancia ogni volta che uno ci batte: ma che bisogna
esser interiorm.te disposti ad esser pronti a soffrire un al:
tro colpo più tosto, che aver alcuna volontà di risentirsi.
E perciò presentar la guancia in lingua Ebraica significa
soffrir. pazientem.te e come si legge in Isaia e Geremia:
e Cristo medesimo s'è servito di qsta espressione dicendo.
Presentate e la guancia agl'affronti.

Art. 2.° si dirà a qual segno sia la vendetta
permessa

Il più degno, il migliore, e il più sicuro dell'Uomo
è di perdonare per qsto egli può piu tosto, che seguire
gl'impulsi del suo temperamento, cercando di vendicarsi.
La ragione dell'Uomo deve sempre condursi al bene e
a qlche cosa di lodevole, s'ella vuol ripigliare la dignità
della sua natura e il vero bene considerato: da ciò ne siegue,
che perdendosi alla vendetta non si porta ad alcun bene, anzi

si separa della virtù, e dalla carità! Il perdonare dunque è quello che più è conveniente all'umana natura; e questa la prima parte dell'affabilità e della clemenza che è secondo la parola del savio l'ornamento dell'uomo giusto: all'esempio di Dio, che secondo il testimonio di Lattanzio; che non s'è legato le mani nel far delle leggi: ma s'è riservata la libertà di perdonare.

Le ragioni che possono persuadere al perdono o sono interiori, o sono esteriori.

L'interiori sono allorchè l'offeso ottiene per un'altra via l'effetto che attendeva dalla vendetta. Questo effetto s'ottiene per esempio se il colpevole da lui medesimo da sodisfazione all'offeso ovvero s'egli si pente: come dice Cicerone: mi par, che questo sia bastante, quando un uomo avrà offeso un'altro, ch'egli dia certi segni di pentimento.

L'esteriore viene da quella amicizia o favori ricevuti dal colpevole. Un benefizio dice Seneca ricopre e impedisce che non si veda un'offesa. Similmente se l'offesa vien da ignoranza, ancorchè questa stessa ignoranza non fusse effetto scusabile, o di debbolezza di spirito, o d'un primo movimento di qualche passione, come poco fa abbiamo detto: Questi sono quegl'incontri in cui si rimette l'affabilità

fabilità di G. C.: allorchè diceva: Mio Padre perdonate a costoro, perchè non sanno quel che si faciano.

E se non ostante queste considerazioni qualche forte ragione ci obbliga mal grado nostro di proseguire alla vendetta d'un ingiuria, vediamo il temperamento che si deve prendere in difetto dell'accennato cioè il perdono: E in primo luogo di non estendere la vendetta oltre il merito dell'ingiuria, perche altrimenti questo sarebbe non solamente peccare contro la carità, ma anco contro la giustizia. E questo è quello che intese dire Aristotile, quando scrisse che questo era un principio della natura umana, che in un offesa non ha la vendetta autorità e oltre passarla ne mano d'un punto.

In 2.° luogo bisogna abbandonare la vendetta ancorche s'avesse ragione di proporzionarla al merito dell'offesa. E queste sono le due perfezioni della clemenza, e dell'affabilità. L'una è di perdonare tutta affatto l'ingiuria, e l'altra è di diminuire il giusto castigo, che merita: perche per servirmi a quelli che dimandano riparazione di qualche ingiuria, per la via della giustizia d'esigere una più gran punizione di quello importi il male, che hanno fatto.

E questa esigenza abbondante secondo la natura non è punto ingiusta. Mentre ancorche il male che se gli fa

soffrire

soffrire ad un delinquente deve pur esser giusto, ed esser proporzionato al male, che ha fatto: nientedimeno la malizia dell'azione e le altre circostanze entrando in considerazione colla verità, più lungi la vendetta s'este: nde, che il male, che dalla medesima verità ne risulta. E per questa ragione la legge antica ch'è un modello compito di tutte le altre leggi vuole che un latrocinio si ripari con il quadruplo, e quintuplo ancora. La legge Attica condanna il ladro a rendere il doppio ed oltre questo ha ancor prigione più giorni. La legge, dice S. Ambrogio comandano di restituire la cosa tolta, infliggendo à ladri qualche punizion corporale, ò facendo rendere qualche cosa di più per distogliere gl'Uomini da questo vizio o col supplizio, o con l'emenda. Da questa dottrina che si punisce la calunnia o una ressoluzione premeditata del male, che volevano agl'altri inferire come noi vediamo esser stato praticato nella legge ebraica a riguardo de' falsi testimonj, e nella legge Romana che a riguardo d'un Uomo che avesse portate le armi a disegno d'ammazzar qualcheduno.

In questa forma diffonendo il marito dall'offesa non solamente nel male realmente causato, ma ancora nell'

altra circostanza, che augumenta la punizion del ma:
le, affine di ritrovarvi quella proporzione, che la giustizia
richiede. Ma la carità, che il tutto ricopre non vi admet:
te cotal proporzione. Ed ama meglio dice Seneca, poiche
l'equilibrio è difficile a ritrovarsi e della cortesia che dell'
equità dal canto dell'umanità, e della cortesia, che dalle
parte della severità traboccare. Egli è poi meglio, se
tutto affatto non si può perdonare, per che una più gran
carità attraerà la minore, moderare almeno la desiata, o desti:
nata vendetta.

Art.° 6.° Esempj di vendette irragionevoli ri:
ferite alle vere regole della vendetta dove si
è parlato della Guerra e della rappresaglia.

Egli è dunque a proposito di riflettere, che ad alcuno non
è permessa la facoltà di vendicarsi da se medesimo. Ma
Ora solam.te appartiene alle Potenze sovrane, avendo loro
ricevuto quel dritto dal popolo, sopra il quale sono costituiti
Regnanti. Questo è un dritto unito inseparabilm.te all'
autorità assoluta, essendosi i popoli spogliati di questa facoltà
di vendicarsi da se stessi nel tempo stesso ~~di quella~~ che si so:
no sottomessi à suoi Dominanti. Di modo che si può
dire, che le Potenze sovrane non hanno dritto di vendi:

car

car se medesimi, e di vendicar gli altri perche elle com: mandano. ma più tosto perche non obbediscono ad alcuno la dipendenza ha fatto perdere questo diritto a quelli, che si sono assoggettati:

Quali sono dunque quelle potenze a cui bisogna do: mandar giustizia dell'ingiustizie che ci vengono fatte? et che non è permesso secondo le regole del Cristianesimo di proseguir la vendetta per quelle vie che riguardano noi medesimi se non in caso di grande necessità; ne per quelle che spettano agl'altri, se non quanto la carità ci comanda

Che questa causa si deve esercitare per le ingiurie co: nsiderabili, e non già per minima ingiuria: Ella deve an: cora tre apparenze per essere legittima: Cioè la corre: zione del colpevole, procurandole un castigo perche lo renda migliore. il risorgimento e la sicurezza dell'of: feso, redimendolo dalla rovina, e togliere al colpevole la maniera di più esser nocivo ad alcuno. L'utilità del Publico raffrenando i malvaggi con l'esempio d'un Publico supplizio

Che bisogna sempre regolare le sue instanze sopra il meri: to dell'offesa.

E che bisogna ancora per quanto possiamo moderare il rigor della legge cedendo del nostro diritto.

// che

Il che ~~bisogna ancora~~ può servire di precedente a far vedere più particolarm.te la differenza e la relazione che passa tra la difesa e la vendetta. Poiché non solam.te elle differiscono com'abbiam detto al principio di q.to capitolo in q.to che la difesa riguarda un'ingiuria in avvenire, e la vendetta un'ingiuria di già consumata. Così è permesso a chi che sia diffendere se stessi, ma non già il vendicarsi da se medesimi. La difesa è permessa in tutti i tempi, et in tutti gl'incontri ma la vendetta non può praticarsi se non ne' casi d'estrema necessità o d'una grande carità, che straordinariam.te ci obbliga. In q.ti casi possiamo noi diffendersi da ogni sorte d'ingiurie: e che non è degno che un Cristiano dimandi giustizia che nell'occasioni d'ingiurie atroci. E che il male, che ai n.ri nemici arriva nella difesa può provenire da noi: ma q.llo ch'egli arriva solecitando la vendetta deu venir d'altra parte, cioè a dire, dalla forza maggiore

Dall'altra parte elle convengono che non sia permesso di trattare né nell'una, né nell'altra maniera con uno spirito d'odio, né di cattiva voglia.

Quali sono le regole della vendetta leggittima e Cristiana. Vediamo in q.to materia con uno, o due esempj di

di qual maniera s'osservano. E in p.o luogo tutte queste regole suppongono che uno sia stato offeso da un altro e che questa offesa le abbia cagionato del male, e che questo male sia venuto dalla malizia della volontà del suo nemico, del che ne seguita visibilm.te che la prima cosa ch'elle suppongono è, ch'egli abbia un inimico, che sia come la causa unica ed efficiente di dove nasce la cattiva volontà il male e l'ingiuria: e non avendo punto d'ingiuria diventa la vendetta e stravagante et ingiusta. Ora quando io dico, che la vendetta deve avere in vista un nemico, io non intendo di dire che non vi possa essere più d'una stessa ingiuria. Ma in tal caso questo corpo, o compagnia di nemici non si riguardano, che com'un solo, perchè sono gl'autori d'una medesima ingiuria ...

Ciò supposto, che diremo noi d'una vendetta, che si prende da un figlio per cagione del Padre, d'un parente a causa d'un altro: d'un membro d'una Compagnia per motivo della compagnia stessa: di tutta una Nazione per un particolare, ed un particolare per causa d'una Nazione! Che diremo noi di queste vendette quando s'indirizzano per certe cose, che sono nemmeno capaci di far ingiuria. s'indirizzano verso Cani, verso Vacche, verso Cavalli verso

Uccelli

Vcelli solo perche appartengono al n̄ro nemico? Quando anco s'indirizzano contro altre cose la natura delle quali non ha ne il volere, ne il potere di fare ingiuria come contro le: se, contro campi, contro vigne, si può egli vedere nulla di più ingiusto e meno degno d'un Uomo? Che ci hanno mai fat: to tutte queste cose? non sanno pur nulla, e lungi d'aver ne di: sobbligati: lontane affatto d'aver partecipato questo male alla volontà, per farci quell'ingiuria che meritiamo aver ricevuto da loro.

Quest'è l'ultimo eccesso della Brutalità.

Per esser persuasi basta a prestar l'orecchio alle leggi della natura, alla scuola, e ci suggerisce a non punire, che so: lam.te i colpevoli. Questa è una legge riconosciuta da tutto il Mondo, che il delitto seguiti la persona, e che tutte le vendette si limitano a punire colui che ha fatto l'errore: perche è la differenza che corre tra il beneficio e il castigo: perche il beneficio è d'una natura che senza ingiustizia si può applica: re ad ogni qualità di persona ma il castigo sarebbe ingiusto se fuori del colpevole s'applicasse. La ragione è che quando con una cattiva azione si contratta d'esser punito, questo è per il me: rito di quell'azione per la qual si contratta, et il merito è per: sonale, perche deriva dalla volontà, ch'è quella che noi abbiamo in proprietà, e che però per questo si chiama libero

arbitrio

arbitrio. Questa dunque è una massima tanto inditibile, e tanto vera, che l'abusarsi di questa sarebbe un violare con la natura insieme tutte le leggi. E non bisogna dire, che questa legge patisca qualche eccezione, o nelle guerra o nelle represaglie che sono le vie, di dove si serviamo per esercitar la vendetta pubblica contro quelli che sono d'altra Giurisdizione.

Poiche sebbene la guerra s'intraprende dal Sovrano o per vendicare un'ingiuria, che i sudditi gl'avevano fatto o dai sudditi per un'ingiuria che avevano ricevuta dal Principe, ella è sempre la medesima ingiuria, o la medesima colpa. Uno stato che si dice un Corpo Politico è simile ad un Corpo naturale et il Principe n'è come l'anima dello stesso. Come dunque nell'Uomo non vi è che l'anima che pecchi, e pure non si punisca che il Corpo: così quando il Principe fa ingiuria s'intraprende la punizione de' sudditi che fanno il suo vero Corpo, e la più sensibile parte. Cosa è in grazia un Principe senza sudditi? In cotal guisa i Stati sono restati d'accordo circa questa legge per loro reciproca utilità, perche non è così facile il vendicarsi delli Sovrani come de' sudditi: Oltre che questa non è in sostanza più ingiusta di quella, che da potere d'invadere i beni per cauzione, che non sono impegnati, che da un semplice consentimento senz'alcun intervallo. accio

che

che un soggetto goda del benefizio, che gli procura lo stato o la società civile di cui il Re è il capo: egli è giusto che ancora egli resti obbligato de' fatti dello stato, e del Principe. Così l'ingiuria, che deriva da un Sovrano uscendo dallo stato ancora si piglia giustam.te da' sudditi, che lo formano et in questa maniera diviene giusta la vendetta, e non attacca l'innocente per colpevole.

Che se di presente i sudditi d'uno stato hanno fatto ingiuria si può bene proseguire contro d'essi, e dimandar riparazione di quest'ingiuria al loro Sovrano, che ha in mano l'autorità per rendere a tutti giustizia: ma s'egli non la rende, questo rifiuto è come s'egli stesso commettesse l'ingiuria: per questa massima, che quando per dritto noi siamo obbligati impedire, o di riparare il male, e noi non lo impediamo o non lo ripariamo, noi si rendiamo colpevoli come se noi medesimi lo avessimo commesso. Bisogna dunque che un Sovrano, o punisca o li dia, et abbandoni i colpevoli, o che sodisfi con la giustizia per essi.

Qui lo stesso riguardo alle rappresaglie, che sono una spezie di guerre particolari che nascono tra i sudditi di differenti Stati, con la permissione del loro Principe. Io per essempio sono Francese, et avendo ricev-

uta

uta da un Spagnuolo, uado a dimandar giustizia al Re di Spagna: q.to Re non mi ascolta, mi fa consumare in spese, o mi rende ancora un giudizio uisibilm.te ingiusto, e così mi accresce ingiuria sopra ingiuria. Che farò io dal mio canto? io mi ricordero al mio Sovrano et egli mi munirà di patente di represaglia, col mezo della q.li mi è permesso di pigliare per uendicarmi ciò, che potrò ritrouare appartenente ai Spagnuoli sino a segno d'esermi sodisfatto a proporzione de danni, e dell'ingiuria sofferta. E non importa, che q.llo che io prendo sia d'altri e non di q.llo che mi ha ingiuriato, poiche allora io non ho in inspezione il mio particolare nemico. Io riguardo lo stato, e chi mi ha ricusata la giustizia s'è reso colpeuole per q.ta denegazione uerso lo stato, che mi protegge, e di cui in q.to caso io rappresento la persona. Q.to interesse appresso a q.to Re di Spagna ha fatto, che q.ti mi paghino per gl'altri.

Q.ta dunque è una legge capitale tanto della natura che del diritto delle Genti, di non prendersela se non con q.li individualm.te che ci hanno fatto il male, altrim.ti la n.ra uendetta passa i termini della medesima umanità.

Eccoci un ingiuria che potrebbe essere un esempio di q.lle, che accadono per accidente. Tre Uomini sono di compagnia a cauallo: uno di loro essendosi arrestato alquanto indietro incontra

una

una Sazza su la punta d'una siepe e pensa con la pistola di segna:
larsi e far un bel colpo: In questo mentre che gli altri due si tratte:
ngono, avviene uno di loro avendo un grosso bastone alla mano,
mostra all'altro qualche cosa in un luogo lontano, che si muove
col segno della canna stessa: ora nello stesso tempo che questo
teneva il bastone in aria avanti, l'altro quello della Pistola fece
il suo tiro, et il cavallo di questo dal bastone intimorito, avendole
presa la mano lo trasportò errando a suo modo, facendole
dare nè contrattempi il bastone nel naso un sì gran colpo, per
il quale tutto gonfio e s'arrossì con dolore. Il dolore del colpo
e la collera in cui il suo cavallo lo aveva posto che durò fa:
tica ad acquietarlo, facendo in lui come fa nella più parte
di quelli, che nulla intendono e che un cavallo è in ardenza,
più lo sforzano: affinchè il timore di colpi replicati lo renda
ammansato. Il risentimento disse io, causato da questo disordine,
ne lo faceva esprimere di voler gettar fuoco, e fiamme contro
colui che lo aveva ferito: a queste cose si proponevano, egli
era incapace, e volea la sua sola irragionevol ragione:
e sarebbe avvenuta qualche disgrazia se il terzo amico non av:
esse impedito, e avvicinandosi all'offeso cercando di conso:
larlo, e rapacificarlo con l'altro. Ora a dirlo sarebbe una
gran fatica a sbrigare questa differenza per la regola della
giustizia

giustizia e della ragione, poiche ne meno i brutti dan furo a simili stravaganze.

Noi abbiamo ancora un essempio di bruttalità segnata ova ci è, per così dire, un'abito d'irregolarità. Certi Sig.ri giovani si ritrovaro in una compagnia di Dame, avanna che un lacche ch'era d'una di quelle Dame alla qle veniva a riferirgli una risposta, s'imbarazzasse col piede nella veste d'una di quelle, sia per difetto di vista (perche non avea che un'occhio) e che vedendo stracciogli la veste, ch'era aggrapata alla fibia della sua scarpa: fingeltuni che una gran solennazione. La Padrona del lacche fece mille onestà per rendere sodisfatta la Dama offesa, la qle essendo di natura molto civile imponendo silenzio riprese con la conversazione la prima tranquillità et allegria. Frattanto uno di quelli della compagnia avendo voluto dire ridendo, che una disgrazia di simil natura apporta sovente qlche cattivo incontro, un'altro rilevato il scherzo mostrossi alquanto sdegnato: e qndo furono sortiti, tirò qsti indegnamte da solo a solo e gli disse che si chiamava offeso per avere posto in ridicolo l'accidente, e che voleva vederlo colla spada alla mano e battervisi seco. La cosa s'inoltrò tanto che qst'altro ch'era anco bravo, e così tenero al falso punto d'onore come quello, accettò il partito, e si batterono, et il provocato disarmò

il

il suo avversario sino a questo termine però l'affare, che si po:
teva paragonare la cagione del loro combattimento a questo fine gli
vedidi. la spada col mezzo d'uno de' suoi amici, almeno di pa:
lesarle il motivo della querela. Et egli le rispose, per aver
parlato disavantaggiosam.te della guancie in una compagnia
di Dame: e che l'aggettante avea interpretato questo discorso
per lui, perche se bene avea gl'occhi belli, e che sembra:
vano sani, nulla per tanto da uno ci vedeva. Questo è uno
di quelli, ch'è accaduto appresso un'infinità d'altri, avanti che
uscisse l'editto del Re come egli è uscito in soccorso della natu:
ra umana, ch'era caduta preda da bestie selvaggie.

E in effetto se noi vogliamo esaminare questa brutalità
in tutte le sue parti, noi non ritroveremo nulla di più ingi:
usto, di più insensato, e di più criminale. E in p.o luogo costui trat:
ta da nemico e da nemico mortale un'Uomo, che non lo ha gi:
ammai offeso, e che può darsi, che sia stato suo amico: egli ha cu:
rato dell'risentimento per un'ingiuria, che è una pura bagat:
tella, e non un'ingiuria, o ch'ella saggio, non era giusta a lui,
perche non era noto ch'egli fusse cieco: e che quello, che i ave:
va detto, avrà detto per ridere e non con disegno d'offendere
alcuno, che questo proverbio non significa nulla, e che quando
anche egli significasse cosa alcuna, non ha punto di regola

cosi

così generale, che non abbia la sua eccezione. Egli viene alla via di fatto, senza concedere tempo all'altro di spiegare la sua buona, o cattiva intenzione. E infine per venire alle bre: ve lo punisce di morte: poiche in tal caso la volontà, secondo le regole della morale, è reputata per il fatto: per un'ingiuria che sa: rebbe anco troppo vendicata con una sola parola, ciò che lo fa divenire ad un eccesso d'ingiustizia. Egli mette la propria vita a repentaglio e si punisce egli medesimo in vece di punire il suo nemico e questo è il colmo della stravaganza: Et egli si vendica offendendo un Principe cioè a dire, egli si vendica d'un scherzo col mezzo d'un delitto di lesa Maestà, pareggiando in tutto ciò: che è capace il furore d'un Uomo di fare per rendersi reo.

Art.o 9.o Che il lume naturale ci fa conoscere, che bisogna perdonare ai suoi nemici.

Che se mentre noi diciamo che questi furori calpestano la Religione non ci saranno più termini per esprimere l'abbomi: nevole stato di quelli, che prevaricano in questi eccessi. Ma che? il loro punto d'onore è quello di non avere punto di Religione: non è l'esser bravo, che lo credere in Dio e se si crede, si deve testimonierlo con buone azioni il che è la medesima cosa dire d'aver buon senno: non è l'esser bravo altro che l'essere un Uomo onesto: Ma questo è un linguaggio di bestia, è un lin: guaggio

guaggio o dalla bocca o dal cuore di questi falsi bravi. Tutto al contrario, bisogna per esser bravi esser Uomini onesti, e bisogna aver buon senno: e ne l'uno ne l'altro può incontrarvisi senza credere in Dio. Queste cose sono finalmente dependenti l'una dall'altra come è necessario che il sole illumini per rischiarar la natura: bisogna ancora credere in Dio per esser bravi. Io intendo di certa bravura unica che non solamente è intrepida alla vista di rischi e della morte che non solamente sprezza le ingiurie che non solamente perdona a suoi nemici, ma che gli ama.

Bisogna che un Uomo non si trasformi in altra cosa che in Uomo, perche bisogna ch'egli creda che vi sia un Dio. Non può esser Uomo, che non riconosca una suprema e una sovrana Divinità, che avendo creato tutte le cose le mette, le governa e le regola: e queste sono quelle cose che di lui parlano, e ci dicono questo ad alta voce, grida la natura, e questo la sua propria ragione ce lo dimostra.

E questo basta per dare ad una persona ragionevole tutti questi sentimenti che noi si ove abbiamo cavato d'imprimere contro l'abuso delle vendette. Se si crede un Dio bisogna credere nel medesimo tempo, che nulla arriva nel Mondo senza il comando di Dio: come diressimo in altro

luogo

luogo: q.ta è una conseguenza naturale e neccessaria. Se dunque niente accade, che per comando di Dio io eccettuo sempre i peccati, che nascono dalla volontà corrotta (di Dio) anco seguita, che tutti i mali, tutte le ingiurie, le travaversie, le persecuzioni che ci arrivano ci arrivano perche Dio così vuole. Egli si serve dè cattivi come i Principi si servono per far la guerra. Poiche della medesima maniera che i Princi: pi non sono gl'autori dè misfatti nè gli ridicono la più parte dè suoi servitori che lo servono tra le truppe, et in q.to mentre ne tirano del buon serviggio nè suoi interessi. Così Dio si serve dè peccatori, e dè loro peccati, senza nulla contribuirvi per i disegni della sua providenza su i buoni. Dio di: ce S: Agostino, giudica più appropositto di servirsi del male per far del bene che di permettere nulla di male. E come noi siamo tutti naturalm.te cattivi Dio per un miracolo della sua providenza permette che i cattivi rendino dè cattivi buoni:

Allora dunque che un Uomo ne insulta, ne oltraggia, ne offende, è Dio che così lo permette: non ostante q.to è interam.te peccato. io non parlo contro la Fede Cristiana alcuna cosa; ma contro il giudicio umano, di non riguardare se non colui che ci offende, e non Dio che q.ta offesa c'in: via. In tal maniera sarebbe ridicolo un Principe d'altri:

buiva per esempio ai Soldati la potenza che gli fa guerra
e non alla Potenza medesima, ch'è il vero autor della gue:
rra di cui i Soldati non sono, che semplici stromenti.

Se bisogna dunque sempre riguardar Dio nelle nr̃e
afflizioni, come senza dubbio bisogna farlo, o dire che non
vi è Dio, e q̃sto non si può dire senza mentir la natura
e la nr̃a propria ragione: segue dunque visibilm.te che
q̃sto è un operare contro q̃sta medesima ragione il vo:
ler male a q̃lli, che ci fan male, poiche q̃lli, che ci lo fãno
contribuiscono poco al nr̃o riguardo ~~che tutto~~ che tutto
contribuiscono a riguardo di loro med.mi commettendo il peccato
di cui a noi il male deriva che ci farebbono anco del bene se
q̃sta fosse il buon piacere di Dio d'applicare a noi le di loro azio:
ni buone, come ci applica le cattive. Non vi è dunque nulla di
più ingiusto di più reo, ancora secondo il lume naturale, che d'
odiare chi ci oltraggia e di cercare vendetta.

Art.o 7o et ultimo. Contenente le massime precedenti.

Che puono dire doppo q̃sto i nr̃i vendicativi, e particolarm.te
se fanno riflessione a ciò che noi abbiamo riferito nel Cap.o
precedente: se si ricordano che il risentimento esce da li:
miti della ragione, se l'ingiuria, che lo produce non è ve:
ra, e reale; e q̃lla non può essere se da un canto ella non

ferisca

ferisce un diritto reale del qle noi siamo investiti: e se con tutto qsto il male, che ci vien fatto non è parto d'una milizia premeditata se si ricordano che la legge di G: C: ci sospende anco la difesa contro le ingiurie, che ci riguardano in partico: lare, qndo una estrema necessità o la carità non ci obbliga: no, se si ricordano, di' io per dirlo ancora una volta una cosa cotanto necessaria, che il vendicarsi per saziare solamte la sua collera è secondo tutte le leggi una vendetta da bestie feroci; ch'esce affatto da' termini della natura umana: che non è permesso ad alcuno per alcuna legge il vendicarsi da se medesimi; e che il duello è un delitto di lesa Maes: tà; che bisogna ricorrere alla giustizia per impetrare la riparazione dell'ingiurie, che ci vengono fatte: e che la leg: ge di G: C: non vuol nè meno, che si facino tali ricorsi, se non in casi d'un estrema importanza per noi medesimi e qndo la carità ce lo comanda per la persona offensa; l'una e l'al: tra con un spirito Cristiano: cioè a dire senz'alcun motivo d'odio o di mal animo: che la necessità di correggere le ingiurie non si trova in alcuna di qlle, dalle qli sogliono i falsi bravi irritarsi ordinariamte. E che in fine se la ge: nerosità puramte umana tutto giorno ci porta a vendi: carsi, anco al bisogno delle ingiurie ricevute, la gene:

rosità.

virtù puram.te Cristiana dimanda di più cioè che in ~~alcuno~~ luoco di vendicarsi: si perdoni al nemico e si ami.

Ma bisogna per finirla di far cader in pezzi l'Idolo del falso onore, accostando più appresso di lui l'onore degl' Uomini onesti, o il vero punto d'onore e ciò faremo nel seguente Capitolo.

Cap.o 6.o Del vero punto d'onore

Art.o p.o Cosa sia questo onore.

Per conoscere cosa sia q.to onore, e cosa sia q.to vero punto d'onore, primieram.te bisogna saper cosa sia un Uomo d'onore: e per concepirlo, bisogna imaginarselo, che ve siano poi dire, che due sorti d'Uomini si ritrovano in un Uomo d'onore, ciò è l'Uomo interiore e l'Uomo esteriore. L'Uomo interiore è propriam.te la coscienza d'un Uomo, che lo porta ad amare ed a praticare le virtù per il puro zelo, ch'egli ha della rettitudine non ~~premendo~~ pigliandosi fastidio che q.tte virtù restino nascoste bastandogli, che la propria coscienza gli serva di testimonio. L'Uomo esteriore dell'Uomo d'onore è quando egli manifesta la sua virtù al di fuori; cioè a dire allorche egli ha da operare cogli altri Uomini egli osserva la medesima rettitudine in loro riguardo, come l'osserverebbe in riguardo di se

medesimo

medesimo: E come quella rettitudine massiva esteriorm.te mediante la pratica delle buone azioni, così in un occhiata attrae a se tutti i cuori del Mondo, giache questo è proprio delle virtù di farsi amare e lodare. si stima, si loda e s'applaudisce. Ora questa lode, e questo plauso è quello che noi chiamiamo onore, o con altro nome riputazione.

In questo principio, l'onore è naturalm.te l'opinione auantaggiosa che un Uomo da di se stesso, e ragiona dell'Eccellenza, e del merito della sua persona. Questa Eccellenza altra cosa non è, che la virtù della quale come abbiamo detto questa persona riuestita, la quale la porta a tutte le creature, che puono dare nel Mondo una stima et opinione risplendente. Poiche la virtù essendo quello che la più sana parte degl'Uomini ha giudicato per i principj naturali, ove questa semente et idea della ~~virtù~~ verità che Dio ha impresso e ricalcato al Uomo, esser onesto lodabile e conuenevole alla natura ragioneuole. tutte le azioni, che deriuano da questi principj si riconoscono per unanime consentimento per onesto, e degni di lode appresso gli Uomini. Bisogna dunque che per formar l'onore ui concorrono insieme queste due cose, io intendo la virtù, e lo splendore della virtù.

Egli è ben vero, che quando si possede la virtù si deve
poco curarsi dell'opinione del Mondo: poiche la coscien-
za è un assai vasto teatro per la virtù. Ma l'onesto non
corre per l'opinione. Imperciocche, come il far il bravo
e gran personaggio nel Mondo senz'aver virtù, non
è quello, che un fantasma, che in un momento dispare, è
una macchina che ben tosto rovina: Nella stessa qualità
è l'onore, che non riceve che da questa illusione: non è
che un falso onore, che tostam.te si distrugge e che ricopre
di vergogna ciocche aveva illegittimam.te usurpato. E'
necessario, che l'onore abbia de' solidi fondamenti per es-
ser un vero onore: e questi fondamenti altro non sono che
la vera virtù: e sopra questi l'onore ha da esser elevato
come sopra un'edifizio; o per seguitare l'idea degl'anti-
chi per mezo della virtù andar direttam.te e congiuntam.te
i Romani gli avevano a ciascheduna innalzato un Tempio
tutti uniti l'uno all'altro: ma quello dell'onore non aveva
Porta alcuna et era necessario entrare per lo tempio del-
la virtù. Così queste due cose sono talm.te insieme ligate
che ordinariam.te da chi non le distingue, sono una per
l'altra conosciute, e considerate, cioè a dire la virtù per
l'onore, e l'onore in vece della virtù. E che il dire questo

è un

è un Uomo virtuoso sia lo stesso, che dire quest'è un Uomo d'onore

Art.° 2.° Cosa sia questo punto d'onore

Si serviremo in avvenire del termine di punto d'onore com'è solito usarsi qto di punto, dall'uso ordinario per l'applicazione de' termini o secondo la di loro naturale significazione o in un senso figurato, che l'imaginazione, o la conformità nelle arti gli attribuisce.

Nel suo senso naturale qta parola di punto può avere la medesima significazione che qlla di legge, di regola, di massima: come noi vediamo in più arti allorchè, per esempio si dice: qto è un punto di dottrina, qto è un punto di dritto, o ragione, per dire, che qta è una regola di ragione. E così qndo si dice qto è un punto d'onore, s'intende, che qta è una regola una legge una massima d'onore riconosciuta dagl'Uomini onesti, la qle non si può violare senza violare l'onore medesimo.

Nel senso figurato si può intendere per qta parola di punto ciocchè è il più essenziale, o il compendio di più cose che hanno relazione e rapporto insieme. Quest'è il punto dicono, in volendo dire qto è l'essenziale. E secondo qta significazione, noi potiamo dire, che l'uso ha voluto, produ:

cendo

cendo il punto d'onore, esprimere in una sola parola tutto ciò
che un Uomo può avere di lodevole. Poiché si come la virtù
ha più parti, o più nomi che tutti terminano a questo nome di vir:
tù così parimente non basta ad un Uomo l'aver una sola virtù, ma
che bisogna averle tutte per esser Uomo d'onore, l'uso ha inte:
so di comprendervi sotto questo termine di punto d'onore, tutto l'ono:
re, che un Uomo può acquistarsi per mezzo di tutte le diffe:
renti virtù dalle quali egli è arricchito.

Noi vediamo in effetto, che si serviamo di questa parola
di punto d'onore per riunire più cose in un medesimo luo:
go. Il punto di veduta nella prospettiva è dove s'uniscono
tutte le linee o i ~~maggiori~~ raggi della vista. Il punto cocente
è dove si riuniscono tutti i raggi d'uno specchio concavo.
Il punto, che altrim.te si chiama centro è dove s'adunano
tutte le linee, che si tirano da una circonferenza. Così il pun:
to d'onore è se piace così per allusione alle cose che noi
abbiamo detto il punto ove s'unisce tutto ciò ch'egl'ha
di raccomandabile la persona. E questa espressione, è tanto
più giudiziosam.te inventata, quanto che l'onore effettivam.te
deve essere come un punto indivisibile: imperciocché
le virtù che sono di loro hanno tanta di relazione, non
possono dividersi: et un Uomo non può veram.te stimarsi

se

se non è a riguardo generalm.te di tutte le virtù. Sicco=
me dunque la virtù è quella cosa, che non si può sma=
rrire. L'essere stimato per una virtù, per esempio e di=
sprezzato per un vizio: quest'è cavamente un non essere
punto stimato.

Si può esprimere per questa parola punto il luogo il
più sensibile delle parti più sensibili e spiegare nello stes=
so tempo con questo termine di punto d'onore il sentimento che
l'Uomo deve avere per la virtù e per l'onore. Poiche
essendo questo ciò, che la persona ha, o deve avere di più
prezioso, di più caro e che per conseguenza gli deve essere
il più sensibile, si ha particolarm.te assegnato il termine
di punto d'onore per esprimere questo sentimento, imita=
ndo in questa forma di parlare della quale si siamo serviti per
significare ciocche vi è di più sensibile riguardo il tempo.
Noi vediamo per esempio, che in congiontura d'uno qualche
dolore corporale vi è sempre un sito nel mezzo che è come
un punto, ove si sente più acutam.te il male. E noi procu=
riamo ancora nelle cose che feriscono lo spirito che vi è
un certo punto, ove il dolore è più sensibile: e questo secon=
do la materia nostra il punto d'onore, diciamo noi: m'attac=
ca sul punto d'onore, per dire m'insulta nella parte più

deli=

delicata o dove io sono, o debbo essere più tenero.

E per questo si può dire che il punto d'onore è il timore che si ha per il disonore, cioè a dire di cadere nel disprezzo, e dalla stima del Mondo. Questo timore ch'è propriamente ciò che si chiama pudore è, che non solamente conviene agl'Uomini che alle Donne abbenchè l'uso si serva particolarmente di questo termine per esprimere il risentimento che si manifesta per indicare la pudicizia.

Questo pudore, e questo timore che si ha per il disonore, e per il disprezzo che attirano le azzioni cattive questo è quello, che fa gl'Uomini onesti e il punto d'onore: di maniera, che si può francamente dire che un Uomo, che non ha pudore ne pure abbia onore.

Tali sono i sensi co' quali si può intendere questo termine di punto d'onore: quando si serviamo d'esso in buona parte. Ma perchè gl'Uomini che hanno l'imaginazione corrotta: hanno ancora corrotto il punto d'onore e posto la vanità in luogo della verità, e si sono serviti di queste voci medesime con mal uso estendendole sino alle minime cose che possono contribuire al disegno che inspira loro l'orgoglio per farsi rispettare. Allora egl'è effettivamente un punto, cioè a dire un nulla: Egl'è solle-

cito

cito, dicono sul punto d'onore; per dir ch'egl'è scrupoloso, ed importuno per farsi render onore, che si chiama offeso d'ogni minima cosa, che non sodisfa la sua ambizione, che si chiama offeso d'un nulla: che si chiama offeso ogni tantino che se gli scemi il rispetto che s'imagina, o vuol dar ad intendere che se gli debba. E in questo significato, come s'intende per questa voce punto è la più menoma parte delle cose divisibili di maniera che il punto d'onore è propriam.te parlando, non una legge che prescrive l'onore, ma una fastidiosa carimonia in riguardo di questa parte vana, e superba fermentata dall'amor proprio.

E in effetto; ripigliando ciocchè abbiam detto a principio: i vizj imitando la virtù la più parte degl'Uomini fingono d'essere estremam.te sensibili nell'onore, abbenchè punto vi siino. celano le di loro imperfezioni sotto a questo bel nome e chiamano punto d'onore: un vuoto. Quanto a me: che è tutto contrario al punto stesso d'onore. Dicchè in luogo che il vero punto d'onore sia nell'Uomo d'onore un gran sentimento per la virtù a motivo della stessa virtù sino a fuggire l'onor del Mondo. Il Quanto a me all'incontro è una sfrenata ambizione per l'onore del secolo, inspirata dall'orgoglio, e dall'amor proprio. Da ciò deriva, che non solam.te si va in traccia d'applauso, ma che di più si chiama offeso se gli

vien

esser ricusato avvocitando in cotal forma una specie di ri:
vanità nel Mondo. Q.to è il punto d'onore degl'ambiziosi
e de' falsi bravi: q.to è il punto d'onore de' violenti e de' bru:
tali: q.to è il punto d'onore de' mordicalini: q.to è il punto d'
onore di q.lli che non solam.te non sono Cristiani ma per dirlo
in una parola di q.lli che non sono Uomini ragionevoli.

All'incontrario il vero punto d'onore o il punto d'onore
degl'Uomini onesti consiste unicam.te in ciò che è onesto: e
siccome chi è onesto compiende il dovere di ciascheduno
di noi in particolare noi possiamo benissimo diffinire il punto
d'onore il dovere di ciascheduno: e abbenche vi sieno più do:
veri in una stessa persona, noi pero potiamo dire ogni
volta non esservi che un punto d'onore, o se vi sono più
punti d'onore, o più doveri che si riuniscono in uno.

In effetto vi sono più doveri in un Uomo e tutti q.ti dove:
ri altro non sono che gl'obblighi che la virtù c'imprima
secondo le differenti veduta a cui essa ci applica. Noi poti:
amo fare la medesima divisione che abbiamo fatta al pri:
ncipio di q.to capitolo, e dividere in generale q.te obbliga:
zioni in obbligazioni esteriori, et obbligazioni esteriori.

Le obbligazioni esteriori che ci fanno fare le cose
in virtù d'un diritto, che altri hanno acquistato sopra di noi.

Come

Come per esempio se io pago ad un Uomo una somma di denari che io gli devo, in virtù d'obbligo contratto avanti il Notaro io faccio il mio dovere e son Uomo d'onore nell'adempire la promessa che gl'aveva fatta col scritto. Come all'incontro se io non lo avessi fatto volontariam.te egli m'averebbe obbligato a farglielo per forza in virtù del dritto ch'egli avea acquistato sopra di me mediante la mia promessa.

Le obbligazioni interiori sono quelle che ci obbligano per un puro motivo di coscienza senza che alcuno ci possa costringere come seguendo il medesimo esempio, io pago al medesimo Uomo quella stessa moneta ancorchè io sappia ch'egli ha perduto il mio chirografo, nel qual caso egli non potrebbemi astringere al pagamento. E questa è quella che si chiama giustizia interiore, e propriam.te questo germoglio di virtù è quello che ci fa fare le cose in grazia della virtù medesima, e per conseguenza è il più alto grado che l'Uomo vi possa salire. Poichè io sarei bensì Uomo d'onore pagando il mio creditore quando egli mi può obbligare a pagarlo; ma di presente, che più non può sforzarmi ch'il solo sentim.to che io ho per la virtù mi porta a soddisfare al mio dovere, io sono ancora se ciò puossi dire più Uomo d'onore per quest'azione, che per l'altra. Come anco la buona fede è di questa mede=

sima

sima spezie, s'attribuisca particolarm.te il nomine d'Uomo d'onore ad un Uomo di buona fede.

Art.o 3.o Differenti spezie dell'Uomo d'onore dove si parla dell'onore e della virtù de' Pagani.

Ora si come vi sono più spezie di doveri, o d'obbligazioni in un Uomo, che tutte s'unisiono, così vi sono più spezie di punto d'onore, che tutte giungono ad un solo. Se noi vogliamo particolarizzare la cosa noi trovaremo che in tutti gli Uomini vi sono come tre spezie di punto d'onore; ciò è punto d'onore secondo la natura; il punto d'onore della professione, o dell'impiego di ciascheduno. e il punto d'onore della Religione.

Il punto d'onore secondo la natura è il dovere che la natura inspira nell'Uomo come Uomo che in altro non consiste, che di vivere secondo la convenienza delle cose con la ragione umana, di che noi abbiamo parlato nel Capitolo precedente essendo questa sola che distingue gl'Uomini dalle bestie. queste sono quelle idee eterne, che sono nate con noi loro, che costituiscono un vero Uomo: queste sono le semenze naturali dell'onestà che sono in essi la sorgente della virtù che comunem.te si chiamano virtù Cardinali, o fondamentali, cioè la Giustizia, la Prudenza, la Fortezza, e la temperanza, le quali naturalm.te portano l'

Uomo

Uomo alle più belle azioni. Ancora qto punto d'onore deu'essere naturalm.te tanto più sensibile all'Uomo qto le pesa il rinonciare imediatam.te ~~alla Uomo~~ alla ~~...~~ nobiltà della sua natura, e della sua specie, all'eccellenza, et all'impero ch'egli ha sovra gl'animali a causa di sua ragione, che il farsi ingiuria da lui medesimo in qto punto d'onore comettendo azioni indegne dell'Umana natura.

In cotal maniera è il fondamento di tutte le altre poi-che bisogna assolutam.te che l'Uomo una volta sia Uomo avanti che d'essere altra cosa di più. Ma non giudichere-mo ancora meglio dell'importanza di qto punto d'onore se noi gittaremo gl'occhi su le azioni de' gran' Uomini dell'antichità. Tutto ciò che hano fatto di grande, di glorioso, di risplendente, e di lodabile da qto punto d'onore deriva non auendo essi conosciuta la virtù, che con la scorta della natura e qsto hanno potuto scoprire a che ci hanno prodi-to differenti dalle bestie il douere dell'Uomo et il suo vero punto d'onore et qqunto ciò d'allontanare tutte le lor azioni dal costume della bestia stessa, e di conformarle all'uso di ragione.

Qsta è la sorgente di doue è uscita qtta gran pietà verso i loro Dei, nulla più rilevando gl'Uomini sovra

gl'

gl'altri animali che questa sorte di sentimenti, che son come sopranaturali. Questa è di dove noi abbiamo veduti effetti così ammirabili di probità, è di modestia: da questa derivò quella continenza, quella intrepidezza più che umana. E da questa uscì quel zelo fervente per la giustizia.

Da questa nacquero tante azioni sorprendenti dell'amore che questi antichi Istorici hanno avuto per la di loro Patria, che riguarda la seconda pietà dell'Uomo: preferendo la salute e la gloria de' loro Paesi, ai loro beni, al di loro sangue, alle di loro vite.

Da questa sono derivate quelle azioni incredibili di buona fede, ch'è come una terza pietà dell'Uomo verso gli altri Uomini, sino a segno di praticarla co' suoi nemici e per meglio dire verso i suoi carnefici, piuttosto che violare la santità de' loro sentimenti. In fine da questa sono venute le azioni risplendenti d'umanità, di dolcezza e di generosità a riguardo dell'ingiuria. Sapevano per servirmi delle parole d'un Autore dell'ultimo secolo, che la dolcezza è il carattere dell'anime grandi: come all'incontrario gli spiriti grossi et irragionevoli sono le più parte vendicativi e crudeli quando possono impunem.te esserlo.

Noi ne abbiamo un esempio raro nel gran Pericle,

che

che all'ora della sua morte compilò tutta la gloria delle sue azioni, o per dirla co' nri termini metteva egli tutto il suo punto d'onore nel non aver giammai cagionato il lutto ad alcuno.

Ne abbiamo parimente uno sovrabbondante in Filippo genitore del Gran Macedone. Egli faceva talmente il suo punto d'onore in qsta dolcezza ch'egli solea rispondere à chi lo animava contro qlcheduno, che lo aveva offeso: Io non farò nulla volete voi dunque che io ponga me stesso a repentaglio, e che rinunzi da me medesimo il Teatro della mia gloria, io che alla gloria riferisco tutte le azioni della mia vita: ma qllo che reca stupore si è, che in congiontura di congedarsi alcuni Ambasciadori Ateniesi, à qli aveva di già accordato lo qllo avevano seco lui negoziato. Eccitato qllo Monarca a chieder loro per un eccesso d'onestà s'essi avessero qlche cosa di chiedere in che lui avesse potuto gratificarli: uno di loro rispondendole insolentemente le disse: Si è qllo è qllo è d'appiccarvi: non risovvenendosi all'ora agli altri Ambasciadori altro non disse, che così. dite à nostri Padroni, che qlli che parlano in cotal forma danno testimonio di maggior debolezza:

ze di quegli, che presentemente l'ascoltano.

Cesare, se noi vogliamo passare à Romani, che fu incomparabile in tutte le cose non fù in alcuna più distinto che nella piacevolezza. Al principio delle guerre Civili, allorche la più parte credevano, che fusse ofizio della prudenza il temere egli accordò volontari: am.te il perdono, la libertà e la vita ad ogn'uno. Che non fece egli alla presa di Corfin.? Egli avea in quella Piazza trovata Cohorti gran numero di Cav.ri e di Sena: tori, e le forze scielte di Pompeo. diede a tutti quar: tiere e liberi li lasciò andare verso Pompeo senza esi: gere cosa alcuna da loro. Alla battaglia medesima di Farsaglia correndo da ogni canto a cavallo credeva se: nza intermettenza: risparmiate i n.ri Cittadini: e per lasciare in fine un monumento perpetuo della di lui affabilità e di q.sta grandezza d'animo, per la q.le egli ha cancellato ciò che di più era in quel secolo ammirato: to tra le carte di Pompeo le lettere di q.lli che avevano seguito il suo partito, e tutte le consegnò alle fiame, affine di non conservar memoria di quei nomi per non ven: dicarsi d'alcuno. Pianse la morte di Pompeo, che avea per: duto la vita per il delitto, e per la perfidia d'un al: tro

ero: e andicola a fuoco ristabilire la sua memoria e i suoi simolacri che il Popolo gl'aveva rovinati.

Augusto non fù solam.te il successor del suo Impero, ma ancora della sua affabilità; senza parlare della generosità colla qle egli accordò a Cinna il perdono che aveva congiurato contro di lui. Si racconta un tratto ancora più rimarcabile in riguardo d'un Uomo di nulla. Era un insigne ladro che nelle Spagne furiosam.te predava: che fù Cesare obbligato a ridurlo al dovere, et era quasi impossibile ad impadronirsi di lui. Costui penetrò l'augusta intenzione, onde da se medesimo, con una resoluzione inaudita, venne a presentarsi al medesimo Cesare, dicendoli con pietta confidenza. Voi avete promessa ricompenza a chiunque vi darà nelle mani o vivo o morto il Ladrone. Crocota, che tale era il suo nome, io vi porto il di lui capo io son quel d'esso. Augusto amirando la rissoluzione di costui non solam.te egli perdonò, ma li fè dare la ricompenza stessa che aveva promessa per il suo capo. Avendo ancora veduta in Milano una Statua di Brutto, che fù suo capitale nemico, la qle egli fù inalzata in tempo ch'egli era Governatore di qlla Provincia, ordinò, che non fusse abbattuta.

Ma

Ma questi avanzi ci darebbero motivo di dilungarvi troppo, poiche in tutti gl'Uomini grandi risplendevano i belli di questa affabilità: i Vespasiani, i Titi si sono resi assai commendabili.

Chi diede maggiore affabilità e generosità nel stato naturale, che abbia separato quella degl'antichi Filosofi: e in mezzo à dispreggi e le maledicenze ha trovato luogo la sua virtù di riportarne i trionfi. Certe ubbriache avendo pubblicam.te maltrattato di parole ingiuriose la moglie di Pisistrato, e venendo a chiedere perdono genuflesso, così le confuse. Cosa volete voi dire? mia moglie non sortì ieri di Casa ma non vi ubbriacate più.

Filippo il Macedone di cui abbiamo parlato, non solam.te non avea perduto di risentim.to per le ingiurie, ma ne traeva da quelle profitti: e perche benespesso egli era insultato dagl'Oratori dagl'Ateniesi avea in uso di dire. Ch'egli avea molta obbligazione agl'Ambasciadori d'Atene perche lo rendevano con le di loro ingiurie più onesto toccando a lui dal suo canto a purgarsi con le sue buone azioni

Antigono, e Pirro suoi successori furono pure invincibili alla maledicenza. Avendole uno riferito, che alcuni giovani avevano parlato male di lui essendo ubbriachi, mandò subito a ritrovarli: e quando ebbero ciò

confessato

confessato, e che uno di loro le disse con grazia, e con fran:chezza: Egl'è vero Sig:ra noi l'abbiam detto, e se il cuino non vi fusse mancato cosa sarebbe stato di noi. Pirro senten:do questo non fece altro che ridere.

Il med:mo Pirrhe, che noi abbiamo citato essendo sta:to condotto a sentire da vicino uno, che cantava insole:ntem:te dell'ingiurie contro d'esso non rispose giamai pa:rola, ma essendo arrivato, ragguardolo vicino al suo alber:go, e sopravvenuta la notte ordinò ad uno de' suoi ser:vi, che prendesse una Torcia, e riconducesse costui alla sua Casa. In fine i Cesari non sono stati grandi, che per questa elevazione ~~grande~~ d'animo.

Di dove avvengono dunque questi nobili sentimenti in persone, che non conoscevano, che la natura? derivavano da questo punto d'onor naturale del quale aggiunto si ragiona cioè a dire da qual doveva puram:te umano che consiste a non far nulla d'indegno del Uomo, o dell'umana natura.

Il secondo punto d'onore è questo della dignità, o della prof:fessione alla quale la Providenza divina ci ha destinati. E questo punto d'onore è il dovere indispensabile che c'im:pone questa funzione la quale ci unisce nella qualità più esse:nziale di quest'impiego.

Per

Per esempio: la qualità esenziale della realtà o sia stato del Re, e di rendere giustizia à Popoli che lo hanno stabilito, e che gl'è stato dato come da parte di Dio con la spada della giustizia, afine d'impedire che i forti non opprimano i deboli, i cattivi non insultino i buoni, e di mantenere in questo modo la società tranquilla. Questa ragione si chiama la giustizia il sole d'uno Stato, che lo anima. E per questo ella è la principale, la più nobile, e la più gloriosa funzione d'un Sovrano, e per conseguenza il suo punto d'onore.

Il Magistrato: sotto il qual nome si ponno intendere i Ministri, et altre persone pubbliche che il Principe destina in suo luogo per esercitare questa giustizia nè differenti affari, che la riguardano devono essere essenzialm.te dritti e giusti, e questo similm.te è il loro punto d'onore.

Un Uomo di Guerra: sotto il qual nome si comprendono non solam.te quelli che hanno impiego, ma ancora tutti i Gentilhuomini perchè naturalm.te sono come corpo di riserva del Principe, che devono marchiare al primo ordine, per difesa dello Stato, e deve essere sopra il tutto Uomo di coraggio, et ecco il suo punto d'onore.

Un Mercante di cui la professione è tutta nel commercio con gl'altri Uomini, deve avere la buona

Fede

Fede al disopra di tutte le altre qualità, essendo questa il soste:
gno principale del negozio: e questo è il punto d'onore di veunione.

L'Artigiano ed il Villano, per non ometterne alcuno, devi
essere laborioso se vuol corrispondere alla sua professio:
ne et al suo dovere di dove è il suo punto.

E per passare dalla Repubblica temporale alla spiritua:
le, le persone di Chiesa devono in Generale menar una vita
estremam.te pura, se vogliono adempire le obbligazioni
del loro carattere. E se hanno cariche vi s'aggiunge il dove:
re delle cariche stesse, che fa il loro punto d'onore.

Per ciò che riguarda le Donne s'intende di parlar d'esse
in parlando degl'Uomini. V'è solam.te questo di particolare da
dirsi à loro soggetto, che la di loro castità dominando è la pu:
dicizia a tal segno che pudore si chiama l'onore stesso, e di
più il dovere del loro impiego se ne hanno.

Nel resto non è per ciò che un Principe non debba essere
con tutto ciò un Uomo di coraggio, di buona fede laborioso
e Uomo da bene; e lo stesso d'un Magistrato nell'ampiezza
della sua essenza. E comunemente ancora, che un Gentiluomo,
e un Soldato sia giusto, di parola attivo e da bene; ne che
un Mercante non possa e debba essere equo e costante nè
pericoli. Un artigiano Uomo leggitimo di buona fede, e di

buoni

buoni costumi. Et in fine non è, che l'Ecclesiastico non deb:
ba ancora tutte le buone qualità conspicuate alla purità de' co:
stumi. Ne che una Femina non debba possedere tutte le
altre virtù, oltre quella d'esser pudica. Poiche tutte queste pe:
rsone non averebbono punto d'onore, se non adempissero
a tutte le parti dell'onore. Ma perche la professione di ci:
ascheduno riunisce come in un punto tutte le altre qu:
alità e da questa unione si forma una qualità, che domina so:
pra l'altre e che è d'ordinario l'attributo, che fa passare per
Uomo d'onore.

Si chiama un Giudice un Uomo di Giustizia per dire,
ch'egli è giusto con tutti. Un Gentiluomo per dire che quest'è
un Uomo che deriva, e che porta il Nome e l'Armi d'una
schiatta Nobile per relazione alla parola di gentilezza,
che significa una stirpe o Famiglia di gente libera appres:
so i Latini, e che avendo avuto de' Maggiori Illustri so:
no pervenuti a questo Titolo d'onore per loro merito,
et avendo lui di simili qualità è capace per conseguenza
di rendere uguali servigij et ancora di più.

Il punto d'onore d'un Giudice è dunque d'esser giu:
sto, et ecco dove si riuniscono per dir così tutte l'altre
sue qualità, e questo è il luogo in cui egli è più sensibile,
allorche

allorche è sensibile all'onore. Noi tutto giorno vediamo l'esperienza. Poiche se si dice, che un Giudice non è bravo, che non è Uomo di parola, che fugge il travaglio, che non ha punto di pietà, non farà, che ridersi a quelli detti io parlo seco: ndo il Mondo ma se si dice di lui ch'egli prende a due mani, che vende la giustizia si vede quell'Uomo a uscir di se stesso perche qui è tutto senso, e il punto è quello ove conserva il suo onore.

Nella medesima maniera un Uomo di spada il punto d'onore non si risveglierà quando sentirà dirsi ch'egli è ingiusto, che burla di parola, che ama il comodo ch'egli è ozioso e sensuale: ma immediate voi lo vedrete far gl'ultimi sforzi di violenza contro di voi gli direte ch'egli teme i pericoli, perche così voi l'attaccate nel punto d'onore della qualità che lui professa.

Quando del Mercante la buona fede il punto d'onore e la condotta de' suoi negozi, con sincerità, et esatezza tanto per le parole, che egli da quanto per le mercanzie, che riceve e che restituisce: egli vi baderà poco, che voi dite d'esso ch'egli è un Uomo violento amante de' piaceri, senza coraggio senza religione: ma dirgli ch'è un furbo, un ingannatore tostam.te prenderà fuoco, perche propriamente si sente ferito nel punto d'onore, che lui professa.

Similm.te l'Artista ol'Villano, da quelli il punto d'onore è

la

la fatica, di nulla si contorcevano, ma quando voi non le dite che sono o ragattori o perdigiornate, par che così li tocate nel più sensibile.

Così ancora il punto d'onore d'un Uomo destinato alla Chiesa essendo la purità; voi parlerete ad un sordo se voi le dite, che fa ingiustizia a ciascheduno con processi intentati senza fondam.to o con falsi raggiri: se voi le dite ch'è vile, che non osserva promesse: ch'egli è pigro, uago tordo uo: luttoso e che punto studia: ma se voi le dite ch'egli è impudico voi scomporete all'ora tutta la machina, poiche questa parola distrugge l'onore della sua professione secondo il Mondo.

In fine l'onor delle Femine essendo l'onore med.mo questo giusto il termine che l'uso le ha assegnato non è, che un lusingar: le il dirgli, che sono auare, ch'elle son senza cuore nulla di buona fede, ch'elle menano una vita molle, e sensuale, ch'elle son piene di vanità d'apparenza, e prive affatto di pie: tà: ma se voi le dite, che non son punto oneste: qui sono tut: te sensibili, perche in cotal forma sono attaccate nel punto loro d'onore.

Il 3.o punto d'onore è quello del Cristianesimo: cioè a dire di far nulla d'indegno verso la Religione Cristiana, alla quale noi siamo obbligati nel Battesimo con solenne promes:

sa. Questa promessa è di più tosto morire che di violare alcuno dei comandamenti che Dio ci ha dati per illuminare e perfezionar la ragione e renderla capace di portar la natura, per quanto sia possibile dopo la corruzione, allo stato della primiera dignità e purità.

Questo punto d'onore, ch'è contrario ai sentimenti che inspira in più incontri il punto d'onore della natura è tutto umile tutto paziente. Questo punto d'onore tutt'umile ch'egli sia rende però una persona coraggiosa contro la molizie della carne et intrepida per la difesa di quelle cose che riguardano Dio, la verità e la carità.

Questi sono quei generosi sentimenti, che hanno portato quell'anima eroica del Cristianesimo dell'uno, e l'altro sesso e di tutte le condizioni a soffrire coraggiosamente dei tormenti, né gli i medesimi Demonj conservavano la loro malizia per darli aumento, più tosto che far cosa indegna della sua Religione. Noi abbiamo veduti gl'essempj di questa fermezza invincibile e tutte le azioni d'un Cristiano, se egli ha onore, cioè s'egli è sensibile al suo dovere, deve dare di consimili testimonianze di questo zelo, e non far mai cosa alcuna contro questo punto d'onore ciò è a dire contro la santità della vita, alla quale egli è impegnato.

Art. 2°

Art.º 4.º Che tutti i punti d'onore si riu:
niscono nel punto d'onore del Cristianesimo.

Ecco dunque le differenti spezie del punto d'onore la 1.ª ch'è il punto d'onore della natura è comune a tutti gl'Uomini: la 2.ª ch'è il punto d'onore delle professioni è particolare a ciascheduno di noi. Et il 3.º ch'è il punto d'onore secondo la Religione è comune a tutti i Cristi: ani. In q.to modo l'Uomo si comunica a tutto il Mondo d'una maniera o dell'altra et alcuno non è esente d'esser sensibile, intendo dire di q.lli che hanno l'uso di ra: gione. Ma come il punto d'onore del Cristianesimo è il vero, et il più perfetto punto d'onore, poiche egli è un germe di tutte le virtù insieme, per mezo del q.le si rischiara, non solo il punto d'onore della natura, ma tutti gl'altri punti d'onore o per dir meglio sta a q.to che gli altri si riuniscHino: di modoche si può dire, che non ci sia che q.to solo punto d'onore tra i Cri: stiani. E in effetto un buon Cristiano sodisfa a tutti i suoi doveri. Un Giudice è egli buon Cristiano è buon Giudice: Un Uomo di spada è egli buon Cristiano egli è valoroso, e così gli altri.

Art.º 5.º Della ~~viltà~~ Viltà, e cosa sia

Cioche

Ciocchè noi abbiamo detto farsi meglio conoscere col suo contrario. Poichè si ha sempre costumato d'opponere un vizio ad una virtù. Ciocchè è contrario al punto d'onore è la viltà, o dappocaggine ch'è una insensibilità per l'onore o per la virtù: questo si vede per esperienza: Poichè noi chiamiamo viltà tutte le azioni che non solam.te sono accompagnate da qualche ingiustizia, ma che dimostrano, che colui che le fa non ha alcuna tenerezza per la virtù.

Noi chiamiamo viltà il violare le virtù naturali cioè a dire i principj d'onestà che la natura rischiarata dalla ragione ci suggerisce: è in questo senso, che noi chiamiamo un Uomo vile non avendo alcun sentimento di pietà; lo parlo secondo il linguaggio dè Saggi e non già secondo quello dè libertini: di mancar di sua parola, d'usar la frode, e l'astuzia per ingannar qualcuno.

Noi chiamiamo viltà dè Giudici che senza pigliarsi fastidio dell'onore delle di loro cariche si lasciano corrompere.

Noi chiamiamo viltà, e senza coraggio un Uomo, che porta una spada per la difesa dello Stato e del suo Principe, e che il timore le fà voltar faccia al nemico.

Noi chiamiamo vile e molle, e senza coraggio un un Artefice scioperato.

Noi

Noi chiamiamo vile gli Uomini Ecclesiastici che non si servono del lo carattere, che per coprire i suoi vizi.

E in fine noi chiamiamo vili quelle Donne, che pro: ibiscono il lor onore

Art.° 6.° Del quanto amo, o del falso punto d'onore.

In questa maniera il punto d'onore è direttam.te combattu: to per la viltà dimostrandoci che l'ingiuria che affronta l' onore può derivare da due parti cioè o da noi medesimi o dagli altri, che si riferisce a quello abbiamo parlato di sopra che fanno essenzialm.te l'Uomo onesto: Poiche non basta l'essere Uomo onesto in riguardo degl'altri, essendo necessa: rio d'essere anco in riguardo proprio.

L'ingiuria, che noi potiamo fare a noi medesimi ella è di due sorti:

L'una è quella viltà di che abbiamo ragionato, che nasce d'un insensibilità che noi abbiamo per la virtù commette: ndo noi dell'azioni, che il loro sregolamento naturale pro: stituiscono la nostra riputazione.

L'altra è quando noi non cadiamo direttam.te nel ma: le, ma quando ci lasciamo abbagliare da falsi sentimenti, abbandonando il vero punto d'onore, per passare al

punto

punto d'onore falso: o al Quanto a me. Et è così facile l'ingan-
narsi: poiche quest'è come un Demonio menzognero, che contra-
fa la verità per sorprenderci.

Tanti vi sono i falsi punti d'onore quanti sono i veri. Il
punto d'onore secondo la natura ragionevole è di vince-
re l'appetito naturale, e di giammai allontanarsi da' princi-
pj generali dell'onestà. E il Quanto a me, secondo la natura
è di seguire in tutto il naturale appetito. Il punto d'onore
della professione è di distinguere bene le cose nelle quali si deve
interessarsi per ben compire ai suoi doveri. E il Quanto a me:
è d'impuntarsi d'esser abilissimo et esattissimo nel suo de-
bito non essendolo in modo alcuno.

Il punto d'onore secondo il Cristianesimo è non solamente
di non punto far male, ma anzi di far del bene, per puro
motivo di carità. Et il Quanto a me: de' falsi Cristiani è di cop-
rire l'ipocrisia d'una falsa pietà per soddisfare le sue passioni.

Per le ingiurie che altri puono fare al nostro onore noi
abbiamo mostrato in che cosa elle consistono, e abbiamo fat-
to vedere ancora in qual maniera elle si vendicano.

Ma ecco come s'assaliscono con forti combattimenti
il vero, e il falso punto d'onore. Il Quanto a me: conoscendo
il suo poco merito s'allarma, e s'offende di tutto ciò che

Ma

ha l'ombra di disprezzo; et il nuovo punto d'onore s'umilia, et approfitta del disprezzo medesimo. Il gusto a me cava di stabilirsi con la vendetta: et il nuovo punto d'onore s'appaga col perdono. Il gusto a me rende un mal reale per un'ingiuria imaginaria: et il nuovo punto d'onore rende del bene per un'ingiuria reale. Il gusto a me mette l'onore nella violenza, nella colera, nè trasporti, nella vanità, e nella rabbia: et il nuovo punto d'onore nell'affabilità, nella umiltà, nella pazienza, nel candore e nella sincerità.

Art.° 7.° Della vendetta Cristiana.

Noi abbiamo della prova mille esempj che ci faranno vedere nel medesimo tempo l'uso, che ci bisogna fare di queste regole. È stato detto al nostro Magistrato ch'egli non fa giustizia ma che la vende all'offerte maggiori, et all'ultimo che alza il prezzo. Questa offesa è la più atroce, che possa farsi al suo onore: poiche come noi abbiamo detto il suo onore è di far giustizia e di farla senza interesse tanto al povero quanto al ricco. S'egl'è Uomo deve essere estremamente offeso da questa ingiuria. Egl'è in effetto, e il suo risentimento non manca di portare alla vendetta, se la ragione non lo ritiene.

Questa ragione s'inalza dunque come sopra un Tribunale

bunale per giudicare iuridicam.te l'offesa: alle sente da un canto il risentimento naturale, o il gusto a ma; come la gra: ve offesa che gli rappresenta un Uomo innocente ingiusta: mente oltraggiato. Un Magistrato disprezzato d'un disprezzo il più vero, per il rispetto particolare che dee auersi a questa fun: zione, poiche non sussistendo che per l'autorità onde per: dendosi il rispetto a questa autorità tutto in un tempo si rende inutile il Magistrato, et incapace di far la sua carica, senza essere disprezzato.

Dall'altra parte la ragione ch'intende il vero punto d' onore in fauore del reo: gli rappresenta che colui che ha fatto l'oltraggio è Uomo di natura così tanto soggetto ai trasporti, ubriaco insensato, e la rabbia e il dolore lo hanno fatto prorompere in que' termini offensivi: ciò che fa co: noscere che se l'offesa vien dalla volontà, essendo all' ora una volontà imperfetta per la passione per conse: guenza direm quasi involontariam.te l'offesa.

Il gusto a ma allega la legge di natura che permette di proseguire la vendetta di queste ingiurie per le vie di giustizia: poiche un attentato contro l'onore non è me: no considerabile che s'egli attaccasse la propria vita: e che parim.te è necessaria la punizione per la correzione de' colpevoli, e per l'esempio degl'altri. Il vero

Il vero punto d'onore allegge la legge del Cristianesimo, ch'escusa da colpa o il colpevole, e che non fa punto consistere l'onore nell'vendicarsi d'un offesa, ancorchè fosse legittimo, ma bensì nel perdono.

E così la ragione convinta da se medesima fa a poco a poco condescendere la natura ad ascoltare la Religione e la saviezza Cristiana. Ella gli fa vedere com'è glorioso e lodabile di riguardare in se stessi gl'altri Uomini e riguardare noi stessi negl'altri: di riguardare i proprj nostri falli e le nostre debbolezze nelle debbolezze, e ne' falli loro di riguardarle io dico come noi s'accostiamo di consanguinei: Sì per ragion di natura di far riflessione che l'onor non si perde per l'ingiurie che ci vengono date, ma per le cattive azioni che noi facciamo e che se la coscienza non ci rimorde i rimproveri di tutto il Mondo insieme non ci possono levar l'onore. Ella gli fa vedere contro i sentimenti del [illegible] e ma che colui che soffre pazientemente un ingiuria da gente medesima ne ricava avvantaggio il suo onore e la sua riputazione, ben lungi ~~di giudizio corrotto~~ vedi diminuirla: e che poco importa che alcuno di giudizio corrotto ricolli con nomi d'invenzione queste virtù in disonore: poichè questa sorta di giudizi mal fatti, non cangiano ne la cosa in se stessi,

ne

ne la uera opinione che d'essa si deu'auere il zucchero non lascia d'esser dolce ne cangiasi punto ancorche un amalato, che ha il gusto guasto lo troui amaro.

Q.ta sauiezza rappresentaci che tutti i sauj non solam.te Cristiani, ma q.lli ancora che non hanno conosciuto il Cristianesimo si sono burlati di q.ti disonori imaginarj. Ella li fa vedere che si fa credere alla ragione per q.ta falsa opinione di disonore che chiunque ha buon senno deue particolarm.te disprezzare.

Et in fine la ragione fortificata per mezo di q.te regole riconduce la pace nell'interiore dell'Huomo offeso imponendo silenzio alle leggi della natura colle massime della Religione, et acquietando il q.to a me, per il suo uero punto d'onore.

Ella gli rappresenta quanto riesca di lode ad un Huomo pubblico che ha nelle mani l'autorità per uendicarsi e che in più maniera può farlo, e che si facilm.te rimette l'ingiurie per far risplendere la sua generosità e nello tempo stesso pubblicare la sua sauiezza.

Ancora q.to sauio Magistrato rettifica come noi abbiam detto che bisogna fare una ragione con l'altra. Perche q.ta della Religione importa più dell'altra ella spiega d'ordinario il zelo generoso della sua carità. Ella induce q.to Giudice non solo a perdonare al colpeuole, ma (an)che a proteggerli e seruirli d'oggi con una tenerezza paterna. Et in q.ta ma-

niera

niere si vendica questo degno Magistrato, ricordandosi ch'egli è Uomo, ch'egli è Giudice, ma sopra tutto ch'egli è Cristiano.

Vediamo ancor un esempio d'un risentimento ragionevole: ma d'una calunnia, le di cui conseguenze sono di più pericolo. Un Uomo di Guerra essendo attentissimo nel servizio, et in un posto considerabile, ma però subalterno si trovò in un'azione importante, ma che riuscì sfortunata. L'Offiziale che dirigeva il comando volendosi precauzionare a discolpa da lui i rimproveri del cattivo successo, versò sopra questo tutto lo biasmo. La cosa divenne così publica, che non solo venne alle di lui orecchie, ma pervenne anco il Principe in suo disavantaggio. Ecco prima il risentimento naturale guida vendetta: bisogna o vendicarsi, o perire questo punto d'onore è troppo publicamente attaccato e sembra che il non vendicarsi sia un certamente perdersi. Bisogna mettere tutto in pratica per diffendere un'innocente oppresso. Bisogna tirar fuori il ferro a scannarlo. La dritta ragione dell'altro canto illuminata da buoni principij avvedra come noi abbiamo detto questi moti carnali. Ella non presta più ascolto alla passione: ella vede d'una occhiata, che la vendetta è rea per se stessa, che l'opinion populare non dà ne toglie l'onore, se l'origine è falsa: che lo spirito del

Sfe

Pñpe è il solo Tribunale ove doveasi diffinir la differenza: e che tutto il bene et il male tutto l'onore et il disonore dovea venire dal Giudizio, ch'egli pronunziava. Così trionfando del gusto a mezzo ella inspira la pazienza all'offesa, e lo porta a ricorrere al suo Principe.

Ciò fatto e distruggendo con evidenti ragioni la calunnia con fatti, e prove incontrastabili egli ha la consolazione di vedere non solamte conosciuta dal Pñpe la sua innocenza, ma che il suo Sovrano tutto giusto gli rende de' testimonj pubblici che recuperano all'offeso e la riputazione e l'onore.

Ecco una condotta nella qle tutto se non è celeste però avevi parte l'umana prudenza più la saviezza Cristiana. Ma in seguito che avvenne? un effetto della vera generosità.

Qto valoroso non si gonfiò punto d'orgoglio per avere il Pñpe dal suo canto, ma contento d'aver salvato il suo onore risparmiò qllo ancora del suo nemico. Costui vedendosi poco tempo dopo nell'odio in cui egli tentò gittar l'altro, cagionò per un giusto giudizio di Dio, che permette che gli scambi avvengano ai calunniatori e che cadano ne' suoi medesimi lacci: Non solamte il nro soldato Cristiano non volle approfittarsi dell'occasione che la giustizia gl'offerse ma si nascose e mai portò temendo di non contribuire qualche cosa di male ab-

hinche

finche giunta al suo nemico. Questo è un vero valoroso e che può essere il modello d'un anima generosa, e tutta insieme Cristiana.

Ancora un esempio d'un risentimento e d'una venialità ragionevole. Prendiamo quella che ci somministra un onestissimo Mercante: Un certo, che negoziava con esso lui s'accorse di qualche frode in un conto, ove avevano riportate doppie alcune partite ne' suoi libri, ancorche fosse stato gastigato e ciò o per malizia o per inavvertenza. Questo Uomo essendo dunque accorto della cattiva fede, va e trova il Mercante lo carica d'ingiurie in presenza di molta gente, e lo diffama altre questo da per tutto con un estrema impetuosità: poiche la somma era considerabile.

La Moglie, gli amici del Mercante e lui medesimo s'assicuravano della sua probità et erano sommamente indignati di questo modo di procedere. Tutti lo eccitavano a vendicarsi d'un ingiuria così atroce et a un Mercante di così gran conseguenza, di cui il negozio non sussiste che per il credito e lo credito che per la buona fede: Erano già in istato di spedire una citazione a questo furioso per vederlo condennato a far ri:

parazione

paragone all'onore di questo Mondo.

Egli solo s'oppose, e reggendo, che la legge di Cristia: ni non solam.te impedisce la vendetta dell'ingiurie, ma in quella si comanda assolutam.te di non serbare: perche e uà a trouare in persona quest'Vomo, e doppo auer ottenuto da lui a torto l'ingiurie, le minaccie li pone sopra una tauola alcune carte e uede da quelle ove era l'errore: e gua: rdando questi una ~~molta~~ nota di tutte le confrontò co' suoi libri, e in fine riconobbe che l'altro auea ragione abbenche per giustizia egli fusse prossimo ad essere condannato poi: che il tutto conferisca al Mercante.

Così spinto dalla giustizia interiore, che basta all'Vomo onesto uà qualche giorno di poi a ritrouare quell'Vomo lo abbraccia, lo soddisfà li perdona, e riuoglie contro se stesso il risentim.to dell'offesa dandosi non solo per punizione la pena di verificar i suoi libri ma di tenervi in auuenire apper: so di lui medesimo per non cadere più in pari disordini.

Ma per timore di non esser noiosa finirò mola con questi esempj con quello d'un risentimento che passa all'attuale uendetta. Una Donna onesta auendo incontrata la mala sorte, può essere per gelosia di qualche altra femina sotto specie d'amicizia la trouerò insidie com'è l'ordinario di

questi

gli; che fanno guerra con l'astuzia e non già con la forza aperta. Per pervenire al loro fine fecero un complotto con un Uomo della giustizia, e fecero levare q.ta Donna fuori d'una Casa ov'ella era andata a persuasione dissimulata dè suoi nemici senza sapere ov'ella andava. Ella no la fecero levare, dic'io, come una Donna dissoluta.

Seguito il fatto, la rinserravono in un luogo destinato a tale effetto, in compagnia d'altre sgraziate che ancora averano peste: e senza, ch'ella potesse ottener facoltà d'inviare in Città o di parlare ad alcuno, per farsi conoscere, fu posta la sera in una Calessa con le altre in compagnia con disegno, che giunte su la frontiera del Regno s'imbarcassero, e come una pianta pericolosa fusse in altro terreno trapiantata ove abbiamo a dir vero per andar a corrompere un'altro Mondo, doppo aver q.to guastato, supponendo che ciocche si vedeva di essa fusse vero. Gli uni dicono ch'ella andò sino al mare, gli altri ch'ella caddè inferma nel camino e che q.ta indisposizione li diè aggio di scrivere al suo Marito, e di togliersela da q.ta estrema inquietudine in cui ella si ritrovava. Ella era in effetto così reale, il suo dolore come era la sua ingiuria: l'affronto il scandalo non potevano esser più gra-

ndi

ndi, come ciascuno vede, l'abbattimento di q.ta buona Dōna staccata da un marito, ch'ella amava con tutta passio:ne, e la tristezza del Marito che con tenero amore si compiace:ua non sapendo ciocché fosse auuenuto di lei sospiraua ogni udienza.

Alla per fine essendosi l'uno l'altro ritrouati fecero ins:sieme molte sessioni di pianto. furono di grandi informa:zioni, di grandi sollecitazioni, s'adoperavono per rendi:care l'onore di q.ta Dama. E in una parola gli auuersa:rj furono condannati a gran riparazioni a gran spese danni, e interessi: ma ella si contentò d'un decretto auten:thico, come d'un atto pubb.co per ristabilire il suo onore pub:blicam.te oltraggiato, e loro remise generosam.te ciò è dire Cristianam.te tutto il resto.

Da q.to noi comprenderete le differenti spezie di ris:sentimenti umani e Cristiani, e la via per la q.le si vendica il punto d'onore. La prima è di rissentirsi d'un ingiuria per rendere bene per male. La seconda è di rissentirsi per non rendere male per male. La terza è di rissentirsi per punire se medesimi. E la quarta è di rissentirsi, e di rauuen:dicarsi q.do siamo sforzati d'una necessità minor dell'ingiuria.

Ciò può essere di regola a tutte le sorte di rissenti:menti, in ogni sorte di condizione. Poiche basta q.do

uno

uno è offeso sovvenirsi d'esser Uomo, d'esser Cristiano e che il Cristiano deve essere la guida dell'Uomo, e per fare un compendio di ciò che abbiamo detto, che bisogna regolare il dritto di natura con la ragione e illuminar la ragione con le leggi del Cristianesimo.

L'appetito naturale inclina da se solo a dei movimenti irregolari. La ragione gli cadere che sono indegni dell'Uomo e le legge dell'Evangelo che non solamente non bisogna far nulla d'indegno, ma che bisogna fare quelle cose di lodevole . . . .

Art.° 8.° Contenente le massime precedenti:

Che ~~[illegible]~~ faranno a noi al presente rapiscono quelle persone che ci lasciano sedurre di questa falsa gloria? Bisogna pure che il Quanto a me deponga l'armi e per riconoscenza così sensibile e così frequenti. Non bisogna dunque che le massime del vero onore trionfino? Poichè ci dicono che questo non può passare per Uomo di coraggio per Uomo d'onore se non si risente all'ingiurie: noi gli diremo, che un vero Uomo di coraggio essendo un Uomo di spirito lascierebbe d'esser tale se si risentisse per ogni piccolo incontro. S'egli ci dice, che questo è un vivere senz'onore e non vendicarsi d'un oltraggio

gio fatto al suo onore gl'opporremo tutte le leggi, che proibiscono a chi si sia il vendicar se medesimi e noi gli diremo in particolare che il duello affronta direttamente l'autorità sovrana, e che per questa ragione è un delitto di Lesa Maestà.

Se ci oppongono che il ricorrere alla giustizia sia un effetto d'animo basso e riservato à Borghesi, o qualche altra autorità che il Re ha stabilito per dimandare riparazioni d'un ingiuria: noi li confonderemo quando diremo al contrario, essere questa l'unica via per vendicarsi e che ancora un Cristiano puole (se non commette delitto) il servirsi e rilevarsi dall'ingiuria per questa via che egli mostra, perche egli deve sempre quando può perdonare a chi l'oltraggia. Se vogliono dire che questo è un dar luogo alla malizia e non vendicarsi al di sopra le ingiurie. noi risponderemo esser tutto il contrario e che non solamente la generosità naturale ordina d'esercitar la clemenza per vincere la malizia, ma che la generosità Cristiana vuole che si perdoni assolutamente a suoi nemici e che ancora gl'ami. Noi diranno essi non abbiamo che la sola bravura che ci acquisti riputazione? Noi risponderemo, che questo è un ingannarsi, e che all'incontrario la sola virtù è quella che

che porta all'onore: e che fuori della via della virtù non si può pervenire alla gloria, e tutte l'altre vi sono false. Noi, lo diremo in fine, che un Uomo virtuoso è quello che ade:mpisce degnam.te le sue obblig.ni che gl'impongono la natura ragionevole, e l'impiego, o il carattere di cui è investito e le massime del Cristianesimo di cui fa professione. Che queste massime fanno il suo vero punto d'onore, perché elleno in esse riuniscono tutto ciò che, che in altro vi è di comen:dabile risplendendo in tutte le sue azioni, ma particolarm.te nella vendetta. Egli osserva le regole del risentim.to egli esamina le ingiurie, chiude l'orecchio all'affetto natura:le, che lo spinge a sodisfar la passione, facendosi anzi una regola inviolabile, non solam.te di far nulla d'indegno che deroghi alla sua stima ma sopratutto di segnalarsi nell'af:fabilità e carità Cristiana.

E il q.to a me all'incontrario sostituendosi in luogo del vero punto d'onore inganna lo spirito, e gli fa prendere per onore, o azione onesta, ciò che non è che viltà: che questa viltà comparisca particolarm.te nella vendetta è in:dubitato, perché non seguitano i vendicativi, che l'isti:nto della brutalità, ben lungi di farli passare per corag:giosi, e per bravi; anzi tutto diversamente per anime

basse

basse e vendicative, per gente favore, et insociabile.
Ma finiamola.

Cap.° 7.° Massima più precise per stabilir la civiltà, o ben vivere con li Uomini fastidiosi:

Art.° 1.° Due regole infallibili per q.to

Noi potiamo immantinente per sodisfar a pieno al disegno di q.ta Opera cavare e concludere due massime Capitali, che possono servire di regole infallibili per con=servare e condursi saviam.te con q.ta gente quarelosa incivile et incomoda. La prima averà per principio il cor=reggere gl'altri e la seconda per correggere noi mede=simi. Q.to come abbiamo detto è dove ha ad attendere tutta la ntra pena et applicarsi tutt'il ntro travaglio. Chi dubbita in effetto, che se noi potiamo impedire gli diffetti degl'altri, e corriggere i ntri proprij, la pace l'amicizia l'uni=one l'onestà la civiltà non regnassero universalm.te nel Mondo? Ma egl'è difficile il stabilire la prima massima Chi egl'è difficile lo persuadere q.tte persone che sono ammalate del Quanto a me, o della buon' opinione di loro medesimi che stabiliscono per prima regola del Uomo onesto di non ascoltare alcuna ragione! Chi egl'è difficile

difficile impedire la gonfiezza di q.to spirito invaso di una gloria! Ch'egli è difficile di far credere ad un Uomo che non è gran cosa q.do egli è prossimo a farsi uccidere per sostenere, ch'egli è un gran Uomo.

Ma noi non siamo ancora sorpresi. Noi abbiamo di già dichiarato a principio che q.te regole appunto son fatte per i ciechi, nè tampoco per gl'insensati. E per gli altri, che sono solam.te abbagliati per una semplice preoccupazione essendo come lo sono ancora sensibili all'onore q.ti si lasciano sicuram.te ricavare dall'onore medesimo.

La questione è dunque di correggere i rissosi e di correggere noi stessi: o per spiegarsi più chiaram.te si tratta d'impedire da un canto che gli altri non ci faccino ingiuria e dall'altro di star in attenzione di non farne noi ad alcuno.

Art.o 2.o Prima Regola che consiste in prevenire la ingiuria.

Per giungere al p.o punto, noi non abbiamo che a vegliare sopra noi stessi e custodire inviolabilm.te le regole dell'onestà. Q.sta è una massima infallibile e che basta l'esser Uomo onesto per se medesimo per ri:

ricevere

ricevere l'inciviltà et i trasporti degl'altri. Niente più trionfa sicuram.te della malizia ch'opprimerla per così dire con la virtù. Soffrendo pazientem.te un ingiuria voi disarmate colui, che ve l'ha fatta, et impedite, che in avenire non ne faccia più. Quest'è un esperienza tutta naturale che se non opponete gli è cosa di duro, e che resista alla forza, ella s'irrita: e allo contrario ella si rompe, e dissipa da se medesima. Vedete il sforzo e lo strepito, che fa il vento furioso contro un Albero grande che gli resiste; non sembra egli che voglia confondere l'aria con la terra! Egli è poco se solam.te qualche ramo egli spezza, poichè d'ordinario dalla radice lo schianta. Se il medesimo vento passando viene sopra ad un virgulto, ch'a piega sembra che sia sensibile alla sua umiltà egli oblia la fierezza, scorre senza nuocerlo, ne vi lascia memoria funesta del suo passaggio.

Che temete voi con non rilevar un offesa: di ferir il uro onore e che il Mondo non creda che voi mancate di cuore? udite il Filosofo, che vi giustificherà contro questi rimproveri. Et il proprio, dic'egli, d'un anima grande essere affabile e onesto di sprezzare, e di riguardare le ingiurie, e le offese dall'alto al basso. Et in fine che non

s'acqui:

s'acquista questa grandezza d'animo per una mediocre
virtù egli la riguarda com'il carattere e ciò che
fa il più grand'ornamento dell'Uomo. Se dunque
lo disprezzare le ingiurie e lo è lo salire a ciò che
l'Uomo a di più nobile, e di più grande e questo sarà
un vulnerare il suo onore il non vendicarsi? Anzi
al contrario sarebbe un degenerare dalla dignità del-
la natura ragionevole e cadere nella bassezza del-
la bestia più indegna. Bisogna dunque conchiudere
che niuna cosa fa più onore all'Uomo, e che non
v'è alcuna virtù che più le convenga, che l'affa-
bilità, perchè in effetto questa è la più umana et
all'Uomo più naturale. E pertanto non bisogna
dire che colui che vi ha offeso non merita, che ab-
biate tanti riguardi per lui. Poichè sia come egli
si voglia voi li avete a perdonare per vostro vero
onore. Ecco come con parole ammirabili il nostro fi-
losofo s'esprime. Questo io non trovo, dic'egli, questo
motivo di perdonare in colui che mi ha offeso io pe-
rdoro a me stesso. E vuol dire, che se il suo nemi-
co non merita la grazia, ch'egli a lui fa, alla ri-
ndorda in sua propria sodisfazione, ch'è questa di

for

far bene. E in effetto un Uomo è assai punito col essere stato capace di commettere un'azione cattiva.

Anzi è questo ciò che un Uomo onesto dee aver in ingestione, e sempre deve fare il suo dovere. E se con tutto questo vi si trova queste spirito mal fatti di quelli, che giudicano poco sanamente delle sue azioni deve all'ora ricorrere a se stesso e dev'avere ricorso a questa medesima alleanza/ione del Mondo quando egli abbia la verità dal suo canto. Ma volete voi avere di che confondere tutti d'un colpo i falsi giudizi? Vivete nell' ~~esatte~~ vostre obbligazioni in cui l'onore e il vostro dovere vi chiamano, d'una maniera si commendabile si alta e signorevole che non abbiano mai veduto da voi che azioni degne d'un Uomo d'onore. Allora voi chiuderete la bocca a questi falsi rimproveri e ciascheduno guarderà il disprezzo che voi fate dell'ingiurie, per un effetto di saviezza e non di viltà.

Questo è quello che la natura ragionevole a voi parla. Aggiungete immediatamente queste parole alla voce del Cristianesimo, che ad altra cosa non vi invita per tutti i precetti, che ha questa affabilità, e confessate, che non è in vostra podestà il resistere a così nobili sentimenti. In effetto o bisogna ignorare tutto affatto l'essere di Cristiano, o sapere, che

uno

uno de' principali contrasegni della generosità Cristi-ana è di non punto vilanare le ingiurie, ma di riguardarle in quelli che le fanno come debbolezze umane.

Egl'è questa la maniera con cui Davide s'è portato in tutto il corso della sua vita, in riguardo dell'ingiurie delle quali tutto il corso del suo vivere fu sempre quasi accompagnato. Così ancora un Uomo di Mondo, un Uomo savio, un Uomo Cristiano, non può megliarvi un modello più giusto. Poicchè in Davide si vede una persona dell'antica legge praticare i precetti del Cristianesimo. Quali offese non ha egli sofferto? potiamo noi imaginarvi nulla di più ingiusto, di più ingiurioso, di più veneroso, di furioso contro di lui che la colera, o piùttosto il furor di Saule? assediate le fortune, l'onore, e la vita del perseguitato Davide. La sua vestia ben lungi di sdegnarsi, o trascurarvi per la vendetta di vantaggio ancor s'irritava. Che fa Davide in tal stato? Egli a questo furore altri armi non oppose che l'umiltà, e la pazienza. Mancavagli forse l'occasione per vendicarsi? Egli n'ebbe di così favorevoli, che gli offrivono il suo nemico solo nelle mani ed ascoso. Mancava egli di cuore? Questo era un fulmine di guerra tutto risplendente di prodigi di valore

core, e d'azioni segnalate: Trionfa di lui stesso: Egli
si beffa della gloria falsa, e risponde coraggiosam.te a quei
che lo vogliono spingere alla vendetta et ad uccidere
Saule, ciocche tutti i Cristiani dovrebbono rispondere
à loro medesimi nè risentimenti dell'ingiurie. Dio mi
guardi di trattar come voi dite, l'Unto del Signore ne
di por le mie mani sopra di lui. Essendo questa la mede:
sima cosa che dire quando un Cristiano ci offende. Dio mi
guardi di vendicarmi d'un Cristiano, poiche tutti i Cri:
stiani sono in un senso gl'unti del Signore.

Questa è dunque quella umiltà, e quella affabilità di Da:
uide, che noi dobbiamo seguitare nell'offese che ci ven:
gano fatte: o piuttosto è questa l'umiltà, e l'affabilità
di G:C; che Dauide portò nel cuore, e noi dobbiamo imi:
tare. Egli medesimo ci da la lezione, non solam.te in
tutte le azioni di sua vita ma in tutti i suoi precetti.
Apprendete da me dic'egli che io sono affabile, et umile
di cuore cioè a dire ricordateui, che siete Cristiani: e segui:
ate, che voi Cristiani non potete essere, se voi non bandite
dal uostro interno, dice S: Paolo, l'asprezza, i trasporti d'ira,
la collera, i sgridi, le maldicenze, et in fine ogni sorta
di malizia; e se voi non sarete buoni l'uno con l'altro

colmi

colmi di compassione, e di tenerezza, perdonandoci natu:
ralmente ma di noi, come Dio ci ha perdonato in G. C. Et a
fine che noi ci portassimo a qsti afflitti con più zelo. No:
stro Signore ci ha impegnati per nro proprio interesse ac:
certandoci che non vi è che le persone dolci di cuore che siano
fortunati in qsto Mondo, e che possino promettervi una vita
et una possessione tranquille. Ben fortunati dice anco:
ra qsto buon Salvatore son qsti che sono afflitti, per:
che essi possederanno la terra.

Non è dunque solamente vro onore, che vi dobbiate
perdonare le offese, ma appresso qsto ceci il vro interes:
sa. Che potiate voi in effetto preferir alla pace? V'egli
nulla ch'entri in comparazione d'un sì gran bene?
La pace sola è qlla, che ci rende [illegible] felici poiche tutto
qsto, che potrebbe cagionare di buona fortuna agl'Uomi:
ni non può beneficare [illegible] i torti di e le divisioni; es:
sendo che l'ascendente degl'Uomini lo inclina natural:
mente alla pace. E siccome egli è nato per la società e
sopra il tutto per una società tranquilla la natura d'ella
stessa lo conduce ad amare la pace che produce qsta tranquillità.

Ora non essendo cosa alcuna nel mondo che possa più
sicuramente partorire la pace, l'unione, e l'amicizia che l'

afflitti

affabilità non si può che dalla sola virtù attendere gli ammirabili effetti. Non si può giungere ad una pace soli: da che con la guida di q.ta; poiche gli affabili hanno ella medesima distintam.te la pace che reprime le passioni che vitera le mani, come dice Seneca, e che in fine impedisce i torbidi, e le offese o per dire in altra maniera che ci fa vivere una vita felice. Ove si trova l'affabilità dice il med.mo Filosofo, là regna la felicità, e la tranquillità. Q.ta è dunque, come conseguenza naturale, che poiche l'Uomo ama naturalm.te la pace, perche egli ama naturalm.te la società deve praticare l'affabilità che in seguito di q.ta legge di natura vuole che ci amiamo da noi medesimi. Ma con tutto q.to noi dobbiamo portarci ancora con più d'ardore per mantenire la società Cristiana; poiche noi non potiamo giungere ad alcuna fortuna permanente senza il Cristianesimo. E con q.ta maggior ragione dobbiamo amar noi q.ta affabilità, poiche la Religione Cristiana non può sussistere senza la Carità ch'è la medesima cosa: e che per noi è un così gran bene, che le leggi del n.ro Divino Maestro vogliono ancora obbligarci ad amare i n.ri nemici, cioè a dire, sino ad obbligarci a dimenticarci le ingiurie, che ci fanno, a segno

di renderla per non farla, e che ben lungi dal far vendetta o di sollecitare altri, che la facciano per noi, noi le faccia:mo tutt'il bene, che siamo in stato di far gli.

Si! bisogna o chiudere gl'occhi alla luce del Vangelo o restar d'accordo che non solam.te non bisogna odiare quelli che ci offendono, ne vendicarsi dell'ingiurie, che ci fanno, ma bisogna amarli. Bisogna, dic'io, rinunziar alla Religione o restar d'accordo che noi non siamo in questa vita, che per passar per l'eternità ad un'altra migliore o in un'al:tra eternam.te infelice: che questa vita, che ci dee render fortunati non comporta nulla di superbia: che l'orgoglio essendo la scaturiggine dell'avversione e della vendetta da che deriva che la vendetta e l'avversione naturalm.te ci esclude dall'eternità fortunata, e che dobbiamo anco riguardare tutto ciò che reprime o distrugge in noi questo orgoglio come occasioni preziose che Dio ci in:via per una grazia particolare per proprio n(ost)ro bene Ora come nulla più mortifica l'orgoglio quanto il disprezzo, poiche il disprezzo è l'ingiuria naturalm.te opposta al punto d'onore de spiriti arroganti, e carnali; così questo disprez:zo in qualunque maniera egli s'esprima è il più gran bene, che ci possa avvenire in questo Mondo, poiche non

ci è

vi è niente, che attacchi più vivam.te il n.ro orgoglio. E ciò stante corre una conseguenza necessaria, e tutta sensibile, che noi dobbiamo amare q.lli, che ci disprezzano, e offendono: poiche disprezzandoci, et offendendoci contribuiscono alla n.ra salute. Non è però come noi diceßimo che noi non dobbiamo con la n.ra afflibilità a procurare, s'egli è possibile q.ste estremità alla carità tanto penose: e quando ci arrivano benedire la mano, che ce l'invia, e baciar quella che ce la fà.

Nella maniera dunque che un Uomo non porta odio ad un Chirurgo, che d'ordine del Medico li taglia q.lche membro per arrestare il corso ad una cancrena ch'è sul punto di causarle una morte certa, è visibile: anzi al contrario q.ll'Uomo ama il Chirurgo ancorche gli faccia un male sensibilissimo. Cosi un Cristiano, che vede per via della fede la grazia che Dio le fa di sminuire col mezzo del disprezzo il corso della cancrena dell'anima, io voglio dire dell'orgoglio, che gli è vicino per mangiar l'anima, portandola a rompere i lacci della carità, per l'odio, e per la vendetta, ne può di meno s'egli è ragionevole, che non ami la persone, che gl'affligano da parte di Dio un rimedio così salutare.

In

In effetto il disprezzo è propriam.te un rimedio tanto quanto lo sono le altre ingiurie, le offese le maniere, le contradizioni, le persecuzioni colle quali a Dio piace, come ad un saggio Medico, che sa più ciò che deve essere confacente, che noi medesimi, visitare i suoi eletti. Egli si serve per esercitarci, per provarci, per indurci per fortificarci. Egli si serve per castigarci de' n̄ri peccati affine che soddisfacendo alla giustizia per questa sorta di supplizj, egl'abbia luogo di piegare in n̄ro favore la sua misericordia. Viene dunque dal n̄ro interesse a praticare l'affabilità, e d'amare i n̄ri nemici.

E non solam.te il n̄ro interesse et il n̄ro onore proprio ricercano da noi che noi pratichiamo l'affabilità e che si dimentichiamo l'offese per ristabilire la pace. Ma l'interesse di quelli che ci oltraggiano c'obbliga ancora più strettam.te. Poichè se il puro sentimento della natura ci deve portare a compatir da una parte l'umana fragilità che è così debole nel far il bene, ch'ella non ci sa giungere che per il male, e a procurar dall'altra tutti i vantaggi che noi agl'altri possiamo: qual sforzo non abbiamo noi a fare per sanare dallo sviamento dello spirito che fa vincere la ragione? La saviezza è il più gran bene, che possa

farsi

farsi ad un Uomo. E ciò perchè egl'è proprio d'un savio di compatire à deboli, di consigliare, e correggere quelli ch'errano. E perchè egl'è certissimo che niuna cosa meglio i spiriti smarriti, violenti e bruschi, che con non rilevare le ingiurie o gl'insulti che ci fanno, egl'è dello dell'Uomo onesto il soffrirli, e di perdonar queste offese di medicare e guarire questi spiriti poco sani alla prova della verità; ma che però non sono riputati incurabili: Et in questa affabilità bisogna imitare i Medici per continuare a servirsi di questa comparazione: che punto si mettono in collera con gl'ammalati, ma si sforzano di guarire le di loro malattie. Così non applicano rimedi violenti à mali irritati, anzi ordinano i lenitivi. Bisogna praticare la stessa cosa in riguardo di queste depravazioni o infermità di spiriti che richiedono non solamente un rimedio dolce, ma che la mano che l'applica non sia punto aspra. E naturale dell'Uomo l'essere ostinato nè suoi sentimenti: se voi lo trattate fieramente, e rozzamente egli si ritiene e fa il contrario di ciò, che voi desiderate da lui. Se voi lo cavate a forza egli resiste, ma egli dall'affabilità che da lui stesso vi seguita.

Ell'è dunque l'affabilità, che avvezza questi spiriti

feggaci

fuggasi. Si vedono al fine all'attrattive dell'onestà pe:
rire alle ha di mezzi ancor più potenti, che tutti i sforzi
dell'orgoglio, e della forza medesima. Si per esempio
un nostro Bruno, e Brutale ch'abbia un Uomo, o egli
schivarà la persona ui trovare, perchè gl'apporterà
confusione: o se non la potrà schivare egli la rigetta:
rà nel suo cuore, la rispermierà, e punto cercharà di le:
vargli la pace.

Bisogna dunque, che un Uomo, che vuol essere con:
siderato per savio e che faccia professione d'esser Cri:
stiano, faccia di tutto per sanare i suoi nemici della lo:
ro mala voglia; e perchè questa guarigione dipende
unicam.te dall'affabilità, per questa affabilità medesima
egli deve vincere i suoi nemici. Noi non abbiamo
veduto ancora ch'egli debba nella difesa giusta per:
dere più tosto la vita, che toglierla a chi l'assalisce, per
timore di non uccider l'anima del suo nemico attesso
il cattivo stato nel quale egli s'attrova? E perchè
non amerà egli questa carità contro lui medesimo per
uccidere in lui un risentimento, affine di ridona:
re la vita al suo nemico rimettendolo in calma e fa:
cendolo rientrare in se stesso corrreggendo in lui cio:

che

che gli turbava la pace e violava la carità fuori della quale non v'è punto di salvezza. Non ve n'è in effetto per-ocche ne' Figli di Dio, ed alcuno non è Figlio di Dio se non è amico di pace, secondo le proprie parole di N. Signore, cioè a dire, se non ama, e non procura la pace. Fortunati sono i pacifici, poiché saranno chiamati Figli di Dio.

Ma mi direte voi i modi di praticare questi affabilità con la più parte di questi spiriti che mancano di ragione quali saranno mai? Voi la potrete praticare in una maniera infinita. Voi la potrete praticare senza dire, o far nulla. Allora, per esempio, che voi vedete un uomo irritato contro di voi e sè trasporta a dirvi dell'ingiurie se voi osserverete il silenzio, egli fermerà subito i suoi trasporti. Ne punto badare a ciò egli dice, ne tampoco all'ora rispondergli, poiche questo sarebbe un maggiormente irritar la sua collera secondo le parole del savio, e sarebbe poi un divenir come esso insensato. La collera ne' suoi primi trasporti non a orecchie. Non gli parlate, e la sua animosità trasmetterà ne saprà più a che appigliarsi: arrossirà da se stesso per la vostra moderazione, e per confusione tacerà da se stesso, e si correggerà per l'approvazione segreta, ch'egli darà alla vostra saviezza.

E se vi fusse indispensabile la necessità di parlare usar sempre parole umili, oneste et obbliganti. Questo è il Consiglio del savio che dice che le parole dolci psaci: ficano la colera e che al contrario le parole aspre po: rtano q.ta medesima colera sino à confini del furo: re. La parola dolce, dice la Scrittura acquista gli ami: ci, e pacifica i nemici. Ma sopra tutto non raccogliete punto le parole offendenti, ch'egli vi dice ne indirizza: te mai verso la sua persona, ciocche gli avete a dire: parlate solam.te della cosa sopra la q.le verte la q.stione semplicem.te et in poche parole. Poiche non basta, che ciocche noi abbiamo à dire sia vero; ma bisogna anco: ra vedere se colui al q.le si parla può soffrire q.ta veri: tà: In q.ta forma q.sti, che si lascia trasportar dalla colera, rientra in se stesso, e non trovando nel suo discorso cosa alcuna ch'attacchi la sua persona ristrin: ge in suo potere di fare, che una cosa sia estrin.ca di q.llo ch'è, da se medesimo si trattiene. Ella è una cosa buona l'osservare, che le querelle vengono d'ordina: rio dà discorsi personali, io voglio dire dai discorsi, che si fanno sopra la persona. E che per consequenza la p.a: rma di mantenir la pace, e lo trattenirsi dè medesi:

mi, e particolarm.te verso di persone colle quali non si ha una gran famigliarità.

I gusti medesimi, e la maniera di fare le onestà che testimoniano la facoltà di convenire, facendo loro buon occhio, buon viso che puono molto contribuire a mantenere la calma ne' spiriti, così dice a noi lo spirito santo. ~~Quando~~ Quando s'avviciniamo ad un Uomo fiero e che può impunem.te oltraggiarci bisogna avvertire di non far cosa alcuna che possa irritarlo per timore di metter a rischio la vita.

Con tutto questo noi abbiamo un modo sicuro d'evitar le querelle, e questo consiste a non famigliarizarsi con persone in cui si conosca bastantem.te l'inciviltà, la sfacciataggine ed il cattivo umore. Questo è la maniera di formarli nel corso, perchè quando vedono un Uomo che incessantem.te li guarda con occhio serioso bisogna come che per una spezie di consonanza che da se stessa la natura gli produce, se contenghino anch'essi in buono grazia.

Una ancora delle più efficaci vie è il rendere il bene per male questa generosità assolutam.te vince la malizia: più che si noti in uno d'odiosità o mala voglia più bisogna farle servizio, più che di noi dica male più

bisogna

bisogna dar lui delle lodi. Noi abbiamo un esempio se-
nsibile del successo di questo saccio intrepido anzi bisogna di-
re di questo Uomo santo che noi abbiamo preso per nostro mo-
dello, cioè Davide di cui Saule perseguitandolo diceva co-
ntinuam.te male di lui e parlava con del disprezzo: e Davi-
de non parlò mai di lui che o con elogj, o con rispetto.
Saule spiegava lo sdegno contro Davide, sino all'ultima
persecuzione. Davide era superiore a se stesso nel ren-
derle omaggio: cosicchè questo serviggio questo rispetto, e questa
affabilità ebbero alla fine forza di penetrare uno spiri-
to più impenetrabile del bronzo, e di condurre in trionfo una
collera di bestia feroce. Quando Jonata figlio di Saule, et ami-
co intimo di Davide parlò al Re suo Padre in questi termini:
Perchè Sig.re volete voi far male a Davide, che punto a voi
ne ha fatto e che invece al contrario serviggi così impor-
tanti che ha esposto la sua vita che uccise il Filisteo? Per-
chè volete voi disonorare [illegible] versando il sa-
ngue innocente uccidendo Davide che non è punto colpe-
vole? la Scrittura dice che queste parole (tanto ha di forza
re l'affabilità) intenerono lo spirito di questo Principe
talmentechè avvalorato egli fosse che giurò per il Signore,
che Davide non morirà. Quando Davide parla tra se

stesso

stesso in distanza di Saule mostrandogli l'estremità del suo
vestimento che gli aveva tagliato segretamente nella caverna
e che gli disse facendogli un profondissimo inchino abbas:
sandosi sino a terra. Perche mio Sig.re e mio Re ascolta:
te le false relazioni, che vi son fatte di me. Voi vedete un
pezzo del vostro vestimento, e che da me solo dipendeva il
levarvi la vita: Ma io non l'ho voluto fare io atte:
nderò che il Sig.re che è nostro Giudice mi vendichi di
voi: ma io per mia parte giamai porterò sopra di
voi le mie mani. S'aspettano agl'empi l'empietazi:
oni: Ma Sig.re a chi applicate la vostra colera? ad un
can morto ad un pulice: Io m'appello a Dio. Egli giudi:
cherà chi di noi ha torto egli prenderà dalle vostre ma:
ni. Quando dico io, David parla così a Saule la Scrit:
tura riferisce ancora che nel medesimo tempo die:
de Saule un alto sospiro e versò delle lagrime: O
forza ammirabile della generosità! Voi siete più giu:
sto di me, credeva egli, voi non mi avete fatto che
del bene, et io non vi ho restituito che del male. Io
vi devo la vita, et io prego il Sig.re che lui medesimo
ricompensi questa bontà che voi m'avete dimostrata
in questo oggi. Ecco l'effetti infallibile di questa affabilità,

di

di qsta pazienza, e di qsta bontà tutta Eroica, e tutta generosa, che rende il bene per male, i benefizj, et i servizzj per le ingiurie, e per le persecuzioni. Qsto è qllo, che S. Paolo nota precisamte con qste eccellenti parole, che compren-dono tutto ciò, che può dirsi su tale soggetto. Non rendete ad alcuno il male per male. Pensate, che le vre buone azioni edifichino tutti gli Uomini, vivete in pace, se qsto si può fare, e qsto che a voi s'aspetta, fattelo con tutte le sorte di persone, ne vendicate punto voi stessi miei cari Fratelli, ma date il corso e lasciate passare la vra colera: poiche egl' è scritto. Tocca a me che la vendetta è riservata, tocca a me che la farò dice il Sigre. Se dunque il vrõ nemico ha fame e voi datteli a mangiare s'egli a sete dateli a bere; poiche operando in cotal forma, voi gli ponerete dei carboni di fuoco sopra il capo, ne lasciate vincere dal male, ma superate il male a forza di bene. Volendo significare per qsti carboni di fuoco, che la vre onestà che i vri benefizj, i vri servizj cangeranno il suo odio in amicizia, e vi stabiliranno la carità e la pace.

L'ultimo modo per guarire la colera, e la vitiva: mezza. ... qsta colera, e fare qll'effetto, che fa

un gran

un gran riparo ad un rapido Torrente; egli s'irrita sino che li resiste, ma quando lo ha abbattuto prende il suo corso tranquillo. Questo rimedio è efficacissimo a riguardo di certi spiriti irragionevoli che gl'imprime col tempo una certa vergogna interiore vedendosi da tutti fuggiti come si fuggirebbe una bestia selvaggia et il ritiro più sicuro a riguardo degl'Uomini onesti che impedisce così bene, come la compiacenza che le cose non abbino conseguenze cattive. Da gli battuti, dice Seneca, ritiratevi per timore che vendicandovi voi non gli diate occasione e scusa di battervi di vantaggio. Tutti i Savj hanno ancora accostumato d'aspettare che il tempo e la ragione facessero conoscere la verità e la loro innocenza ai loro nemici. Et ecco il consiglio del savio medesimo. Egl'è meglio dice lui, incontrare un'Orsa a cui sijno stati levati i suoi orsicini che un Uomo trasportato dalla collera. Ritirati dinanzi ai cattivi, seguita egli, et il tuo cattivo accidente si partirà da te. Davide per non uscire dal nostro esempio, non si è punto vendicato d'altra maniera. Egli si sottrasse al furore del suo nemico uscendo di sua vista, cercando un ricovero nè luoghi più lontani. Nostro Sig.re medesimo evitogli l'ira e la collera dè Giudici ritirandosi, e nascondendosi. Questi

Questa è dunque la via, per la quale si prevengono le ingiurie, poiche per questa medesima via, ch'è la via dell'affabilità, che sana gli spiriti, che ce le fanno. Ma conciche tutte le persone non sono indistintam.te capaci di tutti questi rimedj: bisogna sapere fare distinzion di persone, se saviam.te si vuole applicare il rimedio. Vi sono delle persone, o de spiriti, che sono di ~~natura~~ nostra dipendenza ed a questi ci abbisogna la correzione. Vene sono d'altri, che ogni giorno non si puono peggiorare ed a questi bisogna, che l'esempio continuo della nostra affabilità imprima insensibilm.te questa affabilità medesima. In fine un vero savio deve conoscere oltre questa circostanza la tempra dello spirito, col quale egli tratta, vedere di che maniera egli voglia essere maneggiato, e per qual strada si può vedrizzare ciocche è dispiacevole.

Artic.o 3. Seconda Regola la quale consiste a non far punto d'ingiuria.

Noi abbiamo fatto vedere con la prima regola che la maniera di ben vivere con i molesti era di soffrirli con affabilità le ingiurie, che ci sono fatte, affine che non più ce ne facciano; e noi mostraremo per questa che l'altro modo è di rinforzare se maro noi medesimi. Quando io dico

noi

noi medesimi io intendo di dire ne di farne, ne di procurarne. E ancora quando io dico questo, io non voglio tanto dire che noi non le fatte punto d'ingiuria questo intendo che bisogna risarcir quelle, che potrebbono aver loro fatte. Qual'è quell'Uomo in effetto così esatto così regolato così raccolto così stabile su suoi piedi così perfetto che non possa sdrucciolare, che non possa cadere, o meglio dire che non sia Uomo.

Questo è l'appanaggio a più tosto l'infermità di questa natura mortale non solamente d'esser obbligata a cadere errare e peccare, ma d'aver dell'amore per i suoi fatti. Quest'è dunque cosa impossibile di vivere tra gli Uomini e di dar ad essi in tutti i tempi et in tutti i luoghi et in tutte le cose un'uguale sodisfazione di noi. Ciò che noi possiamo fare è di procurare di cadere più di rado che noi possiamo e quando noi saremo caduti di prontamente rialzarsi poiche la caduta dalla quale presto si risorge, non fanno alcuna impressione, et è quasi un non cadere il rimettersi presto.

Per arrivar a questo primo grado di virtù ch'è di non far ingiuria ad alcuno egl'è bene a considerare due cose. La prima è il male, che noi facciamo a noi stessi quando noi offendiamo qualche persona. La seconda è il male che noi facciamo a quelli, a quali facciamo la ingiuria.

Ci sarà facile di vedere quanto grande è il male, che noi facciamo a noi stessi per le ingiurie, che noi facciamo agli altri, se noi riguarderemo i principij ~~che noi~~ ciò che in noi questi principij trattiene. Noi abbiamo veduto, che l'ingiurie altro non sono che gli effetti d'una collera, o d'un risentimento ingiusto. Ora questa collera s'accende nell'animo per l'idee che gl'invia l'imaginazione onde avviene che se queste idee preoccupano et ingannano lo spirito che questa collera, o questo risentimento è ingiusto, e che l'effetto ch'egli produce è una ingiuria cioè a dire un'azione ingiusta.

D'onde viene ora, che il nostro spirito si lascia così facilmente preoccupare e che si porta così facilmente al risentimento, et alle collere ingiuste? Questo il più sovente deriva dalla nostra cattiva educazione dal nostro cattivo abito: questi mille ombre e mille sospetti ci introducono nello spirito, e deriva la troppa credulità, che noi abbiamo alla più menoma cosa, e che fanno tanta impressione che siamo naturalmente sforzati a credere ciò che noi temiamo. È la nostra sensualità che punto vuol soffrire d'esser incomodata, che niente la contradica che nulla le spiaccia e che per questa causa ella ad ogni cosa s'attacca sino a quelle che non hanno punto di sentimento, che s'irrita di tutto che niente scusa nè meno ciò, che è inevitabile alla natura

o ciò

o ciò che si fa per proprio nro fare: qsto è l'amore, che noi ab:
biamo per i nri proprj fatti, che ci rende cotanto indulgenti verso
noi medesimi, e così puntigliosi e severi a riguardo degli altri. Qsto
è un spirito d'odio, e di vendetta, che ci porta a prendere tutte le azi:
oni degli altri in mala parte, senza esaminare la lor intenzione
e vendicarsi. Ma è particolarmte la nra vanità e la buona opi:
nione che noi abbiamo di noi stessi, ch'è la sorgente di tutti qsti altri
disordini che ci rende noi medesimi odiosi agl'altri, sprezzanti,
sensibili a tutto e vendicativi.

Ecco ciò che eccità e trattiene in noi qsta collera e ciò che
essendo da se stesso pieno d'ingiustizia, la rende, come abbiamo
detto tutt'ingiusta. Ora in specificando tutti qsti ingiusti mo:
tivi non abbiamo in effetto descritto altra cosa che l'interno
d'una bestia, che senza punto di lume di ragione si lascia reg:
gere dai movimenti naturali della sua bruttalità. Riconos:
cete voi in questo l'anima d'un Uomo? Riconoscete voi qsta no:
biltà e qsta elevazione d'animo, senza la qle egli degenera
dalla sua natura? Riconoscete voi qsto spirito di società per il
qle la natura ha fatto gl'Uomini? Riconoscete voi qsti sentime:
nti naturali che ci dicono nel fondo del cuore, che un Uomo
ci deve essere così caro, come noi medesimi, e così sacro come la natura.

Un Uomo non può dunque figurarsi di vantaggio ne

favi

farsi un maggior disonore, o una più grande ingiuria che lo ingiuriare un'altr' Uomo. Non occorre quasi dire, ch'egli rovina la sua reputazione, ch'egli è un mostro che ciascheduno lo fugge a causa di qto suo naturale intrattabile. Io so, che la corruzione è tale, che qti cervelli nuovi ritrovano molta gente senza cervello come loro, e qti tra d'essi l'applaudiscono. Ma io parlo del torto ingiurioso che un Uomo fa a se medesimo diso:norandosi con azioni bestiali. Poiche se la prima obbligazione d'un Uomo onesto è d'esser onesto a riguardo di se stesso, pri:ma, che d'esserlo a riguardo degl'altri, ne potendosi essere in qta seconda maniera, che lo si sia nella prima: egl'è visibile che un Uomo non può credersi onesto s'egli si soffre s'applaudisca e si ama abituato in qti movimenti che diffa:mano la natura ragionevole, qndo ancora non avesse altri testimonj del suo sregolamto che lui stesso e la sua sola coscienza

In tanto non mancano d'altronde altri testimonj: poiche al. la fine qlunque oppressione soffra la virtù il vizio alla sem:pre sussiste, et è impossibile a sopprimerla qnto è impossibile a sopprimer la luce. Anzi al contrario è il vizio stesso, che ad chi:aro la pone: egl'abusi, e gl'errori della falsa onestà qnte vi traccian, per così dire, malgrado loro le regole dell'

onestà.

onestà. Ueno anno i loro partigiani, Ueno hanno i veri maestri dal loro canto. e questi sono quei testimonj che danno il vero prezzo alle cose, che fanno la vera riputazione, e che non puono dir altra cosa d'un Uomo che s'abbandona a risentimenti così irragionevoli se non, che egli è indegno del nome d'Uomo. E stante questo si conosce quanto atroce è l'ingiuria che si fa un Uomo per questa massima falsa poiche egli disonora se medesimo a suo riguardo, come pure a riguardo de' veri Uomini onesti; violando in questa forma la società, che consiste tutta ne' mutui benefizj, e nella concordia: e che in tal guisa rinunciarsi la natura col fare tutto il mal maggiore che si possa ideare.

Bisogna dunque assolutamente che un Uomo s'astenga dal far ingiurie a chi si sia, s'egli vuol corrispondere all'eccellenza dell'animo proprio; se non vuol frangere i legami della società, se non vuol punto disonorare in lui la natura, se vuol in fine passare per vero Uomo onesto per Uomo di coraggio e d'animo grande. Poiche queste sono due cose inseparabili: bisogna per aver l'animo grande averlo buono: e questa è una sapienza infallibile, che chi manca di bontà manca ancora d'animo grande. E dunque la bontà o l'affabilità che fa l'anime grandi. come al contrario tutti questi cattivi effetti della collera e dell'orgoglio contrassegnano una picciolezza che non se gioda.

re che azioni basse e vili: poiche non vi ha nulla di grande d'alto, ne delicato che la vendetta, e non vi è niente di grande che ciocche nel medesimo tempo è affabile et umano.

Ora queste sono quelle lodevoli massime delle quali deve l'Uomo onesto fortificarsi, per combattere i falsi principij che fomentano in lui questi ingiusti risentimenti: Egli deve vegliare sopra se stesso, egli deve spogliare quelli abiti ab:biti che nutriscono quell'umore insoziabile. E per riuscirvi bisogna in p.o luogo reprimere in tutte le occasioni i primi movimenti della colera e soffocar la nascente. Poiche egli è dif:ficile il rientrar in se stessi, quando una volta si sorti da se stessi: poiche la violenza della passione impedisce che la ragion non ascolti e che sembra anzi che la sua volontà gli porge in ma:no tutta l'auttorità per non riconoscere più il suo Maestro.

Bisogna risanarsi lo spirito di queste imaginazioni che come nuvole ci attristano nella collera reale, e ne mali futuri. Bisogna levare dallo spirito tutte queste ombre che attristano senza soggetto. Costui oggi ha mostrato ~~la~~ di non vedermi: quell' ~~Uomo~~ altro ha ricevuto freddam.te gli atti della mia ci:vilità: mi ha guardato presto: non mi ha invitato a suoi pransi: mi ha fatto cattivo occhio: &c: e così questi spiriti inquieti si nu:triscono di visioni, e sono ancora ben spesso così inflessibili

che

che il non fargli che de' minimi servigi è una maniera certa di disobbligarli. Bisogna al contrario pensar alla buona e semplicem.te di tutte le cose e interpretarle sempre in ottima parte, schivando nello stesso tempo la troppa credulità per esser questa una debbolezza di spirito, e che tutta debbole ch'ella sia ne cagiona gran mali.

Bisogna sorpassare questa mollezza, che ci rende così delicati, e così fastidiosi sopra tutte le cose. Quando si tratta sovram.te il suo spirito, non è sensibile, che a gran colpi. Et a fine che lo spirito si consolodi contra la sensualità bisogna fortificare per così dire indurire tutti sensi al vedere all'ascoltare al toccare e al mangiare d'ogni cosa. Così nulla sarà più abile a far ingiurie, perchè in effetto non si irritano se non perchè si vilescano con la delicatezza.

Bisogna essere noi i primi a far giustizia, vedere prima i nostri falli, e poi quelli degli altri. Bisogna persuaderci che non vi è alcuno di noi che viva senza difetti. Pretendiamo noi forse d'avere fatto il potere sopra degl'altri, e nulla esserci altro sopra di noi medesimi? Questo è un voler essere assolutam.te Tiranno nella Civile Conversazione.

Pensiamo dunque che se gl'altri hanno delle debbolezze, noi abbiamo ancora le nostre. Pensiamo, che noi siamo tutti

poco

poco savj, e imprudenti: che noi abbiamo tutte le legge:
rezze, del cattivo umore, dell'ambizione, e in una parola,
che noi abbiamo tutte le malizie. Ostante ciò, è egli giusto
d'aver dell'odio per qualcheduno a causa de' suoi difetti, se
questi difetti sono inevitabili al pari de' nostri? Bisognarebbe ben
più tosto averne della compassione, perchè questo sarebbe
un'accusa nel medesimo tempo anco per noi.

Bisogna estinguere in noi tutti i sentimenti della ven:
detta per le regole, che noi abbiamo proposte nel corso
di questo trattato: mentre non si vendicando di quelli, da' quali
noi crediamo esser offesi, questa è una vendetta tanto più
atroce, quanto che noi non li crediamo degni de' nostri risen:
timenti. E a questo riguardo egl'è nostro onore, e nostro interes:
se come dicessimo nel articolo precedente, di non vendicarsi.
Poichè se noi abbiamo a fare coi nostri uguali, noi mettia:
mo per la vendetta in compromesso il nostro onore, e dobbia:
mo tutti considerare per noi stessi, come noi pretendiamo
dar motivo d'apprendere per noi stessi, come noi pretendia:
mo dar motivo d'apprendere ad essi. S'egli è contro una
persona più potente di noi, la nostra vendetta è una follia.
Se al fine contro un più debbole, questa è una bassezza di
cuore, una viltà. Si che dunque tutto l'onore consiste nel

fuggire l'occasioni, tutta la vittoria è d'esser vinto. questo in effetto è l'esser Uomo d'onore, ed vincere se stessi, e trionfare de' propri risentimenti.

In sesto, et ultimo luogo bisogna abbassare il nostro orgoglio e rompere l'allettamento da cui l'anima è ammaliata per la troppo alta opinione di noi stessi. Egli non ci persuade che d'esser fieri, arroganti, presontuosi, difficili, che questo è l'esser bravo, illustre, e gran personaggio. Pure vi è della gran differenza tra uno spirito elevato e grande, et uno spirito superbo. questa è una ferocità più tosto, che una grandezza d'animo: mentre la vediamo ancora a piccarsi di tutto, di tutto offendersi e di tutto querelarsi e questo è il carattere di cotali spiriti orgogliosi, che è non solamente il contrassegno d'uno spirito picciolo, et inasprito ma appresso questo una prova ~~vera~~ universale ch'egli si sente debbole, e timoroso.

Queste solide ragioni devono dunque frenare il nostro risentimento, impedire che non si porti ad alcuna azione indegna dell'Uomo. Elleno ci debbono far conoscere come un Uomo facendo ad altri ingiuria la fa a se stesso: e com'ella è un'azione esecrabile alla natura perche l'affabilità è talmente il pregio dell'Uomo che non vi è altro, che l'affabilità che addolcisca le più intrattabili cose. Elleno ci devono far vedere, che un'anima elevata è veramente quella ch'è sempre tranquilla, et in una ~~medesima situ~~

una medesima situazione, che eccitava e suggerisce in ella
medesima tutti quei movimenti che potrebbono eccitare
ivi illegittima collera ch'è modestia grave di raccolta. Elleno
in fine ci devono far intendere che un Uomo onesto non deve
già mai far ingiuria ad alcuno, e che non lo deve per pro:
pria causa cioè a dire per l'onore, che deve a se stesso in qualità
d'Uomo. In questo caso la sua coscienza deve essere la sua rego:
la. Ma ci mettiamo in pena di ciò, che il Mondo può dire di noi:
ch'egli dica del male purchè non impedisca che facciamo del bene.

Questo è quello che un Uomo onesto deve indispensabil:
mente praticare aggiungendo a questi sentimenti d'umanità
i precetti della Religione Cristiana. Qui non è bisogno di sog:
giugnere com'ella è nemica di tutti questi movimenti di ri:
gidezza ch'essendo gl'effetti della cupidità distruggono la
carità, poiche questa Religione non è stabilita, che per stabi:
lire la medesima carità. Basta a sovvenirsi di queste formi:
dabili parole. Chiunque dice il Signore si metterà in collera
contra il suo Fratello senza motivo merita d'essere condannato
per la sentenza del Giudice. Chiunque dirà al suo Fratello Racha,
merita d'esser condannato per il Consiglio: e chiunque li dirà
voi siete un pazzo, merita d'esser condannato al fuoco eterno.
N. Signore parla qui, che solamente dell'ingiurie, che si pro:

no

no far con la voce: da questa dunque giudicate dall'altra, e co:ncludete, che un Uomo non può essere Uomo Cristiano se non s'astiene dal far ingiuria, poiche l'obbligano a ciò il suo onore, il suo interesse, e la sua salute.

Ma questo non è a sufficienza suffocare in noi per la seria co:nsiderazione di noi medesimi tutti questi movimenti sregolati di colera, che ci portano ad offendere e disobbligare quelli co' quali comunichiamo, e pure noi lo abbiamo detto d'avantaggio se noi riguardiamo al uro dovere in riguardo degli altri. Non vi è persona io m'assicuro che non sappia ch'egli è obbligato a non ammazzare e non rubbare &c: et ancora senza esaminare le cose più oltre ciaschaduno dice a se stesso, che ciò non bisogna fare, perche la giustizia lo proibisce. Ora le medesime leggi della giustizia, che ci comandano di non far ingiuria ad alcuno ci vietano d'offendere, o disobbligare chiunque si sia per menomi fatti. Poiche le leggi dell'onestà essendo le medesime che quelle della giustizia: egli è visibile, che una cosa non può essere giusta che non sia onesta, com'altronde abbiamo detto. Egli seguita che ciocche non è permesso per l'una è inhibito per l'altra fondate sopra questo principio, che si viola un dritto, violando l'onestà, tanto quanto violando la giustizia.

E d'avantaggio, il dritto dell'onestà è ancora di maggior

oster:

estensione, e più religioso per così dire, di quello della giustizia.
Chi esige più dovere da noi che la compassione, l'umanità
la liberalità, la probità, la buona fede, che non sono punto co:
mprese nelle pubbliche leggi? La giustizia vuole soltanto
che noi non violiamo persona nelle cose che ad essa s'apparte:
ngono. L'onestà non vuole che noi violiamo le cose che non
~~sono~~ d'alcuno abbenchè fossimo padroni. Non ci è permes:
so, dice Plutarco, di gettar le vivande che ci restano dop:
po aver mangiato, quando abbiamo voluto: nè di levare
i fatti che segnano ~~il canale~~ d'una navigazione: o ~~[illegible]~~ i co:
ntrassegni che indicano un camino, doppo essercene noi ri:
valsi da questi il nostro vantaggio. È la stessa ragione come
per quelle cose, che non appartengono ad alcuno. Se un altro
ci previene, e si siede prima di noi è un ingiustizia il pre:
tendere che si levi. E non bisogna dire in questa massima non
ha luogo, che questo il dritto è uguale ad ambe le parti. Se
~~[illegible]~~ una cosa non è d'alcuno e volendosi un'al:
tro impadronire io sono il primo ad occuparla io non le
faccio alcuna ingiuria perche non ha più dritto di me
sopra di questa cosa. La prima carità mi permette di pre:
ferire me a lui. È permesso dice Cicerone. Così è permes:
so, che siamo più cari per noi medesimo la cosa, che recco:

ro

no alla vita più tosto che altri le abbino, quando la natu:
ra non repugni, cioè a dire quando non v'è alcun dritto, che
e lo impedisca: e questo dritto può venire dalla sola antici:
pazione, come parla il medesimo Cicerone. ancorche il pia:
no d'un Teatro sia comune, si può però ogni volta francamente
dire che i luoghi sono di quelli che gl'occupano e si sarebbe
come detto abbiam ingiustizia a rimovere alcuno. Questa
regola d'onestà va ancora più lungi che non sarebbe permes:
so levar ad alcuno ciò, che primiero egli ha preso quando
ancor la sua vita fosse in ~~pregiudizio~~ periglio. Questi sono
i sentimenti di quei medesimi, che hanno conosciuto l'onestà
dalla natura. Questi dunque seguita Cicerone, che un Uomo
saggio rapirà il pane dalle mani d'un altro, quando ancora colui
fosse un Uomo da nulla? No certo: perche la mia vita non
m'è tanto considerabile, per anteporla ad una massima di
non far torto ad alcuno. Questo è qual principio di giustizia in:
teriore, e d'onestà che la natura ci suggerisce e ~~insegna~~ di continuo
ci dice di non far ad altri, ciò che a noi non vorressimo che
fatto ci facesse: Questo principio, ch'è il fondamento della soci:
età civile e il legame della natura. E in fine, che ne potri:
amo noi dire intorno a questa spezie, che lo togliere il pane
ad un Uomo sarebbe un togliere una cosa che apparterrà:
rebbe

rebbe ad un'altra di giugnere incontrastabile? Sentite in qta
maniera Lattanzio la discorre sopra lo stesso Carneade. Questo
dice egli è un vero Uomo onesto: che vedendo qualcheduno
nel naufragio non gl'impedisca punto, per premura di salva:
re se stesso, che un altro s'aggrappi a ricovrarsi con la sua me:
desima tavola; e che non fa smontare dal suo cavallo un
Uomo ferito: perchè s'astiene dal far un male, che sareb:
be un peccato, e l'evitare il peccato è dove la virtù vi consiste.

Vedete qto è la forza delle leggi dell'onestà. Egli è
facile ora il conchiudere, che per salvar noi medesimi non
è lecito violare il nro prossimo in alcuna cosa ove il suo diritto
è anziano del nro, che per un colpo di rischio. Con più forte ra:
gione ancora vi è molto meno permesso di violare per so:
disfare la nra collera o la nra inclinazione cattiva, o pur di:
mostrare la nra vanità, e la buona opinione che abbiamo
di noi medesimi; e peggio poi violando qlle cose, che per ra:
gione incontrastabili s'appartengono ad altri. Ora siccome la
sua vita il suo onore la sua facoltà a lui s'appartengo:
no, pertanto in qlle cose dove egli conosce di giustizia qto
a riguardo di qlla della buonagrazia et onestà. Così sareb:
be un'ingiustizia. E sarebbe ancora un'ingiustizia vio:
lare in lui le leggi dell'onestà, perchè non si violereb:

be

se meno d'un diritto reale nell'uno e nell'altro. E che ancora l'Uomo che offende ed oltraggia chi lo insulta sia con parole disobbliganti sia con azioni o minacce di fatti ingiuriosi fa un'ingiustizia violando l'umana società e piagando la natura che riconoscono gli stessi animali a riguardo l'uno dell'altro.

E dunque la natura medesima che ci suggerisce a non disobbligare alcuna persona, se poi non vogliamo violare quelle onestà ch'ella c'inspira. Che se ora noi aggiungiamo a quelle leggi naturali quelle della Legge Cristiana, come potremo noi risolverci a fare la minima ingiuria, la minima offesa, ne dare di noi alcun motivo di lamentarsi a quelli con cui pratichiamo? Imperciocchè noi potiamo dire ancora della carità, ciocchè poi abbiamo detto dell'onestà, che le sue leggi sono quelle medesime della giustizia, giacchè non v'è punto di carità ma non è giustizia, o qualche cosa d'ingiusto. Niente di meno egli è vero che la carità è a riguardo dell'onestà ciocchè l'onestà è a riguardo della giustizia. Egli non mi è permesso secondo le leggi della giustizia ferir il diritto di Persona alcuna per mio particolare interesse e per la legge dell'onestà mi vien comandato a non violarlo,

ne

ne meno per sottrarmi da un male: m'è comandato dalla legge della carità non solam.te di non violare il diritto di persona alcuna per mio particolare interesse, e per evitar un male ~~mio~~ ma di sagrificare il mio interesse e la mia ragione, e di soffrir del male per fargli del bene. La giustizia si contenta ch'io faccia il bene, che io devo, se il diritto esteriore mi ci obbliga: l'onestà mi comanda che io faccia quello che io non dovrei, che in virtù d'un diritto ~~seguente~~ retto ed interiore: e la carità vuol ch'io faccia il bene medesimo che affatto non dovrei. Io non son obbligato secondo la giustizia di dare qualche cosa ad un Uomo che me la chiede s'io non gli devo nulla, se io ho maggiore il bisogno: e pure avere o non avere bisogno la carità mi rimprovera. Date a quello che domanda, scrive Matteo, e non rigettate punto colui, che chiede a voi il soccorso.

Come dunque la giustizia e l'onestà riguardano tutte la cosa la conservazione del diritto di ciascheduno tanto a riguardo di se stessi, quanto a rispetto degli altri. La carità ordina in verità sempre la conservazione delle ragioni altrui, ma ella ha così poco cura del suo proprio ch'ella lo getta, e rinunzia e che ben lungi di far ingiuria a chi si voglia, essa abbandona la vita, i ~~beni~~ beni

e l'onore

e l'onore, o la riputazione ancora se voi così volete, più tosto di vendicarsi di quello che ha ricevuto. E perciò che sarebbe troppo ad un Cristiano di far ingiuria ad alcuno: perchè senza dire, che questo non è permesso neanco in questo d'Uomo, basta solo il dirlo in una parola, che non essendogli permesso di rendere male per male, gli è molto meno concesso di farne.

Tutte le leggi dunque proibiscono il far ingiuria e medesimo tempo elle cospirano tutte ad emendar la fatta: Ed a questo inclina la natura per i sentimenti d'onestà ch'ella ha impressi negli Uomini. Qui è dove s'applica la giustizia esteriore. Questo è ciò, che inspira la carità Cristiana: E la ragione è facile a ritrovarsi se noi vogliamo rivoltarsi all'origine delle cose. Non è egli vero, che l'Uomo piega l'inclinazione naturalmente alla società: come tante volte abbiam detto: Non è egli vero ancora che questa società non può sussistere senza ordine? Qual società sarebbe in effetto se la confusione, ed il disordine regnasse trà noi? Questo sarebbe un assassinamento, sarebbe un caos.

Ora quest'ordine altra cosa non è che di mantenere per quanto egli è possibile le cose nello stato, che sono, nel

luogo

luogo che sono nel tempo, che devono avere, e levare per qto effetto il troppo da una parte et il troppo poco dall'altra, si per la cosa stessa sia per il suo equivalente. Tutte le leggi, e le civili med:te non tendono che a stabilire qst ordine, et a ristabilirlo qndo egli è in difetto.

E perche un Uomo per essempio, che am̃azza un altr' Uomo, disturgando una cosa ch'era, la legge s'arma contro qsta azzione che turba l'ordine, e non potendo restituire la vita all'estinto, ella glie ne ridona in qualche modo un'altra col sagrifizio del suo omicida.

Cui qlcheduno che voglia turbare un altro nel proprio suo stato togliendoli con violenza i suoi beni. La legge vi s'oppone, e leva il troppo poco dell'inculatore facendogli rendere al suo oggetto.

Qualcuno mi vuol egli turbare nel posto che occupo legitimamente? La legge mi guarda in sua protezione.

Se uno mi paga piu tardi di qllo, che porta la mia convenzione, la legge leva quel troppo di profitto, che un Uomo fa del mio denaro a pregiudizio de' miei interessi, e mi fa indennizare del mio troppo poco condannando l'altro a pagarmi, e ristabilendo ancora la cosa nell'ordine del tempo. Dell'istessa maniera circa le cose che puram.te riguardano l'onestà. S'io faccio un'offesa ad alcuno per leggiera ch'ella si sia io gli faccio pregiudicio, e qsto pregiudizio è qllo, che ha troppo poco di qllo

che

che devi avere, le leggi dell'onore m'obbligano a rispettarlo quando alcun'altra legge non m'obbligherebbe, imperciocchè secondo quelle ammirabili leggi dell'onore, l'Uomo è in quelle suo proprio Giudice, ancora contro lui medesimo, e contro il proprio interesse. La natura ragionevole, com'altronde noi abbiamo detto ci suggerisce questo zelo generale. L'instinto degl'animali dice Lattanzio a prendersi pensiero di loro medesimi, e far del male agl'altri per far bene a se medesimi: ma per un Uomo, che ha la conoscenza del bene, e del male, egli s'astiene di nuocere agl'altri anco con suo notabile danno.

E queste sono quelle leggi, che mantengono la società umana e che propriamente parlando distinguono gl'Uomini dalle Bestie.

Questo è dunque quell'ordine, che la natura studia di mantenere: e perciochè ella non è assai accortamente per impedire, che non si turbi, ella tosto lo soccorre per raddirizzarlo. in effetto come dice Aristotele, l'Uomo è per sua natura un'animale affabile; o per ispiegarlo con le parole di Plutarco: l'Uomo ~~è punto~~ non è punto di sua natura feroce, o insociabile: ne diventa fiero, o selvaggio, se non quando egli ha preso degli abiti cattivi contro le regole della natura: et ancora egli ritorna al-

la

la sua affabilità naturale, per mezzo d'altri costumi, e con ca:
ngiamento di vita. tanto la natura imprime l'amor nell'Uo:
mo verso l'ordine di cui si parla.

Ancora le leggi della Carità Cristiana stabilite sopra ciò che
vi è di più lodabile nella natura ragionevole, fanno il fondo:
mento della disciplina, o della virtù Cristiana. Noi le vediamo
non solamente per i precetti, che proibiscono quei delitti, che pos:
sono sovvertire tutt'affatto quest' ordine: Ma ancora per quelli
che solamente riguardano i sentimenti interiori d'equità, che l'
amore a quest' ordine ci deve suggerire. Questa legge santa
rifiuta tutto l'onore, che si potrebbe rendere ancora a Dio con le
preci, per dè presenti, e dè sacrifizi, abbenche niente possa es
servi di più santo, e dimanda avanti tutte le cose, che si ripari
l'ordine che si hà violato, poiche questo egli stesso lo hà stabili:
to. Che se allorache voi presentate il vostro dono all'Altare, dice
il N. Divino Legislatore, lasciate il vostro dono avanti l'Altare, e
andate a riconciliarvi prima con vostro Fratello, e poi venite ad offe:
rirmi il vostro dono.

Noi siamo dunque obbligati di riparare le ingiurie, che
noi facciamo agl'altri. E noi lo siamo altretanto tenuti al
riguardo di quelle di cui le leggi esteriore per non allevare
il genere umano tra pianti, lamenti, e consternazioni con:

tinue

timore s'esime di conoscere, che propriam.te non vi è che n(ost)ro onore o la n(ost)ra conscienza, che lo conosca: Ma che pertanto se noi siamo veram.te Uomini onesti non ci devono portare ad una minore esattezza, o a una minore sincerità contro noi me:desimi di q(ue)lla che ricerca la legge esteriore per la condotta di delitti ch'ella conosce.

E per q(ue)sto bisogna che il n(ost)ro onore giudichi come suole un Tribunale la riparazione dell'offese che noi abbiamo fat:te. Vi sono due cose in un delitto, o offesa, cioè il male e la ma:lizia. Per il male s'intende il pregiudizio che causa l'azione o la parola, e per la malizia l'interna malignità della volon:tà che spinge all'azione.

Non si può in miglior forma riparar il male che ri:tornando le cose nello stato nello quale si ritrovavan da prima a q(ue)lle [illegible]. Q(ua)ndo per esempio uno ha rubbato q(ual)che cosa restituendola la rimette nello stato primiero. Q(ua)ndo ha diffamato alcuno e che se gl'ha levata la sua riputazione o il suo onore, disdicen:dosi appresso q(ue)lle medesime persone alle q(ua)li abbiamo fat:ta credere q(ue)lla falsa relazione si rimette la cosa nel primo stato: e così del restante dell'ingiurie. Ciò che fa ve:dere, che per la riparazione d'un ingiuria bisogna sempre

far

per un bene opposto al male, ch'ella ha prodotti.

Per la malignità della volontà non si può riparvarla altrimente che con il pentimento, cioè a dire con testimoni: are a quelli che si hanno dirobbligati il dispiacere, che si prova d'averli offesi. E non bisogna vergognarsi di venire a questo abbassamento. Poiche da una parte nella fa punto d'onore e niuna cosa acquista più stima ad un Uomo ma: to, che questa ovvibile generosità; perche niente è più gra: nde dell'umiltà: e finalmente niente è più atto a gua: dagnar il cuore, ne ristabilire, nel medesimo tempo, ne fo: rtificare l'amicizia di vantaggio. Ma ancora perche gli atti puramente interiori non fanno punto di fede appres: so gli Uomini non è tanto cosa lo dire alla persona offe: sa io mi pento del mio fallo, e questo pentimento bisogna ve: rificarlo con gl'effetti cioè a dire co i buoni offizj, che dicono senza che la bocca parli che il cuore si pente.

Ancora non bisogna dubitare, che la persona offesa se ella ha un'anima d'Uomo, non si soddisfaccia di questo pentim.[to] Poiche Dio medesimo non chiede a noi altra cosa, doppo tante gran colpe: se non che sinceram.[te] si pentiamo.

Conclusione.

Col mezzo dunque di queste leggi, e di questi principj solidi

ed

e immutabili della verità morale, bisogna illuminar la ragione affine, che ella raddrizzi l'imaginazione acciocchè le spezie puramente carnali, non la guidino ne' suoi soliti sregolamenti. Per queste regole di pace bisogna ristabilire la carità e la tranquillità della conversazione, quando noi o altri l'abbiamo turbata. Bisogna perdonar le offese, che ci saranno state fatte, e noi non farne alcuna, e riparare se saremo stati così sventurati d'averne fatte. E in fine di star sempre in queste regole dell'onestà bisogna imprimersi fortemente nello spirito.

Che il risentimento d'un ingiuria come noi quì l'intendiamo essendo un movimento naturale dell'anima, alto dall'oltraggio, che ce gli fa in ciocchè l'Uomo ha di più sensibile, ch'è l'onore, questo risentimento non è punto ragionevole, se la ingiuria non è vera ingiuria.

Che l'ingiuria per esser ingiuria, deve violare qualche diritto nella persona di chi ella attacca.

Che l'ingiuria non è ingiuria se ella non parte dalla volontà di quello che la fa: e che ella diviene più o meno atroce secondo le diverse qualità di quella volontà che la guida.

Che le qualità di questa volontà devono essere la regola del risentimento et in conseguenza della vendetta.

Che la vendetta differisce dalla difesa in questo, che questa repulsa

gulsia un'offesa che se gli minaccia, e l'altra procura la sodis:
prova d'un'offesa di già consumata.

~~Che l'offesa è permesso~~ Che la difesa è permessa per la carità, o la necessità cui ci astringe; ma ch'ella non deve già mai far un male per evitare un'altro.

Che giammai non è permesso di far fronte alle Potenze superiori.

Che l'Uomo naturalmente è nel bisogno della vendet:
ta, cioè a dire troppo nobile per l'eccellenza della sua ragio:
ne, per vendicarsi.

Che la vendetta, che non tende che a soddisfare il suo odio, è una vendetta de' Bruti: illecita per ogni legge.

Che la vendetta che si fa da se stessi fuori de' termini della giustizia è assolutam.te proibita: e che il Duello è un attentato contro la Maestà sovrana.

Che la vendetta non si deve dimandar alla giustizia che ~~per qualche gran bene, e senza violare~~ la leggi della carità che anzi non si deve punto sollecitare la vendetta d'ogni sorte d'ingiurie.

Che la Religione si vendica a tutto potere col perdonare, e nel perdono fa il suo punto d'onore.

Che il punto d'onore è propriam.te di compire, a ciò che la

natura

natura ragionevole, e la qualità in cui siamo costituiti, e la Religione richieggono da noi

Che il vero punto d'onore che distingue gl'Uomini onesti e le persone di coraggio dagl'effeminati e dai falsi bravi consiste in questo, che gl'Uomini onesti adempiscono coraggiosamente ai loro doveri senza temer d'alcun pericolo, e né tampoco la morte.

Che un punto d'onore con l'altro si perfeziona: e che anzi il punto d'onore di sua natura siegue la ragione; et il punto d'onor è d'obbedir alle leggi del Cristianesimo, poiché siamo Cristiani. Segue che il punto d'onore d'un Uomo ragionevole e Cristiano è di seguire in tutte le sue azioni speciali, e la morale Cristiana.

Il risentimento è dunque una cosa permessa, e d'esser sensibile ad un ingiuria che si fa al nostro onore, e questo è l'esser sensibile al medesimo onore. Poiché sarebbe un non essere punto toccato né dalla luce né dalle tenebre. Si può risentirsi ad un ingiuria, ma poi deplorare avanti Dio l'ingiustizia, se siamo innocenti, affine di santificarci con le pene sino che l'inimico ci eriga. Si può risentirsi in noi il soggetto che ne fù la cagione per poi correggere, e punire noi stessi. Si può infine risentirsi ad un'ingiuria affine di coraggiare con la nostra pazienza, affabilità, e modestia colui che ci offese.

Ma

Ma per la vendetta che non tende, che ad saziare il suo risentimento, e che a rendere il male per male ella è assolutam.te dannata. Queste proibizioni essendo precise per il Dritto della natura ragionevole, per il Dritto Divino per la legge di Grazia, e per le leggi umane che prescrivono un delitto, et un obbligazione sì indispensabile all'Uomo, et all'Uomo Cristiano cioè a dire all'Uomo onesto. Come al contrario egli è veram.te un essere Uomo onesto facendosi onore incivile [illegible] di questa obbedienza, e per conseguenza un punto d'onore a perdonare le ingiurie secondo queste Divine parole. Mettetevi in colera ma non peccate. Siate tocchi di compunzione sopra del vostro letto Tribunale delle cose, che voi dite nel fondo del vostro cuore.

Ecco il vero carattere dell'Uomo onesto o dell'Uomo d'onore. Così Cicerone, per diffinire questa seconda parte dell'Uomo onesto, che riguarda la sua condotta a motivo degl'altri: la prima riguardando l'Uomo a riguardo di lui medesimo dice ~~che l'onest'Uomo è quello che obbliga tutti per quanto egli può~~ e che non disobbliga alcuno. Comprendendo con queste parole tutto ciò, che si può dire di più sodo su questo soggetto: e questo è quello che noi abbiamo seguito nel disegno, che noi abbiamo di prescrivere alcune regole per ben vivere con gl'altri Uomini. Questa è data come un doppia [+ Aiuto] Grata per ~~[illegible]~~ così dire

dice su la qle noi abbiamo regolata qsta picola navigazione.

Il primo membro di qsta diffinizione consistendo ad obbligar tutti noi l'abbiamo preso per il soggetto del Trattato della Civiltà che propone le regole della decenza: Poiche avendo loro assegnata l'umiltà e la carità Cristiana per fondamento non essendo senza qsto la Civiltà che una semplice illusione: il che ha fatto dire che per aver civile et onesto bisogna essere obbligante non solamte in parole e maniere di far oneste, ma ancora con de benefizi e di servizzi quando si può.

Et il secondo membro è di non disobbligar alcuno, e qsto è qllo che noi siamo proposti d'esporre in qsto trattato, facendo conoscere che un Uomo onesto deve ancora ben vivere appresso quelli che vivono male con lui. Il che consiste non solamente a dissimulare et a sopportare le ingiurie che gl'altri ci fanno senza rendere ingiuria per ingiuria o di non fare noi medesimi, e a riparare prontamte qllo che avessimo fatto: ma ancora di più a rendere del bene per male o se qsto non si può fare rendere almeno minor male del ricevuto.

E qsto è il precetto medesimo di S. Paolo che facendo la stessa divisione di qste parti dell'Uomo onesto ci ordina di bene con altri huomini le medesime cose però che ricevone avea detto prima di lui. Ricordatevi di benevolenza, di qsto Grande

Apostolo

Apostolo e di viscere di misericordia, di bontà d'umiltà e di modestia. Ecco per il primo membro, che ci esorta ad obbligare gl'altri quel tanto che noi possiamo. Rivestitevi di pazienza sopportandovi gli uni gli altri ciascheduno rimettendo al suo Fratello tutti i motivi di lamenti che potrebbe avere contro di lui e perdonatevi l'un l'altro come il Signore vi ha perdonato. Ecco per il secondo, che ci ordina di non disobbligare alcuno. Ancora secondo le regole di tutte le morali le due parti che formano il vero Uomo onesto e riguardo degl'altri Uomini consistono ad obbligare e Perdonare.

Fine.

Adi 19. Luglio 1722. e di copiare adi 12 Agosto 1727.

Tavola de' Capitoli
e delle Materie principali

Cap.° 1.° Si rende ragione dell'Opera.
Art.° 1.° Che non ad altro fine si è intrapreso q.to Trattato che per ristabilire la carità Cristiana, con la destruzione dell'onor falso.
Art.° 2.° Distribuzione dell'Opera.
Cap.° 2.° Del Risentimento.
Art.° 1.° Come si formi il Risentimento.
Art.° 2.° Cosa sia quello risentimento del quale l'imaginazione si lascia ingannare, et ella inganna la ragione.
Art.° 3.° La Morale illuminata dalla Ragione, cosa ella sia, e in che consista.
Cap.° 3.° Della Ingiuria.
Art.° 1.° Cosa sia in generale ragione, e giustizia, e cosa sia ingiuria, ingiustizia, et offesa.
Art.° 2.° Cosa sia precisamente ingiuria.
Art.° 3.° Ragioni che si devono considerare in una ingiuria
Art.° 4.° Qual legge s'abbia a violare in una Persona per farle ingiuria.
Art.° 5.° Del disprezzo, e come si dimostra.
Art.° 6.° Cause finte ingiurie, che per preoccupazione si prendono per vere ingiurie.

Tavola delle Materie

Art.° 7.° Che il mantenere ad alcuno è rotta ingiuria.

Art.° 8.° Che si fa ingiuria a non mantenere la promessa.

Art.° 9.° Che si fa ingiuria a Dio et agl'Uomini quando si viola il suo giuramento.

Art.° 10.° Che noi patiamo ingiuria nell'ingiurie che vengono fatte a persone per le quali abbiamo interesse.

Art.° 11. Che contiene in compendio le massime precedenti

Cap.° 4.° Della Difesa.

Art.° 1.° Dove nascono la difesa e la vendetta.

Art.° 2.° Cosa sia difesa e della sua origine in ciascheduno Animale.

Art.° 3.° Che la difesa è giusta secondo le leggi della natura, e le leggi Divine et Umane con restrizione.

Art.° 4.° Esempio della difesa di S. Paolo.

Art.° 5.° Come obbligo secondo ogni legge di prendere la difesa del suo prossimo, e che in questa difesa si comparisce d'animo grande.

Art.° 6.° Che non è permesso il difendersi, ò solevarsi contro l'autorità sovrana.

Art.° 7.° Contenente in compendio le massime precedenti.

Cap.° 5.° Della Vendetta.

Tavola delle Materie

Art.º 1º In che cosa differisca la vendetta dalla difesa, e cosa ella sia.
Art.º 2º Se sia permessa la vendetta.
Art.º 3º A cui, e come sia permessa la vendetta, ove si tratta dei Duelli.
Art.º 4º Per quali ingiurie è sofferta la vendetta, dove si parla in particolare d'ogni ingiuria.
Art.º 5º Fino a qual segno sia la vendetta permessa
Art.º 6º Esempj di vendette irragionevoli riferite alle vere regole delle vendette, dove si è parlato delle guerre e delle rappresaglie.
Art.º 7º Che il lume naturale ci fa conoscere, che bisogna perdonare ai suoi nemici.
Art.º 8º Contradicenti le massime precedenti.
Cap.º 6º Del vero punto d'onore
Art.º 1º Cosa sia questo onore.
Art.º 2º Cosa sia questo punto d'onore.
Art.º 3º Differenti spezie dell'uomo d'onore, dove si parla dell'onore delle virtù de Pagani.
Art.º 4º Che tutti i punti d'onore si riuniscono nel punto d'onore del Cristianesimo.
Art.º 5º Della viltà, e cosa sia.

Tavola delle Materie

Art.o 6.o Del quanto a me, o del falso punto d'onore.

Art.o 7.o Delle vendette Cristiane

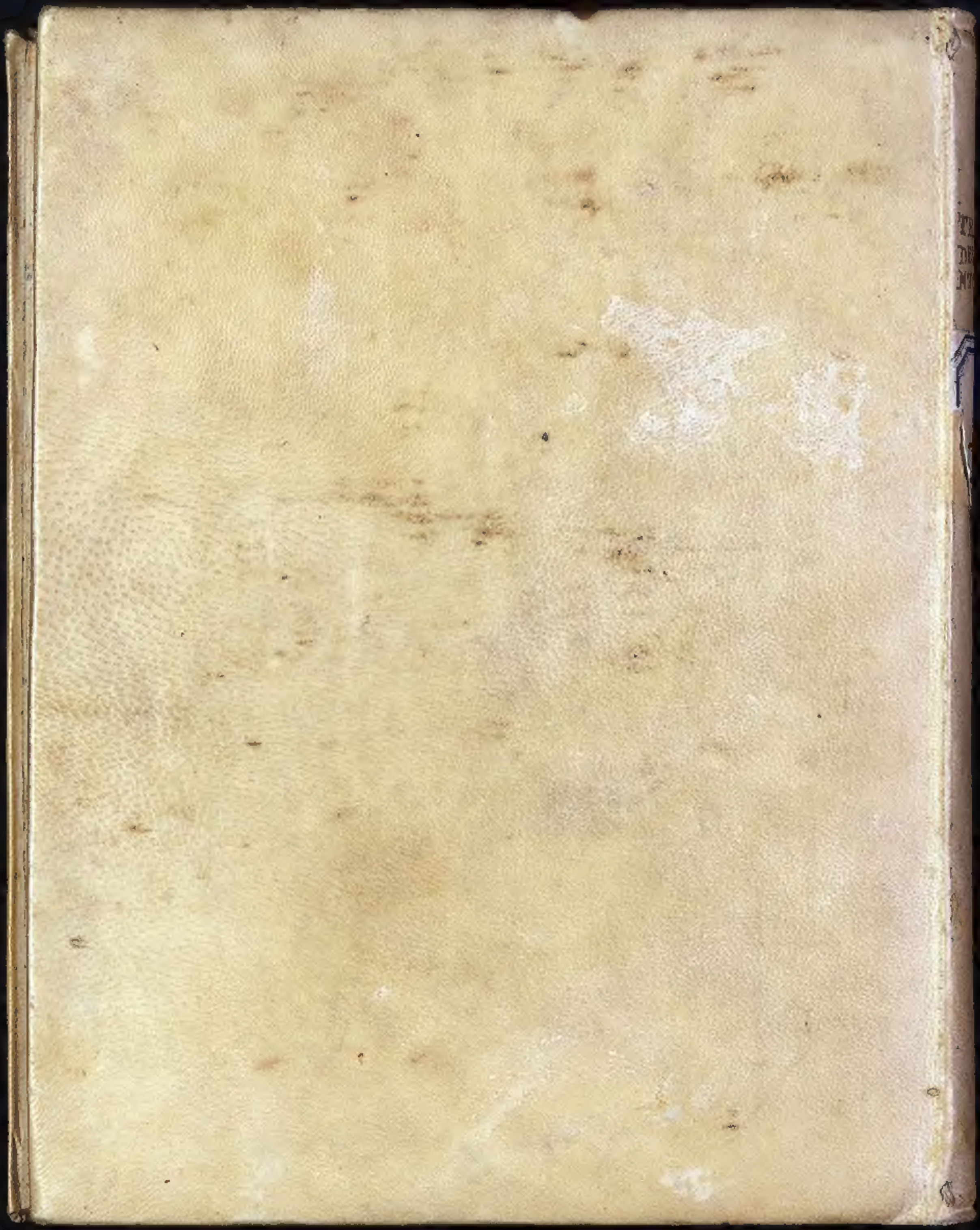
Art.o 8.o Contenente le Massime precedenti.

Cap.o 7.o Massime precise per vivere bene la Carità, o ben vivere con gl'Uomini fastidiosi.

Art.o 1.o Tre regole infallibili per godere

Art.o 2.o Prima regola, che consiste in prevenire le ingiurie.

Art.o 3.o Regola seconda la quale consiste a non far punto d'ingiuria.

Conclusione — Contenente la recapitulazione delle materie del presente trattato.

Fine.